

**CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND**

---

**UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE**

**SEDUTA**

**121.**

**SITZUNG**

**3-5-1963**

**Presidente: PUPP**

**Vicepresidente: ROSA**

**IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE**



## INDICE

**Disegno di legge n. 97 :**

**« Stati di previsione dell'entrata e della  
spesa della Regione Trentino - Alto Adige  
per l'esercizio finanziario 1963 »**

**pag. 3**

## INHALTSANGABE

**Gesetzentwurf Nr. 97 :**

**« Voranschläge der Einnahmen und Aus-  
gaben der Region Trentino - Tiroler Etsch-  
land für das Finanzjahr 1963 »**

**Seite 3**



(Ore 10,30)

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 2-5-1963.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):  
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Riprendiamo la discussione sul *disegno di legge n. 97: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione Trentino-Alto Adige per l'esercizio finanziario 1963 »*.

Vorrei richiamare all'attenzione del Consiglio l'ordine dei lavori per la discussione sul bilancio. Quando iniziamo la discussione su un Assessorato, l'Assessore competente svolge la sua relazione; poi ogni consigliere ha diritto di prendere la parola per due volte, svolgendo le

proprie considerazioni su tutta la materia e gli argomenti riguardanti quell'Assessorato; l'Assessore, poi, conclude la discussione con la sua risposta. Solo nel caso in cui egli avesse a portare qualche argomento nuovo, i consiglieri che hanno interesse possono prendere la parola.

Das gleiche möchte ich natürlich auch deutsch sagen. Zuerst spricht der Assessor und dann hat jeder das Recht, zweimal zu reden. Dann gibt der Assessor die nötigen Antworten. Freilich, wenn der Assessor neue Argumente bringt — was er nicht tun sollte —, dann muß man den einzelnen Regionalräten natürlich auch die Möglichkeit geben, darauf zu antworten.

La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Es ist dann schwierig zu beurteilen, ob der Assessor neue Argumente bringt. Denn an sich wäre es ja gut, wenn er neue Argumente bringen könnte, auch solche, die noch nicht in seinem Bericht enthalten sind. Aber wenn es dabei bleiben muß, wie es in der Geschäftsordnung vorgesehen ist, daß man nur zweimal reden darf — ich meine jetzt theoretisch und unabhängig von mir —, dann kann der, welcher schon zweimal gesprochen hat, nachher in keinem Fall mehr sprechen.

*(Sarà poi difficile giudicare se l'Assessore porta o no argomenti nuovi: in sè sarebbe bene se egli potesse presentarne qualcuno al di fuori di quelli contenuti nella sua relazione. Se però bisogna attenersi a quanto previsto nel regolamento interno, che cioè si possa intervenire soltanto due volte, (dico questo soltanto teoricamente ed indipendentemente da me) allora chi ha già parlato due volte non potrà più intervenire in seguito e viceversa.)*

PRESIDENTE: La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Si assiste qui dentro a dei fatti strani. Ieri, signor Presidente, ho avuto modo di notare calorosi ed infervorati interventi presso di lei, perché la discussione venisse abbreviata. Ora è chiaro che si ha diritto di parlare due volte; ma quando lo Assessore ha risposto, io ho il diritto di richiedere la parola su quanto egli ha detto. Sui singoli capitoli, poi, relativi ad un Assessorato, posso parlare ancora due volte; se propongo un emendamento ad un capitolo, posso prendere la parola ancora due volte; così, se propongo un emendamento all'emendamento. Tutto questo credo che sia lecito. Non sarà questa una prassi da Bundestag, ma è la prassi corrente nella vita parlamentare italiana; si è sempre fatto così. Ora, attraverso manipolazioni del regolamento, non si può cambiare nel mezzo della discussione questa prassi; se vogliamo farlo, dobbiamo cambiare il regolamento. Del resto non credo che ci sia motivo di scalmanarsi, perché questa è la discussione più rapida mai avvenuta sul bilancio. Signor Presidente, io perciò la pregherei di voler conservare quella prassi che sempre abbiamo seguito.

PRESIDENTE: La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Ritengo anch'io che non si possa modificare il regolamento durante la discussione del bilancio, a me sarebbe comodo chiedere di chi è la colpa. È forse essa attribuibile alla Giunta?

NARDIN (P.C.I.): Non l'ho detto!

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): Il bilancio è stato presentato dalla Giunta nei termini stabiliti; che poi la discussione in aula sia avvenuta in termini che non dipendevano più dalle nostre possibilità di azione, credo che ciò non possa essere imputato ad una nostra insufficienza. Del resto i consiglieri sanno che l'esercizio provvisorio è scaduto con la fine di aprile e che quindi c'è la necessità obiettiva di una sollecita approvazione del bilancio. Perciò mi sento di dover appoggiare il richiamo del Presidente Pupp, nel senso che esiste la reale necessità, più che la opportunità, di accelerare i tempi. Che poi ci sia l'opportunità di modificare il regolamento per la discussione del bilancio, così come del resto hanno fatto la Sicilia e la Sardegna, le quali hanno pensato di dare a questa discussione una regolamentazione particolare, credo che su ciò i signori consiglieri possano convenire. Quindi, senza voler soffocare la discussione e senza voler mettere in discussione il diritto dei signori consiglieri di svolgere anche con una certa ampiezza i loro interventi, vorrei pregare il Consiglio di tenere conto di queste considerazioni.

NARDIN (P.C.I.): D'accordo.

PRESIDENTE: Resta comunque fermo che ognuno può parlare solo due volte.

Passiamo ora alla discussione del bilancio dell'Assessorato all'economia montana e foreste.

#### Art. 10

*Per le finalità previste dalla legge regionale 8 febbraio 1956, n. 4, è autorizzata nell'esercizio 1963 la spesa di lire 100 milioni, che si iscrive al capitolo n. 136 dell'annesso stato di previsione della spesa.*

La parola all'Assessore.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Signori Consiglieri, desidero, in questa illustrazione del bilancio, permettere alcune fondamentali considerazioni che servono ad inquadrare, anzi a meglio illustrare, l'attività che l'Assessorato, che ho l'onore di presiedere, intende concretare durante il 1963.

Infatti, bisogna tener presente che le realizzazioni nel settore dell'economia montana seguono una duplice direttrice: l'una, dovuta al logico preordinamento di piani organizzati e dettagliati fin nei minimi particolari e dai quali evidentemente non è possibile decampare, l'altra dovuta al fiorire di nuove iniziative e leggi che armonicamente nascono e si inseriscono nel connettivo delle attività ordinarie.

Il 1963 pertanto offre una disamina degli interventi correlati negli esercizi passati e proiettati in quelli futuri ed un interessante studio delle nuove iniziative che il piano verde e leggi consimili creano con i loro finanziamenti.

Da questo duplice angolo prospettico derivano i classici provvedimenti nel settore

della selvicoltura, dell'alpicoltura, dell'idronomia e di tutte le altre opere connesse che servono a valorizzare gli elementi di preminente addentellato di carattere estetico e turistico che tanta importanza assumono nell'ambito della Regione ed a perfezionare il livello tecnico e professionale di chi è preposto a così importante settore.

Derivano pure tutti quei provvedimenti che la Legge sulla Montagna, rafforzata dal Piano Verde, crea per il risanamento sociale ed economico della vita in montagna.

Egregi Colleghi, nello scorrere i vari capitoli affidati alle competenze del mio Assessorato, troverete che la somma globale di lire 1 miliardo 448 milioni si suddivide in una serie di interventi che io, per fedeltà al criterio sopra illustrato, esaminerò con ordine settoriale.

Faccio rilevare che da questa cifra esulano eventuali ulteriori stanziamenti, d'altra parte già previsti in prossime variazioni di bilancio, relativi al Demanio regionale ed ai fondi erogati dallo Stato per opere di sistemazione idraulico-forestali, su leggi straordinarie ecc., amministrati pure dall'Assessorato.

#### *Selvicoltura*

Ritengo sommamente importante, anche se modesto nella sua entità, il capitolo che prevede la concessione di contributi alle Amministrazioni che intendono realizzare il piano economico dei loro beni silvo-pastorali.

L'intervento finanziario della Regione in questo campo, permette la compilazione del piano economico in quelle Amministrazioni meno dotate, dove le difficoltà di bilancio impedirebbero lo studio dei provvedimenti indispensabili a riordinare e mettere in sesto il patrimonio forestale.

La realizzazione del piano permette un

esatto accertamento del bene immobiliare, base di partenza per lo studio del reddito e per la programmazione di quelli interventi che si rendono necessari per porre detto bene nella situazione ottimale.

I piani economici sono la premessa fondamentale per la conservazione ed il miglioramento dei boschi: le sovvenzioni promosse dalla Regione permetteranno il graduale assestamento di tutte le proprietà pubbliche.

In parallelo a questo intervento finanziario esiste la normale attività dell'apposito Ufficio, che provvede alla verifica, al controllo ed al collaudo dei piani economici compilati da liberi professionisti, a cura dei Comuni.

Anche questo intervento rappresenta un insostituibile e prezioso lavoro di direttive silvo-colturali e di garanzia nei confronti delle provvigioni inventariate.

La situazione nel campo dell'assestamento forestale alla fine del 1962, può riassumersi sinteticamente nei seguenti termini: superfici boschive assestate ha 230.625 pari al 40% circa della superficie boscata regionale, che assomma complessivamente ad ha 595.073.

Sulla base di un lavoro minuzioso e preciso s'innesta tutta la prassi della moderna selvicoltura realizzata e perseguita dai vari Ispettorati Distrettuali.

Sono ormai più anni che si va ribadendo la necessità e l'opportunità di una tecnica basata su criteri naturalistici: tecnica che ha dato in Nazioni particolarmente progredite nel settore forestale, brillanti risultati.

È indispensabile che in questa Regione — prima in Italia per ricchezza ed importanza forestale — si debbano attuare tutti i ritrovati più moderni che la scienza suggerisce per il necessario e continuo miglioramento dei nostri patrimoni forestali.

Abbiamo infatti il privilegio di essere al-

l'avanguardia in senso relativo, però esistono ancora montagne e valli brulle, esistono ancora troppi boschi rarefatti, esistono ancora difficoltà notevoli per il riordinamento dei patrimoni forestali, per il proscioglimento delle servitù di pascolo, per la garanzia di una rinnovazione piena e spontanea.

Per raggiungere quindi la normalizzazione delle foreste, per portare il capitale fruttante a quasi il doppio della situazione odierna, per ammirare un folto e verde manto in tutte le valli e su tutte le montagne, è necessario energicamente appoggiare, seguire, diffondere e difendere le continue e delicate cure e protezioni che il bosco richiede.

Il nostro patrimonio forestale non è fine a se stesso, anche se si cerca — attraverso i piani economici — di portarlo ad una razionale e massima resa, ma è soprattutto davanti alle recenti spese che la sistemazione idrogeologica assorbe, anno per anno, un mezzo primario ed efficace per garantire l'indispensabile vita al monte ed al piano.

Il bosco è l'arma fondamentale e naturale che l'uomo possiede per garantire ai suoi lavori, ai suoi opifici, alle sue case ed ai suoi campi la necessaria tranquillità; il bosco inoltre rappresenta oggi — nella turbinosa evoluzione economica degli ultimi anni — una risultante spontanea della crisi agricola, un equilibratore dell'economia montana in genere e soprattutto un fattore importantissimo nel settore turistico.

Non per nulla si conducono sperimentazioni al fine di introdurre in campi e prati abbandonati specie legnose a rapido accrescimento, con duplice scopo di valorizzare terreni incolti con colture a reddito robusto.

Non per nulla si spendono oltre 100 milioni l'anno per rimboschire le montagne degradate e povere, dove l'insufficiente potere economico dei Comuni e delle varie Ammini-

strazioni non permetterebbe la rinascita del bosco.

Ed in ausilio a quanto sopra il mio Assessorato ha provveduto, con una vivace campagna propagandistica, regalando anche piantine di larice o abete, ad incentivare in piccoli proprietari privati il rimboschimento delle loro proprietà degradate.

Posso affermare, Signori Colleghi, che la sensibilità del pubblico come delle Amministrazioni nei confronti dei problemi del rimboschimento sia particolarmente sentita e seguita nell'ambito della nostra Regione.

Grandissimi progressi sono stati ottenuti, però molto resta ancora da compiere: tutte le spese che l'Assessorato sostiene per l'attuazione di corsi forestali, per la pubblicazione di studi, per la diffusione di opuscoli, per la distribuzione di piante ornamentali ai Comuni ed alle Pro Loco, per la creazione di boschi a fine estetico e turistico oltre che economico, sono iniziative di sana propaganda volte al miglioramento ed alla sensibilizzazione della coscienza forestale.

Sempre nel campo della selvicoltura troveremo un capitolo che finanzia tutte le spese che si incontrano nella produzione di piante forestali, geneticamente garantite ed acclimatate.

Una delle principali cure che gli Istituti di Selvicoltura esercitano, è precisamente quella di garantire all'Ente Pubblico piantine prodotte sotto tutti i sigilli di garanzia. Per questo è indispensabile assicurare in proprio un postume sano, nato da semine di sicura provenienza, allevato sotto l'egida della migliore tecnica, strategicamente distribuito su tutti i terreni ed a tutte le quote.

Possiamo ben dire che la Regione in questo settore ha raggiunto traguardi brillanti: sua cura è oggi studiare il ridimensionamento

dei vivai forestali con le esigenze della meccanizzazione, assicurarne la proprietà e l'uso all'Ente Pubblico, propendere ad una resa più qualitativa che quantitativa.

A questo punto non posso non accennare ad una iniziativa in corso avanzato di attuazione, alla quale la Regione guarda con particolare favore ed alla quale intende dare tutto il suo appoggio, anche di ordine finanziario, perché sia realizzata qui, pur non esaurendosi la sua attività al campo regionale.

Intendo parlare della costituzione del  
« *Centro di sperimentazione applicata ed assistenza tecnica del legno* ».

I numerosi problemi che si presentano nel campo della tecnologia del legno spingono a recuperare il ritardo per il quale il legno, in senso tecnologico, è meno progredito di altre materie prime.

In molti altri Stati questo è già iniziato da tempo, con la costituzione di appositi Istituti di ricerca applicata. Infatti lo studio e la sperimentazione possono essere attuati solamente da un Centro di ricerca apposito, adeguatamente attrezzato con tecnici particolarmente specializzati.

Riteniamo che tale iniziativa debba trovare la sua localizzazione nella nostra Regione, sia perché qui sono situate le maggiori foreste e quindi la maggiore produzione di legname da opera sia per la sua posizione geografica intermedia fra le grandi zone industriali trasformatrici del legno (Veneto e Lombardia), sia per la sua posizione rispetto ai paesi del M.E.C.

I vantaggi che deriveranno dall'ubicazione del Centro nel nostro territorio si concretano:

- a) notevole attenzione sulla Regione del mondo scientifico ed economico;
- b) insediamento di nuove industrie, richia-

mate dalla possibilità di disporre di personale ben istruito e di beneficiare con maggiore facilità dei servizi del Centro;

- c) sviluppo delle Aziende del Legno esistenti, che potrebbero beneficiare per prime dell'assistenza tecnica;
- d) possibilità di qualificazione, specializzazione e collocamento in questo settore di giovani della nostra terra.

Le finalità e gli scopi del Centro sono infatti di vario ordine:

- a) la difesa, l'aumento ed il miglioramento del patrimonio forestale con l'introduzione delle tecniche più razionali, sia di sfruttamento, sia di utilizzazione del legname; poiché bisogna considerare la foresta un bene produttivo composto da organismi viventi capaci di rinnovarsi periodicamente e di garantire così la continuità nel tempo del capitale;
- b) studiare su base scientifica il legno delle varie specie e delle varie provenienze sia indigene che esotiche, sia nella struttura fisica, sia nei suoi componenti, sia la protezione che l'essiccazione ecc., in funzione delle molteplici applicazioni nell'attività industriale ed artigiana, con nuovi sistemi di lavorazione, di fabbricazione di una vasta gamma di prodotti e derivati;
- c) assistere tutte le imprese e le industrie di trasformazione del legno nella risoluzione dei problemi di carattere tecnico e produttivo, fornendo nuove soluzioni ai quesiti che possono concorrere ad un maggiore sviluppo delle imprese e ad una più razionale utilizzazione del legno e dei suoi prodotti;
- d) promuovere ed attuare iniziative e corsi di istruzione per l'aggiornamento e la preparazione del personale impiegato in que-

ste industrie e imprese al fine di garantire un impiego sempre più razionale del legno.

Questa è la prima iniziativa del genere che sta sorgendo in Italia. Esiste infatti a Firenze il Centro Nazionale del Legno, ma questo Istituto si preoccupa esclusivamente della ricerca scientifica pura. Il Centro avrebbe lo scopo invece della ricerca applicata, della conoscenza ai fini pratici industriali del miglior modo di sfruttamento di questa preziosa materia prima.

È già stato redatto uno studio completo per la costruzione del fabbricato del Centro, della sua strutturazione nelle varie sezioni di ricerca, delle macchine e delle attrezzature necessarie e l'organico del personale.

La realizzazione dovrebbe avvenire in tre fasi, ma già dal suo inizio sarebbe in grado di assolvere a compiti di ricerca e di assistenza, che verrebbero successivamente ampliati fino a raggiungere il suo sviluppo completo.

Il Centro sarà in collegamento col Centro Nazionale del Legno di Firenze, organo del Consiglio Nazionale delle Ricerche e con gli analoghi Istituti europei.

La Regione sta seguendo — d'intesa con la Provincia di Trento, la Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Trento e con l'Associazione per la Tecnologia del Legno sorta il 7 dicembre 1962 a Trento con lo scopo di realizzare il Centro — tutte le trattative con il Consiglio Nazionale delle Ricerche e con il Ministero dell'Agricoltura e Foreste per ottenere il patrocinio e l'appoggio tecnico e finanziario per la sua realizzazione.

Quando le trattative saranno ultimate, sarà necessario che anche la Regione entri a far parte attiva con il suo contributo finanziario, affinché l'iniziativa diventi realtà, con beneficio dell'industria, dell'artigianato e del commercio del legno e dei suoi prodotti al fine di

elevare l'intera economia che gravita attorno a questo settore.

### *Alpicoltura*

Strettamente collegata alla selvicoltura si affaccia con tutti i suoi problemi di attualità l'alpicoltura.

Questo settore si rivolge al riordino e ridimensionamento delle immense superfici coperte dai pascoli ed al riassetto delle aziende montane.

Oggi la crisi della montagna e dell'agricoltore si riflette in modo preoccupante anche nel campo dell'alpeggio e delle malghe.

Gli acquisti di bestiame selezionato, altamente produttivo ed altrettanto esigente e delicato, la necessità di impiegare nel paese spesso affollato di villeggianti il latte prodotto nel periodo estivo, la riduzione numerica del bestiame bovino dovuta alla diminuzione delle famiglie agricole da una parte e dai maggiori redditi dalle varie branche dell'industria, hanno portato in questi ultimissimi anni al progressivo abbandono delle malghe scomode, povere e perfino allo spopolamento zootecnico di quelle ricche.

Per rimediare ad un fenomeno che deve assolutamente portarsi su altri termini di equilibrio l'Assessorato non si è limitato a continuare il potenziamento del patrimonio forestale, ma ha iniziato con senso di responsabilità, lo svolgimento di un piano metodico per incrementare parallelamente le produzioni agrarie tipicamente montane.

Si è altresì interessato alla collegata strutturazione ambientale e dei servizi, in modo da ottenere che il processo di evoluzione proceda secondo il concetto di integralità e — si ripete — in funzione esclusivamente produttivistica. Cioè, si tende a che il nuovo indirizzo garantisca e giustifichi ogni concorso pubblico in ra-

gione economica e che la redditività rappresenti il fine delle opere e delle iniziative.

Con carattere di priorità si è ritenuto opportuno di intervenire nel settore pastorale, non solo perché appare il più negletto e sottoposto ad un rapido progressivo deterioramento, ma perché ad esso sono legati la produzione foraggera, l'allevamento del bestiame, la sua sanità e la capacità produttiva.

Prima di tutto questo Assessorato ha provveduto a far compiere dei sopralluoghi in numerosi gruppi di pascoli e malghe, aderendo anche a specifiche richieste di Amministratori e dei locali allevatori, al fine di conoscere esattamente le condizioni costituzionali e funzionali e le suscettibilità di miglioramento e di produttività.

Analisi e diagnosi, queste, preliminari per stabilire un piano tecnico e finanziario di intervento e per configurare la eventuale partecipazione della Regione, della Provincia, dei Comuni e dei Consorzi Bacini Imbriferi nella realizzazione della bonifica pastorale, attraverso anche le provvidenze previste dalle leggi afferenti la valorizzazione della montagna.

Per inciso è necessario far rilevare come oggi purtroppo la Regione e gli altri Enti responsabili non conoscono la situazione reale in cui si trovano numerose malghe ancora attive. Lacuna questa che è necessario immediatamente colmare.

Vero è che per la maggior parte dei Comuni sono stati redatti i cosiddetti « Piani Economici » silvo-pastorali, ma nei progetti di assestamento il riferimento alle malghe, ai prati-pascoli ed ai prati è piuttosto generico, marginale, e concerne prevalentemente le strade di accesso ed i fabbricati.

Questi elementi di infrastrutture si rivelano veramente importanti ed utili se vengono accompagnati dalle opere e dalle iniziative che

promuovono il potenziamento dei pascoli e dei prati. Altrimenti restano fine a loro stessi e la spesa — sempre elevata — non troverà una corrispondente entrata, perché da soli tali investimenti non saranno certo in grado di aumentare la produzione foraggera ed a migliorarla.

Tutto ciò è stato posto in chiara evidenza dalle prime indagini promosse dall'Assessorato ed eseguite da un consulente tecnico specialista in materia, estraneo all'Amministrazione.

Le indagini e le operazioni sono state già eseguite e condotte nei Comuni di Dimaro, Monclassico, Croviana, Telve di Sotto, Cinte Tesino, Zambana, Sopramonte, Pinzolo ed Ala. Prossimamente saranno estese in altri Comuni delle Province di Trento e di Bolzano.

Si riassumono qui a solo titolo orientativo ed esemplificativo, in quanto sono più che validi, i risultati dei primi accertamenti e rilievi, per dimostrare lo stato di depressione delle zone visitate e la utilità degli interventi che vengono suggeriti per superare le esistenti lacune.

La crisi cronica d'ordine economico e sociale dei Comuni montani dipende, in misura prevalente, dalla scarsa ed insufficiente redditività delle aziende agricole, soprattutto di quelle pastorali.

Infatti gravissima è la carenza quantitativa della produzione foraggera che si ricava dai prati e dai pascoli: si assiste così ad una accentuata continua diminuzione del bestiame in genere e per conseguenza ad una sempre minore produzione di latte, di carne, e di capi da vita.

Per esempio a Telve Valsugana il patrimonio zootecnico che era costituito da circa 1000 capi bovini prima della guerra 1915-1918, si era ridotto a 800 nel 1950 ed attualmente è inferiore a 300; a Dimaro nel 1951

le vacche da latte erano 110, al presente sono appena 45; a Cinte Tesino da 170 vacche e 44 vitelle del 1949 siamo scesi, nel 1961, a 100 ed a 29.

Nel campo pastorale la tendenza dominante è di abbandonare malghe e prati di accesso difficile o naturalmente aridi per utilizzare, mediante il pascolo estivo e lo sfalcio, i pascoli e i prati che siano serviti da strade praticabili con automezzi e con mezzi a normale trazione animale e che vengono bonificati intensamente. Ossia si mira ad elevare e migliorare la capacità produttiva dei pascoli nelle malghe più suscettibili di potenziamento, per potervi concentrare tutto il bestiame e per ricavare dal bestiame medesimo (vacche e manze) una resa nettamente superiore a quella attuale.

Alcuni Comuni, se ben orientati od assistiti, sono in grado con le proprie disponibilità di bilancio di partecipare alle spese di attuazione delle opere e delle iniziative afferenti la bonifica pastorale.

I pascoli ed i prati che sono stati visitati, offrono favorevoli prospettive di notevole incremento della produzione in erba e fieno e quindi di essere in grado, una volta bonificati e governati razionalmente, di compensare attraverso un maggior reddito le spese occorse per la esecuzione delle opere di potenziamento. Cioè le loro condizioni garantiscono il successo economico degli interventi finanziari che saranno necessari per la loro valorizzazione in funzione produttivistica.

Le opere da eseguire ed i sistemi di governo da adottare, possono essere i seguenti:

- a) risanamento dei terreni dalle acque stagnanti o comunque dannose;
- b) utilizzazione dell'acqua dei rivi e delle sorgive per il personale, il bestiame e, se in ec-

- cesso, — come in molte malghe visitate — per la fertirrigazione organica;
- c) fertilizzazione integrale ed intensiva per modificare l'attuale corteggio floristico, spesso qualitativamente mediocre o rappresentato da specie infestanti, in modo da favorire l'insediamento di ottime e buone foraggere;
  - d) pascolamento a rotazione nei tratti della malga più idonei (campivolo, ecc.);
  - e) erpicatura — demuschiatura; lotta contro le specie infestanti e parassiti;
  - f) spietramento, decespugliamento, interventi, per evitare il sentieramento.

Queste opere e queste pratiche di governo richiedono spese relativamente modeste e gradualità, che vengono — lo ripetiamo — coperte dal maggior reddito annuale ricavato nelle malghe, nei prati e nei pascoli.

Maggiori sono gli investimenti di struttura costituzionale, ma anche essi, oltre a partecipare all'incremento del reddito globale, trovano la loro contropartita attiva nell'aumento del valore fondiario. Ci riferiamo alla installazione di galatodotti e di teleferiche, ad una più appropriata sistemazione delle strade di accesso, nonché dei fabbricati per il personale e per il bestiame.

Il programma organico di intervento per una valorizzazione efficace del patrimonio pastorale deriva dalla più urgente necessità di arrestare la sua depressione costituzionale e funzionale con i conseguenti riflessi ulteriormente negativi sulle già arretrate strutture sociali delle popolazioni rurali operanti nelle zone di influenza. Inoltre tende ad imprimere un impulso duraturo ai fattori positivi idonei a determinare il processo di sviluppo silvo-pastorale, attraverso l'attuazione di progetti e l'adozione di sistemi colturali a carattere inte-

grale, finanziamenti a ragione economica e sociale.

Questo programma che l'Assessorato intende oggi avviare, deve quindi rispondere innanzitutto ad un criterio di organicità e di gradualità ed avere come base operativa i risultati delle indagini e delle ricerche in precedenza effettuate — per ciascun Comune — per acquisire il quadro conoscitivo più completo possibile della situazione e per segnalare le linee e le dimensioni degli interventi pubblici occorrenti e la strumentazione di realizzazione.

Similmente il programma dovrebbe avere carattere straordinario per quanto riguarda il finanziamento e quindi aggiuntivo al bilancio ordinario e vincolato ad una strutturazione eccezionale e ciò per ridurre il divario esistente al presente fra le condizioni economiche e sociali dei Comuni montani e quelle delle zone più favorite della Regione. Al che provvedono solo in parte gli interventi sul Piano Verde.

Per compiere il quadro conoscitivo della situazione in cui si trova ciascun gruppo di malghe e dedurne le iniziative ed opere da attuare con priorità — in quelle che offrono le più idonee suscettibilità potenziali o meglio di vocazione — è necessario che vengano completate le indagini e le ricerche già iniziate nei Comuni che sono stati in precedenza indicati e che saranno estese ad altri Comuni.

A tale scopo è opportuno che, pur nel rispetto delle competenze e delle attribuzioni degli attuali servizi, venga istituito un Ufficio ad hoc con il compito di attuare le indagini e le ricerche, di proporre gli interventi, di coordinare le iniziative e le attività e di esercitarne la vigilanza sul piano tecnico-esecutivo.

Nei primi anni, fino a che non sia stata ottenuta una organizzazione efficiente ed articolata dell'« Ufficio per la valorizzazione delle malghe, dei pascoli e dei prati alpini », la sua

direzione dovrà essere affidata ad uno specialista in materia, che conosca alla perfezione il territorio montano della Regione, coadiuvato da due o tre esperti.

Sempre in un primo periodo, a cominciare dall'inizio del 1963, sarà compiuto lo sforzo per stabilire un piano di lavoro, da svolgere in alcune malghe in base ai risultati e le indicazioni emerse dalle indagini condotte nell'estate-autunno 1962.

I lavori medesimi riguardano essenzialmente la fertilizzazione, la utilizzazione delle acque, il pascolamento a rotazione, la erpicatura-demuschatura ed altre pratiche di governo dei pascoli.

L'onere per la organizzazione ed il funzionamento dell'Ufficio indagini e sviluppo sarà a carico dell'Assessorato, mentre per la esecuzione delle opere, delle pratiche di governo dei pascoli e delle malghe, sarà sollecitato il concorso dei Comuni interessati e degli Enti che sono chiamati a partecipare finanziariamente allo sviluppo della montagna ed al progresso delle aree depresse.

A prescindere dai vantaggi di ordine economico e sociale che deriveranno dalla valorizzazione delle malghe e dei pascoli, la concentrazione del bestiame in un numero ridotto di malghe — non appena le stesse saranno state bonificate — consentirà di destinare a bosco specializzato di conifere la superficie delle altre malghe di cui non si renderà più necessario il pascolamento. Del pari sarà evitato il pascolo negli attuali boschi-pascoli, a tutto incremento delle essenze forestali.

Per concludere, la valorizzazione della montagna ed il progresso delle zone alpine — tutte in uno stato di grave e progressiva depressione economica, sociale ed umana — si impone con urgenza nell'interesse delle popolazioni locali ed a vantaggio dell'intera Regione.

Essa sarà realtà concreta solo se sarà provveduto, senza ulteriore perdita di tempo, anche al potenziamento delle malghe, dei pascoli-prati e dei prati, che attualmente presentano condizioni di arretratezza e carenza e costituiscono una delle principali cause della diminuzione del patrimonio bovino, causa — a sua volta — della scarsa redditività delle aziende-imprese e dell'esodo dalla montagna.

Ecco perché, oggi più che mai, l'Assessorato ha il dovere di richiamare l'attenzione sopra questo fondamentale problema della vita regionale e cercare di risolverlo a ritmo accelerato.

*Provvedimenti in favore dei territori montani*

(Legge 25 luglio 1952, n. 991)

Non è il caso di illustrare le finalità e l'importanza dei vari interventi di applicazione della « Legge della Montagna », in quanto di ciò è stato esaurientemente trattato nelle relazioni ai bilanci dei decorsi esercizi finanziari.

Mi limiterò pertanto ad illustrare brevemente gli interventi avvenuti nell'ultimo esercizio a favore delle popolazioni rurali della montagna, particolarmente per le seguenti categorie di lavoro: fabbricati rurali, acquedotti potabili, strade poderali ed interpoderali, attrezzature, miglioramenti pascoli montani, ecc.

*In Provincia di Trento* sono state finanziate complessivamente n. 61 pratiche per un importo contributivo di L. 108.231.000.

*In Provincia di Bolzano* sono state finanziate complessivamente n. 174 pratiche per un importo contributivo di L. 108.231.000.

*Piano quinquennale per lo sviluppo dell'agricoltura* (Legge 2 giugno 1961, n. 454)

Gli articoli che interessano questo Assessorato sono il 13 ed il 23, i quali riguardano rispettivamente i « Contributi per opere di mi-

grioramento in montagna » e le « Opere pubbliche di bonifica montana ».

Sull'articolo 13, per i primi due esercizi 1960-1961 e 1961-1962 si sono avuti stanziamenti per un totale di L. 750 milioni, ripartiti in eguale misura tra le due Province di Trento e Bolzano.

Sull'articolo 23, per il medesimo periodo, si sono avuti stanziamenti per L. 320 milioni da assegnarsi al finanziamento dei comprensori di bonifica montana già classificati dal Ministero dell'Agricoltura e Foreste e precisamente:

1) Comprensorio di bonifica montana Alto Fersina

- 2) Comprensorio di bonifica montana di Ala
- 3) Comprensorio di bonifica montana Monte Baldo (parte trentina)
- 4) Comprensorio di bonifica montana Astico - Brenta - Valletta - Longhella (parte trentina).

È da considerare che l'emissione dei decreti di concessione dei fondi stanziati sui citati due articoli 13 e 23 del « Piano Verde » è avvenuta solo recentemente. Per tale ragione ci si è limitati a riordinare le varie domande, si è proceduto alla loro messa a punto ed a redigere le relazioni istruttorie, e si sta ora procedendo all'emissione dei decreti di finanziamento delle singole opere, così specificati:

	Assegnazioni	Impegni e Contributi	Importo lavori	Impegni da assumere	Numero opere
Assessorato	250.000.000.	55.927.800	82.356.000	194.072.200	4
Ripartimento Trento	250.000.000.	182.000.000	425.000.000	68.000.000	84
Ripartimento Bolzano	250.000.000.	124.000.000	246.000.000	126.000.000	185
<b>Totali:</b>	<b>750.000.000</b>	<b>361.927.800</b>	<b>753.356.000</b>	<b>388.072.200</b>	<b>273</b>

Alla data odierna risultano ancora giacenti presso gli Uffici centrali in attesa di ottenere il contributo sull'articolo 3 della Legge 991 rispettivamente sull'articolo 13 della Legge 454 le seguenti pratiche:

a) *Provincia di Trento*: giacenze n. 697 pratiche per un importo di lavori di

L. 2.420.000.000

b) *Provincia di Bolzano*: giacenze n. 320 pratiche per un importo di lavori di

L. 1.101.000.000

*Totale Regione*: giacenze n. 1.017 pratiche per un importo di lavori di complessive

L. 3.521.000.000

A tali importi di domande per lavori, vanno aggiunti quelli relativi alle pratiche giacenti

ed in fase di istruttoria, perché di recente presentazione, presso gli Uffici periferici distrettuali.

*Danni alluvionali* (Legge 21-7-1960, n. 739 - Legge 25-1-1962, n. 11 art. 1)

Lo Stato ai sensi delle Leggi 21-7-1960, n. 739 e articolo 1 Legge 25-1-1962, n. 11 (Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali) ha messo a disposizione delle aziende rurali danneggiate da eccezionali calamità naturali della Regione, nelle zone delimitate dal Decreto Ministeriale 2-8-

1962 (Stravino, Storo, Calavino, Baitoni, Pietramurata, Cavedine, Lasino, Caderzone, Ceniga, Darzo, Lodrone in Provincia di Trento), per il ripristino di piantagioni arbustive ed arboree e per la ricostruzione di fabbricati rurali, muri di sostegno, strade poderali, canali di scolo, ricostituzione di scorte vive, ecc., contributi in conto capitale per l'importo complessivo di L. 85.000.000.

Le domande presentate sono state 297, di cui 260 sono state accolte e 37 respinte.

Le 260 domande accolte e regolarmente istruite sono così ripartite:

		Importo lavori Lire	Importo contributi Lire
a) piccole aziende	n. 250	136.106.000	50% 68.053.000
b) consorzi agricoltori	n. 5		
c) medie aziende	n. 3	48.540.000	16.947.000
d) grandi aziende	n. 2		
Totale		184.646.000	85.000.000

Come loro Signori vedono, esiste una stretta interdipendenza fra selvicoltura ed alpicoltura, correlazione che non verte su due termini soltanto, ma che anzi si proietta in un trinomio, il cui terzo elemento è dato dal settore delle

#### *Sistemazioni idrauliche*

Gli interventi nei bacini montani assorbono, rispetto agli altri settori dell'Assessorato, la spesa relativa più elevata. Ciò è in relazione al fatto che il dissesto idrogeologico nella Regione — nonostante l'elevato tasso di boscosità ed un'opera indefessa, razionale e programmata che dura da oltre 80 anni — è tut-

tora di entità tale da richiedere, da parte dell'Ente Pubblico, uno sforzo finanziario e continuo sia per la manutenzione dell'imponente complesso di manufatti eseguiti in passato, sia per l'attuazione di nuove opere nei molti torrenti che ancora minacciano la sicurezza di abitati, persone, strade, campagne, acquedotti, e di altre opere pubbliche e private.

Mi sembra quindi del tutto superfluo illustrare nuovamente ai Colleghi Consiglieri l'estrema importanza che l'opera di sistemazione idraulico-forestale assume per la difesa non solo della montagna, ma anche e soprattutto della pianura, da inondazioni, frane e valanghe.

Ciò che invece mi preme mettere in par-

icolare evidenza è il lato economico del problema.

È noto a lor Signori che gli interventi per la sistemazione dei torrenti sono stati finanziati fino ad oggi — nelle zone di competenza forestale determinate a sensi della Legge 30-12-1923, n. 3267 — sia con fondi del bilancio statale sia con finanziamenti regionali.

Per l'attuazione della Legge 29-7-1957, n. 635 che integrava e prolungava gli stanziamenti previsti con la Legge 10-8-1950, n. 657 sulle Aree Depresse del Centro-Nord, fino all'esercizio finanziario 1964-65 venne redatto un programma settennale di lavori da eseguirsi nei vari bacini classificati montani della Regione. Nella prima fase di attuazione della Legge venne approvato un programma biennale per gli esercizi 1958-59 e 1959-60 per l'importo di L. 160 milioni, regolarmente finanziato ed eseguito.

In un secondo tempo venne approvato un programma esecutivo quadriennale comprendente gli esercizi dal 1960-61 al 1963-64, per l'importo totale di L. 906 milioni, con la possibilità di anticipare l'esecuzione di opere urgenti previste in esercizi successivi.

Sulla base di questo programma è stata anticipata la esecuzione di quasi tutti i lavori previsti nei vari bacini della Regione, cosicché nel corso del corrente anno il programma quadriennale sarà esaurito.

Rimangono ancora quindi disponibili i fondi per l'ultimo anno di applicazione della Legge 29-7-1957, n. 635 (cioè per l'esercizio 1964-65), per il quale lo Stato non ha ancora stabilito l'importo da assegnare alla Regione, per cui saranno fatti tutti i passi necessari per ottenere l'assegnazione massima possibile.

Altri 250.000.000 per opere di sistemazione idraulico-forestali sono stati assegnati dallo Stato alla Regione con la Legge 25-1-1962,

n. 11 (Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali), suddivisi in cinque esercizi a partire dal 1961-62.

Finora sono stati assegnati per i primi due esercizi L. 120 milioni: rimangono quindi ancora disponibili complessivamente L. 130 milioni per gli altri tre anni a partire dall'esercizio 1963-1964.

Nei due anni decorsi è stata mia costante cura rispettare l'assoluta necessità di incrementare i fondi a favore del settore in argomento, dimostrando con dati e cifre reali, che l'importo minimo indispensabile per una normale — dico normale — attività sistematoria nell'ambito regionale è di 850-900 milioni all'anno, suddivisi in parti uguali fra le due Province.

Questo importo, se si vorrà attuare il piano di regimazione dei torrenti regionali in un periodo non troppo lungo dovrà essere elevato nei prossimi esercizi ad almeno 1 miliardo e 200 milioni all'anno.

Occorre infatti tenere ben presente il fatto che il continuo incremento del costo della manodopera — nel settore delle sistemazioni idraulico-forestali essa incide nella misura del 70-75% sul costo totale dei lavori — ha comportato negli ultimi anni e comporterà ancor più nell'immediato futuro, una progressiva diminuzione, sia come entità, sia come numero degli interventi.

Infatti il costo orario medio dell'operaio impiegato in questi lavori è passato dalle 354 e 366 lire degli anni 1958 e 1959, alle 390 e 400 lire del 1960 e 1961, alle 470 del 1962 e per l'anno in corso è previsto il costo medio orario di lire 550.

Si è avuto nel 1962 un aumento del costo orario, del 36% circa rispetto al 1958 e 1959 e quindi una riduzione del 25% della massa delle opere, considerando — come già detto

— l'incidenza della manodopera del 70% sui costi. Nel corrente anno, tenuto conto che si avrà un aumento di circa il 60% del costo della manodopera — rispetto sempre al biennio 1958-1959 — se si dovessero mantenere gli importi stanziati negli scorsi anni, si avrebbe una riduzione della massa di opere di circa il 40%.

Considerando ancora il numero giornate operaio, si è passati dalle 180.000 del 1958 e 1959, alle 155.000 negli anni 1960 e 1961, alle 125.000 giornate dell'anno 1962.

Per il 1963, sempre se si dovessero avere a disposizione soltanto i fondi del biennio scorso, non si potrebbe superare la cifra di 100.000 giornate operaio.

La riduzione del numero delle giornate lavorative comporta naturalmente una riduzione della massa complessiva di opere realizzate, per cui si è cercato di ridurre i costi migliorando l'attrezzatura tecnica dei cantieri e procedendo all'acquisto di mezzi meccanici.

Ma ciò è possibile solo in minima parte. Il particolare genere di lavoro, molto sparso e frazionato, che si svolge quasi sempre in zone impervie, con accessi difficoltosi, in spazi ristretti, non permette l'impiego di macchine operatrici pesanti, come può usare la normale industria costruttrice: si possono usare solamente macchine ed attrezzature leggere agevolmente montabili e smontabili, di facile trasporto ed impiego. E in questo senso si sta facendo tutto il possibile.

Mi preme far rilevare l'incidenza della manodopera sul costo dei lavori: mentre negli anni 1958 e 1959 era del 75-80%, si è ridotta nell'anno 1962 al 70%. Si potrà ancora ottenere una certa riduzione migliorando l'attrezzatura dei cantieri, ma non sarà possibile scendere al di sotto del 65%.

Quindi solo adeguando i finanziamenti al-

l'aumentato costo della manodopera è possibile assicurare il normale svolgimento dei programmi di sistemazione, offrendo la possibilità di effettuare almeno 150.000 giornate operaio annue.

Ridurre l'attività nel campo della sistemazione torrenti significherebbe anzitutto deludere le aspettative di molti Comuni montani, i quali guardano con fiducia alla Regione come all'Ente Pubblico che può realizzare, in un periodo relativamente breve, un complesso di efficienti opere di difesa dei beni pubblici e privati minacciati dalle ricorrenti alluvioni.

Significherebbe, in secondo luogo, perdere — senza più possibilità di sostituzione anche intensificando al massimo la meccanizzazione — un prezioso contingente di manodopera, altamente specializzata ed ormai abituata a lavori faticosi e disagiati quali sono quelli delle sistemazioni idraulico-forestali che — per il 90% — vengono eseguiti in montagna.

Vorrebbe dire ancora lasciar andare in rovina un ingente capitale di opere già eseguite, perdere il frutto di tanti anni di lavoro faticoso e tenace e, soprattutto, favorire l'accenruarsi del dissesto idraulico in montagna, mettendo in pericolo anche ciò che è stato fatto nei terreni di fondo valle.

Credo che le alluvioni del 1960, i cui danni sono tuttora visibili e le ferite solo parzialmente rimarginate, siano un monito per tutti noi e, se ci fosse ancora bisogno di un argomento a sostegno della urgenza e della necessità della sistemazione dei torrenti, il ricordo delle recenti piene sarebbe certamente il più valido ed inoppugnabile.

Non occorre infine che ricordi nuovamente i motivi che giustificano la convenienza e la utilità di eseguire i lavori in economia diretta; sull'argomento mi sono già intrattenuto ampiamente altre volte, dimostrando che il sistema,

data la particolare natura dei lavori di sistemazione, la dislocazione ed entità degli stessi è il più appropriato e conveniente per l'Amministrazione.

Dopo questa panoramica sui criteri che informano l'attività dell'Assessorato nei settori dell'assestamento, della selvicoltura, dell'alpicoltura, delle leggi speciali per la montagna e

delle sistemazioni idraulico-forestali, un accenno alla gestione del

#### *Demanio forestale regionale*

Tale settore merita una particolare attenzione, in quanto ingente è il patrimonio, valutabile senz'altro in non meno di 12 miliardi.

LE FORESTE DEMANIALI DELLA REGIONE SONO COSTITUITE DALLE  
SEGUENTI SUPERFICI:

	Boschi resinosi HA	Prati prati-pascoli permanenti HA	Incolti produttivi HA	Seminativi colture le- gnose spe- cializzate HA	TOTALE HA	Superficie edificiale HA	Superficie improduttiva HA	Superficie GLOBALE HA
CAVALESE	3698,2500	861,0000	—	—	4559,2500	1,1000	253,84	4796,1900
BOLZANO	4617,8293	544,5992	0,0299	0,8047	5163,2631	0,8433	49841,577	55055,6843
MONTE BONDONE	112,0000	554,0000	147,0000	10,1119	823,1119	0,6000	104,0000	927,7119
PRIMIERO	1839,6900	400,3800	—	—	2240,0700	0,2851	1674,1500	3914,5051
Totale	10267,7693	2359,9792	147,0299	10,9166	12785,6950	2,8284	51528,4863	64964,0913

Trattasi quindi di una superficie produttiva di ha. 12.785,6950 dei quali ha. 2.517,9257 composti da pascoli, prati, seminativi ecc. ed ha. 10.267,7693 di bosco.

In foresta vengono normalmente tagliati circa mc. 16.000 netti di legname all'anno, utilizzazione prevista dai piani economici basati su stretti criteri di prudenzialità:

— Foreste Demaniali di Cavalese	mc.	6.500
(massa cormon.)		
— Foreste Demaniali di Bolzano	mc.	7.200
(massa cormon.)		
— Foreste Demaniali di Primiero	mc.	2.300
(massa cormon.)		

---

T o t a l e    mc. 16.000

che danno, per il 1963, una entrata prevedibile lorda di L. 330 milioni, compresi i canoni di affitto dei fabbricati.

L'attuale esercizio finanziario prevede una spesa di L. 224 milioni per paghe operai, acquisto materiali vari e gestione in generale, oltre a L. 60 milioni per gli assegni al lordo,

da corrispondere al personale direttivo, amministrativo e di sorveglianza addetto alle foreste. L'utile netto assomma quindi a L. 46 milioni.

È preventivata, nella parte ordinaria del bilancio, una spesa di L. 185 milioni, dei quali 150 rappresentano la gestione delle cinque segherie, di opifici e la utilizzazione in economia dei 16.000 mc. di legname che vengono tagliati; i rimanenti 25 milioni saranno assorbiti per la manutenzione ordinaria dei fabbricati, per la coltivazione dei vivai, per imposte, sovrimposte, canoni e censi gravanti sulle foreste demaniali.

La parte straordinaria del bilancio contempla invece una spesa di L. 39 milioni destinata per la quasi totalità alla costruzione di strade di esbosco, nonché a lavori straordinari e di ampliamento della viabilità esistente, opere di rimboschimento e compilazione di due piani economici.

Mentre per il corrente esercizio non si possono avere dati definitivi in quanto si è in corso di gestione, si ritiene utile per gli esercizi decorsi, riportare i seguenti consuntivi che possono dare una chiara visione di quello che è il conto economico del demanio forestale regionale.

ANNO	Spesa di gestione Lire	Assegni al lordo corrisposti al per- sonale direttivo amministrativo, sorveglianza Lire	Totale spese Lire	Entrate Lire	UTILE NETTO Lire
1956	172.223.696	35.118.642	207.342.338	457.964.736 (*)	250.622.398
1957	171.649.697	37.118.651	208.768.348	501.181.144 (*)	292.412.796
1958	168.497.042	33.247.575	201.744.617	387.874.087	186.129.470
1959	187.950.000	40.686.933	228.636.933	342.051.570	113.951.570
1960	188.600.000	40.500.000	229.100.000	358.000.000	128.900.000
1961	191.600.000	44.000.000	235.000.000	342.763.254	107.763.254
1962	224.000.000	52.000.000	276.000.000	—	—

(\*) Trattasi di entrate straordinarie per vendite di legname abbattuto da fortunali.

Andamento dei tagli e delle giornate lavorative:

ANNO	Mc. di legname tagliati	Giornate lavorative complessive	ANNO	TAVOLAME	TONDO FATTURATO	TRAVATURA	LEGNA DA ARDERE a met. (cascami di segher., ramaglia)
			1956	32.600	18.000	17.000	1.800
			1957	33.500	18.000	13.800	1.800
1956	17.000	49.605	1958	31.600	16.000	13.800	1.800
1957	16.200	46.037	1959	30.000	16.500	13.200	1.800
1958	16.250	47.768	1960	30.000	16.500	13.200	1.800
1959	17.000	47.627	1961	30.000	16.500	14.000	2.000
1960	16.400	47.325	1962	31.000	17.000	14.000	2.000
1961	16.500	47.500					
1962	16.200	47.300					

Andamento del mercato del legname (prezzi medi spuntati ai pubblici incanti):

Ritengo opportuno, a questo punto, fare alcune considerazioni su quelli che sono gli scopi e le funzioni pubbliche, che, per legge, deve svolgere la proprietà forestale demaniale, considerazioni che serviranno ad una più obiettiva valutazione della sua gestione.

La Legge 5 gennaio 1933, n. 30 detta le seguenti finalità:

- a) gestire il patrimonio forestale migliorandolo ed ampliandolo;
- b) favorire le attività utili per l'incremento ed il miglioramento dell'economia delle regioni boschive.

Inoltre essa legge prescrive che « i boschi ed i terreni che vengono comunque a formare parte del demanio forestale devono essere coltivati ed utilizzati secondo un regolare piano economico ».

Deriva da ciò che la gestione delle foreste demaniali è strutturata in base a criteri diversi da quelli che regolano le proprietà boschive comunali o private, in quanto le foreste debbono assolvere, oltre a funzioni idrogeologiche ed economiche anche, e soprattutto, a quelle di boschi modello, come esempio di buona conservazione, di perfetta tecnica selvicolturale, di razionale gestione sotto tutti gli aspetti.

Ne consegue che le utilizzazioni nei boschi demaniali sono rigorosamente contenute entro i limiti fissati dai piani economici, onde portare il capitale legnoso ad un livello tale che dia il massimo interesse.

Poiché, come si afferma da parte dei competenti uffici tecnici, quasi tutte le nostre foreste demaniali sono ancora lontane da questo traguardo — a causa soprattutto dei danni subiti durante le due guerre mondiali — è necessario accantonare ogni anno parte dell'interesse fruttante; nei boschi ciò si ottiene riducendo i tagli ed eseguendo tutte le operazioni colturali che prescrive la tecnica selvicolturale.

A dimostrazione di quello che è lo stato attuale delle nostre foreste demaniali e di quello che è il traguardo fissato dai piani economici, ritengo opportuno fornire alcuni ulteriori dati.

Il gruppo di foreste della Provincia di

Trento, costituito dai complessi di Paneveggio, Cadino, S. Martino di Castrozza e Caoria — esclusa la tenuta di Monte Bondone che è formata interamente da boschi giovani di nuovo impianto e da incolti gran parte dei quali di indubbia vocazione forestale — ha attualmente una provvigione media mc. 210 per ha, mentre quella normale media dovrebbe essere di mc. 310; nel gruppo foreste dell'Alto Adige, costituito dai complessi del Latemar e Colbleggio, di Funes, Chiusa, Vipiteno, Passiria e Solda, tale provvigione media è di mc. 200 per ha, mentre quella normale media dovrebbe essere di mc. 300. L'incremento corrente di tale capitale è di 3 mc. per ettaro, di cui 2 mc. vengono prelevati annualmente.

Ciò significa che nelle foreste demaniali abbiamo un deficit di capitale di ben 100 mc. per ettaro, deficit che si cerca di colmare accantonando annualmente 1 mc. per ettaro, che rappresenta circa 1/3 dell'interesse di tale capitale.

Questo spiega perché le utilizzazioni legnose eseguite nei boschi demaniali, in rapporto alla estensione degli stessi ed alla fama di foreste modello che godono, siano relativamente basse.

Una seconda considerazione che si deve fare, concerne il complesso delle attività di gestione. Anche a questo riguardo bisogna sempre tenere presente le funzioni e gli scopi delle foreste demaniali, che ho enunciate dianzi.

Utilizzazioni del legname in economia od a mezzo di cottimi fiduciari, impiego di attrezzature meccaniche moderne, costruzione di strade forestali che riducano le spese di smacchio ed il trasporto, segazione del legname in regia propria, sortimentazione dei prodotti segati secondo criteri di rigorosa serietà commerciale, esecuzione di rimboschimenti, rinfoltimenti, rinsaldamenti, semine, recinzioni, zappettatu-

re, ripuliture, diserbi, sfollamenti, cure colturali in genere, secondo i dettami della tecnica più progredita, razionale gestione e sorveglianza delle bandite di caccia e di pesca, dei pascoli, dei fabbricati ecc. richiedono l'impiego di un notevole quantitativo di manodopera, di impiegati e di mezzi finanziari che, logicamente, riducono sensibilmente il reddito netto delle foreste demaniali.

Si è provveduto comunque a dare formale incarico ad un gruppo di tecnici altamente specializzati, che hanno operato in numerosi complessi forestali europei e d'oltre Atlantico, di studiare e stabilire la convenienza e la utilità o meno di gestire le proprietà del Demanio forestale regionale in forma autonoma, costituendo allo scopo la « Azienda Regionale per le Foreste Demaniali » sull'esempio dello Stato e della Regione Sarda, onde contemperare le indispensabili esigenze tecnico-colturali con una migliore resa economica.

**PRESIDENTE:** Chi chiede la parola sull'Assessorato? La parola al cons. Vinante.

**VINANTE (Segretario questore - P.S.I.):** Desidero intervenire su questo Assessorato per chiedere alcune precisazioni ed avere dei chiarimenti. Le attività nel settore del rimboschimento sono estremamente importanti, anche perché annualmente aumenta l'estensione delle superfici agrarie che vengono abbandonate e che spesso i proprietari orientano verso l'uso forestale: è questo il fenomeno al quale penso che l'Assessorato debba prestare la massima attenzione. Dalla relazione che ci è stata distribuita, apprendiamo che soltanto il 40% delle superfici boscate nella nostra Regione è dotato dei piani economici: è una percentuale che mi pare eccessivamente bassa. Soltanto attraverso i piani economici è possibile portare il patri-

monio forestale alla sua massima resa. Dalla relazione inoltre, non risulta quale sia, nel patrimonio forestale della Regione, la distribuzione fra boschi di alto fusto e cedui, un dato, anche questo, del maggiore interesse. Riasuntivamente abbiamo, su una superficie forestale di 595 mila ettari, solo 235 mila ettari che siano provvisti del piano economico: pertanto, ripeto la mia richiesta di avere le indicazioni relative alle proporzioni fra boschi di alto fusto e cedui.

La relazione prevede anche la concessione di contributi a favore dei comuni che, avendo relative disponibilità economiche, non sono ancora riusciti a darsi il piano economico. Ed è iniziativa da approvare, perché veramente siamo in ritardo in questo settore, ma vorrei osservare che non basta che la Giunta si appresti a concedere dei contributi in denaro; essa deve preoccuparsi della ricerca di tecnici, da specializzare per questo particolare settore, dove la carenza di personale è molto sentita. Insisto perché l'Assessore non pensi soltanto alla concessione dei contributi, ma porti il suo interesse anche per il reperimento dei tecnici, ora assolutamente insufficienti. Anche la sistemazione forestale, la destinazione cioè delle nuove superfici da rimboschire, deve essere tenuta presente, nel senso di estendere quanto più possibile i rimboschimenti a specializzazione. La coltura forestale ha molte esigenze, lo so, ma noi abbiamo la fortuna, nelle foreste del Trentino e della Regione, di poter ottenere produzioni di varietà molto pregiate ed altamente ricercate in Italia; i rimboschimenti devono quindi avvenire mediante semi pregiati, portando anche ad un miglioramento complessivo e qualitativo della produzione di legname, rendendo così un servizio anche al Paese, dato che l'Italia è largamente importatrice di queste varietà.

Per quanto riguarda il settore forestale,

voglio anche soffermarmi sulla gestione delle foreste demaniali. La relazione dell'Assessore ci segnala una flessione di centosettanta milioni sulle entrate rispetto all'anno scorso, e giustifica questa flessione con la necessità di recuperare i maggiori sfruttamenti che sarebbero avvenuti negli anni precedenti. Ma se così è, allora o non è stato rispettato, nel passato, il piano economico e bisogna che ci si dica il perché di questo fatto, mentre va aggiunto che non sarebbe giusto recuperare così, improvvisamente, tutti gli anticipi, con una contrazione tanto vistosa degli introiti. Altro argomento è quello della gestione vista sotto il profilo dei redditi. Lei ci ha detto che questa gestione viene condotta con caratteristiche pubblicistiche, ed anche di natura sociale. Io do atto volentieri, ad esempio, che i dipendenti delle foreste regionali vengano pagati secondo le loro fatiche, però mi pare molto strano che, con una massa di legname di 16 mila metri cubi, quanti se ne sono ricavati dal totale delle foreste demaniali, si arrivi a ricavare 46 milioni appena; e non di utile netto neanche questi, perché se andiamo a guardare nella parte straordinaria del bilancio, vi troviamo iscritti 39 milioni per la esecuzione di lavori stradali nelle foreste demaniali, lavori che appartengono all'ordinario mantenimento, in quanto è noto che le strade, anche se costano per la loro costruzione, rendono poi molto minori le spese di trasporto. Se i dati che l'Assessore ci ha sottoposto, corrispondono alla effettiva realtà, debbo dire che questa gestione di tutte le nostre foreste riesce appena appena a coprire le spese vive e non dà alcun reddito netto effettivo. Ed è, questa, una conclusione che mi pare assurda, che non posso accettare. Un reddito netto deve esistere: e qui siamo di fronte o a dati inesatti, oppure ad una gestione fatta in forma quantomeno allegra. Non mi pare possibile che un fatto tanto grave pos-

sa essere giustificato da due righe di relazione soltanto. Non è che io pensi ad utili iperbolici che dovrebbero essere ricavati dalle foreste regionali: ma ad un utile, quello sì. Altrimenti ci sarebbe anche un argomento formidabile per rispondere quando, in sede provinciale, ci si chiede spesso dove mai andiamo a cacciare tutti i soldi che ricaviamo dal patrimonio della Magnifica comunità, un patrimonio forestale che è nettamente inferiore a quello del demanio regionale. Sappiamo bene, proprio per la nostra esperienza, che gli utili favolosi dai boschi non si ricavano e che la posizione della Provincia, in questo, non è esatta. Tuttavia, dagli utili che la Provincia vorrebbe attribuire a noi a quelli che risultano da questa relazione, c'è una lunga distanza. Una distanza che non sarebbe comprensibile coprire neanche con spese esagerate. Chiedo al signor Assessore una maggiore precisazione in questo campo. C'è, nella relazione anche un accenno allo studio che si intende far condurre sulla opportunità o meno della creazione di una azienda forestale speciale.

Io, naturalmente, non sono contro questa iniziativa, ma vorrei ricordare che, da questi banchi, da dieci anni ormai si afferma la necessità della istituzione di questa azienda speciale forestale, anche sulla scorta dei risultati che sono stati ottenuti da una analoga iniziativa in campo nazionale, dove la creazione di aziende « ad hoc » per l'amministrazione e la conduzione delle foreste, ha visto la gestione affidata ad autentici competenti, con grande vantaggio della comunità, un vantaggio d'ordine finanziario ed economico.

Anche per noi ciò deve avvenire, perché le nostre foreste possano essere un modello a tutti, non soltanto nel settore tecnico, ma anche per quanto riguarda la loro amministrazione.

Il signor Assessore sa che la attuale conduzione non soddisfa: da questi banchi è stata anche presentata una mozione, che sarà discussa a suo tempo, ma della quale si può ben dire finora — se le informazioni sulle quali essa è basata sono esatte — che non costituisce certamente prova di una perfetta amministrazione.

Voglio parlare ora anche della legge 991, la legge per la montagna. E qui mi chiedo, e chiedo al signor Assessore, perché noi, ogni anno, troviamo stanziati nel bilancio di previsione 320 milioni che lo Stato dovrebbe erogare su questa legge 991, ma che nella realtà, se le notizie di cui sono in possesso sono esatte, da un decennio almeno non viene mai corrisposto, non affluisce mai alle casse della Regione. Perché, chiedo, questa insistenza nell'inserirlo ugualmente a bilancio? Ciò crea delle situazioni di grave disagio. La relazione ci informa che esistono, presentate ed istruite, ben 697 domande per la Provincia di Trento, per due miliardi e 400 milioni di lavori, e domande in provincia di Bolzano, per un miliardo e 391 milioni. Si tratta di migliaia di cittadini che hanno studiato e presentato programmi di lavoro, relazioni, progetti, che hanno sostenuto spese e che si trovano paralizzati in ogni loro possibilità di realizzazione delle opere previste da questa legge che avrebbe dovuto risolvere tutti i problemi della montagna, che avrebbe dovuto creare per noi una agiatezza tale da doverci preparare a difenderci dall'assalto dei cittadini. Invece siamo rimasti, come sempre, con un pugno di mosche. Assessore Pruner, la prego di essere in materia molto chiaro ed esplicito: quanto abbiamo introitato e quanto possiamo introitare in questo settore, quali sono le effettive possibilità di realizzare un programma, quanto potremo corrispondere ai bisogni di tanta gente. Che cosa comporta questa sta-

si? Un duplice ordine di danni, dato, il primo, dalle spese sostenute e dai lavori che non si eseguono, poiché le domande sono state presentate sulla legge 991; ed è un secondo ordine di danni, poiché, a seguito di questa presentazione, i rurali, fiduciosi, attendono e non pensano nemmeno di rivolgersi in altre direzioni, di appoggiarsi ad altre leggi. Restano così paralizzate tutte le iniziative, si scoraggia questa gente dall'insistere per la soluzione di problemi che lei, signor Assessore, conosce meglio di me. Insiste perché ci sia detto che cosa, in questo campo, si è realizzato e che cosa si può attendere. Non bisogna meravigliarsi se qualcuno si scoraggia ed abbandona le iniziative. Le dobbiamo riconoscere, signor Assessore, che lei ha varato finalmente l'atteso provvedimento, dopo quattro o cinque anni di esitazioni e di invocazioni, tanto sognato da noi. Però le assicuro che se tutte le iniziative di miglioramento economico venissero affrontate in sede regionale con la decisione che è stata usata per la nostra iniziativa, allora non vi sarebbe più alcun problema dell'economia agricola della montagna, perché tutti i problemi verrebbero lasciati cadere. Le richieste che le rivolgiamo sono: prima far sì che i diritti che ci spettano in base alla legge 991 siano rispettati; poi che in bilancio siano esposte le cifre delle quali possiamo sicuramente disporre e non numeri campati in aria; e infine che i problemi del settore siano affrontati, in sede regionale, con più deciso interesse.

Ancora una richiesta: la legge 8 febbraio 1956 n. 4 prevedeva la concessione di contributi ed anticipazioni agli istituti regionali di credito che esercitano il credito agrario; ciò fino alla fine del 1962, perché dall'inizio del '63 questa legge non ha più avuto efficacia, avendo esaurito le disponibilità. La Giunta ritiene opportuno un rifinanziamento di questa legge? Ha operato questa legge, ed in quale misura,

per il risanamento e per lo sviluppo delle aziende agricole? Si tratta di una domanda, che attende risposta.

C'è ancora, nella sua relazione, il capitolo dedicato alla alpicoltura. Ecco un settore che bisogna veramente ed attentamente curare. La relazione ci ha anche indicati alcuni elementi tratti da una indagine, sulla situazione degli allevamenti bovini in provincia di Trento; dati veramente impressionanti, anche se li ritengo riferibili solo a particolari situazioni e non generalizzabili. Esiste tuttavia, in misura notevole, l'abbandono della zootecnia: come si pensa di ovviare a questo fatto? Si è detto ripetutamente della lotta che viene condotta alle malattie del bestiame, ed è questo l'argomento che dovremo riaffrontare in sede provinciale. Tuttavia, se si vuole che il fenomeno dell'abbandono dell'allevamento del bestiame abbia a cessare, o quanto meno possa rallentare, bisogna intervenire con tutti i mezzi; ed uno dei possibili mezzi di intervenire è proprio l'alpicoltura. Oggi l'agricoltore desidera essere libero durante l'estate, per dedicarsi ad altre occupazioni, caricando il bestiame in montagna per tutta la durata della buona stagione. Per questo, nonostante la notevole diminuzione dei capi allevati, la richiesta di pascoli e di malghe dotate di moderni requisiti si è fatta più accentuata. Si deve constatare che continua la degradazione dei pascoli montani, spesso anche per mancanza di attività e di volontà degli allevatori, che li trascurano non avendo più interesse alcuno a seguirli, dato lo scarso reddito che essi offrono e li abbandonano; mentre invece bisognerebbe bonificarli, soprattutto quelli più facilmente accessibili per la ridotta distanza dai centri abitati o perché serviti da buone strade. Non ritengo invece sia pensabile lo sfruttamento ulteriore, date le difficoltà logistiche, dei pascoli d'alta montagna che, posti

come sono al limite della vegetazione, non si prestano nemmeno al rimboschimento e sono destinati ad essere totalmente abbandonati. Ci sono però ancora notevoli superfici che, se ben curate, possono contribuire in misura decisiva a bloccare il degradamento, appagando contemporaneamente esigenze del settore zootecnico, con una spesa minore della attuale. La relazione afferma l'intendimento di intervenire decisamente in questo campo, ed io prendo atto con soddisfazione dell'impegno. Ci si dice anche che tecnici del settore sono stati incaricati di uno studio della intera situazione delle malghe e dei pascoli nella regione: non vorrei che questi studi (troppo si studia, talvolta, in questa nostra regione) finissero col ritardare le opere di bonifica e di miglioramento. È necessario, ne convengo, conoscere per intervenire, ma è anche opportuno che l'intervento sia deciso e celere, oppure, studiando, finiremo per favorire lo abbandono progressivo di quelle superfici.

Nel settore delle sistemazioni idraulico forestali dei bacini montani, bisogna dare atto all'Assessorato della sostanziosa attività che è stata svolta; ma anche in questo campo, devo rilevare che molti progetti vengono iniziati in un anno e solo raramente portati a termine nel corso della stessa annata, così che la pausa invernale, con l'abbandono e le intemperie, danneggia gravemente anche le opere eseguite, imponendo costi delle opere che potrebbero essere minori. Ci sono lavori che hanno richiesto e richiedono magari quattro, cinque, sei anni per il loro completamento. Mi pare sarebbe opportuno affrontare e risolvere nel giro dello stesso anno i lavori, fino al loro completamento, dove ciò sia possibile. Condivido totalmente l'idea che l'Assessore esprime sulla esecuzione in economia dei lavori dei bacini montani. Abbiamo dovuto constatare che tutti i lavori che sono stati appaltati, a qualche anno di di-

stanza hanno denunciato carenze ed hanno imposto interventi che hanno comportato spese notevoli, mentre le stesse opere mancavano di efficacia ai fini per le quali erano state realizzate.

L'esecuzione del lavoro in economia, costa qualcosa di più, ma la migliore riuscita dei lavori stessi, ripaga largamente questo maggior costo, e si traduce, in effetti, in una sensibile economia. Ciò consente anche di addestrare e mantenere, nelle varie zone, squadre di lavoratori locali specializzati, che siano certi di essere chiamati ogni anno. Ho qui sott'occhio il diagramma delle spese che sono state sostenute nel settore dei bacini montani: risulta, se le cifre sono esatte, che la Regione ha speso, nel settore, pressappoco quanto lo Stato. Non è giusto; la Giunta regionale deve svolgere una energica azione perché lo Stato intervenga con maggiori fondi.

La sistemazione dei bacini montani è opera che non torna soltanto a vantaggio delle popolazioni locali, ma riguarda anche la tranquillità e la sicurezza degli abitanti della pianura, sottratti al pericolo di frequenti inondazioni.

Ultimo argomento di questa mia esposizione: il centro di specializzazione del legno. Si tratta di una iniziativa utile, sicuramente, con l'intento di migliorare la produzione e l'utilizzazione dei prodotti forestali, soprattutto rendendo noti pregi e qualità dei vari tipi di legname. Il fatto che questo centro sia anche il primo a sorgere in Italia, ci sa un vantaggio enorme. Su questa iniziativa però troviamo interessate la Regione, la Provincia, la Camera di commercio, una società privata, e non vorrei che, fra tanti patrocinatori, l'iniziativa finisse per svanire, che fra tanti che ora ne rivendicano i meriti, il centro di sperimentazione non finisse per svanire. Gradirei che mi fosse detto

a quale ente principalmente l'iniziativa fa capo, quale ente deve affrontarla: se la Regione, la Provincia, la Camera di commercio o la società privata.

Detto questo, ritengo di poter concludere i miei interrogativi, in attesa dei raggugli che ho chiesto, e spero di non dover intervenire ulteriormente, perché penso che la sua risposta, signor Assessore, sarà ampia ed esauriente, tanto da poter soddisfare tutte le mie richieste.

PRESIDENTE: La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Il cons. Vinante, prima di me, ha già toccato l'argomento del reddito delle foreste demaniali, sul quale anch'io intendo tornare. Su questo tema voglio intrattenermi, perché mi pare sia ormai tempo e momento che la Giunta regionale voglia affrontare compiutamente l'argomento, dando risposta ad interrogativi che qui sono già stati posti anche durante la discussione generale del bilancio: dichiarando cioè se convenga mantenere le attuali strutture per la conduzione e la amministrazione delle foreste del demanio regionale, o se, invece, non sia meglio sottrarre il settore alla diretta dipendenza dell'Assessorato, affidandolo ad una azienda speciale o ad altre forme di amministrazione. Io avevo chiesto, nel corso del mio intervento in sede di discussione generale, se fosse possibile avere una cifra che indicasse, sia pure approssimativamente, il valore complessivo del patrimonio costituito dalle foreste demaniali. La risposta a quel mio interrogativo la trovo nella relazione dell'Assessore alle foreste, dove, a pagina 25, trovo indicato in dodici miliardi circa il valore di stima delle foreste della Regione. Io non posso certamente fare osservazioni o critica alcuna su questa valutazione, non conosco i criteri che

hanno presieduto alla valutazione fatta; accetto anzi la cifra, la prendo per buona e sulla base di essa mi accingo a fare alcune osservazioni a proposito dei redditi che questo ingente patrimonio deve dare. Se guardiamo lo specchio dei ricavi dal 1956 al 1962, noi osserviamo un progressivo, rilevante espandersi delle spese di amministrazione, che sono salite dai 172.223.696 del 1956 ai 224 milioni del 1962. Accanto a questo, osserviamo anche lo aumento della spesa per la corresponsione degli assegni al personale dipendente, da 35 a 52 milioni nello stesso periodo; e queste spese di gestione non sono determinate, nel loro aumento, da un maggiore carico di personale che sia stato assunto, ma soltanto da un peso maggiore che il patrimonio demaniale forestale registra, annualmente, nelle sue spese generali. Per contro le entrate, invece, regrediscono. Dai 457 milioni del 1956, che erano diventati 501 nel 1957, scendiamo nel 1961 a 342 milioni, con una diminuzione che è superiore al 25%. L'utile netto va riducendosi, nel breve giro di sei anni, addirittura del 50 e più per cento. Siamo passati da 250.622.398 del 1956 a 107 milioni 763.254 nel 1961. Se noi prendiamo quella valutazione globale del valore delle foreste indicato in dodici miliardi, ci accorgiamo che il nostro patrimonio non arriva a dare un reddito dell'uno per cento netto. Se il reddito netto fosse del 5%, dovremmo ricavarne 600 milioni annui; qui siamo addirittura sotto l'uno per cento. Ora io sono disposto ad ammettere che l'amministrazione delle foreste debba non essere vista con normali criteri di altri settori economici; so l'esistenza di problemi di arricchimento di questo patrimonio, che saranno indubbiamente utili. Ma mi pare però che si debba distinguere fra una amministrazione moderna ed una amministrazione tipo Medio Evo, quando si nascondevano i soldini o i soldoni

d'oro in una borsa di pelle, e poi la si nascondeva in buchi scavati nei muri dove il tesoro rimaneva nascosto. Un tesoro di questo genere non rende. Quando invece la ricchezza è usata come capitale, essa rende ancora. E non riesco a capire come da un patrimonio di dodici miliardi sia possibile trarre soltanto un reddito così basso. Tutto questo mi porta nuovamente alla domanda circa i criteri di amministrazione che vengono usati per questo patrimonio. Non è la prima volta che domando alla Giunta se non sia possibile l'istituzione di una azienda speciale delle foreste demaniali regionali, che possa essere più sciolta, più moderna, che sia capace anche di superare talune resistenze di coloro che concepiscono il bosco come un oggetto da conservarsi gelosamente e da difendere e tutelare, più che come uno strumento di possibile reddito. L'azienda forestale potrebbe anche consentire una utilizzazione della produzione tale da arrestare e superare questa discesa dei redditi che, continuando, di qui a qualche anno ci porterebbe a non poter iscrivere in bilancio che il pareggio conseguito fra entrate e spese per le nostre foreste, quando non addirittura qualche stanziamento perappare i *deficit* che in questa amministrazione potrebbero verificarsi. Potrebbe anche avvenire che una azienda speciale forestale, proprio perché autonoma, avesse una maggiore facilità di azione di quanto non sia possibile quando il settore è aggregato direttamente e dipende dall'amministrazione regionale. Già altre volte, ed in altri settori del demanio regionale, abbiamo constatato che le proprietà, anziché dare dei redditi, assorbono cospicui stanziamenti di bilancio — vedi le terme di Levico — e ci è stato detto che ciò avviene in dipendenza della necessità di ricostruire, di ammodernare, di migliorare le attrezzature, di irrobustire l'opera. Ma queste giustificazioni, se valgono per al-

tre attività, non possono avere ragione alcuna d'essere per il patrimonio forestale che ci è stato consegnato dallo Stato con un ordinamento ed una amministrazione che sono ancora identici. Mi rendo conto che il settore non è facile, che bisogna scontrarsi e superare difficoltà e tradizioni del passato, magari toccare posizioni di natura personale ed altri aspetti. Ma mi pare che la Giunta debba assolutamente prendere l'impegno preciso ad un esame del problema, così che, se non subito, almeno con la discussione del bilancio del '64, l'argomento possa essere concluso. Anche perché questa diminuzione dei redditi non trova giustificazione neanche in un crollo dei prezzi del legname, che hanno oscillato in misura lieve. Allora bisogna riconoscere che la causa della flessione del reddito è un'altra, e bisogna ricercarla ed identificarla. Su questo tema aspetto la risposta della Giunta. È un interrogativo che avevo posto anche in sede di discussione generale, e che era stato ignorato nelle repliche.

Un giudizio maggiormente positivo forse posso esprimere sull'intenzione manifestata dalla Giunta di intervenire nel fenomeno della crisi della montagna, che si appaia a quello della crisi dell'agricoltura, ma con aspetti anche più gravi. Sono impressionanti i dati che ci sono stati forniti sull'esodo, sul regresso, in alcuni comuni del Trentino, del numero dei capi di bestiame allevati, anche perché si tratta di comuni che non avevano e non hanno alcuna diversa possibilità di vita economica, nè prospettive di migliorare a breve scadenza i propri redditi. Credo questo studio, sulla valorizzazione dei pascoli alpini, più che utile, necessario. Aggiungo la raccomandazione che lo studio non abbia a dilungarsi troppo nel tempo, così che, mentre il medico studia, l'ammalato muoia, o giunga, comunque, a condizioni tali da rendere impossibile il salvataggio. Forse,

signor Assessore, fra il suo Assessorato e quello dell'agricoltura e cooperazione, esiste anche una crisi; una crisi di rapporti e di suddivisione di compiti, in settori nei quali sarebbe estremamente utile, invece, una visione unitaria. Questo tema, ad esempio, dell'allevamento del bestiame, della situazione dei pascoli e delle malghe, non vedo proprio perché debba essere diviso fra due Assessorati, perché gli interventi debbano venire da due parti, quando si tratta di problema economico sociale del tutto unitario.

Mi auguro che la Giunta regionale ci possa dare qualche affidamento per interventi rapidi in queste situazioni, in attesa che gli studi possano concludersi. I casi che sono stati citati, di Telve, di Dimaro, di Cinte Tesino, documentano l'esistenza di una crisi che interessa tutto un comune, ed è urgente intervenire. Io non saprei, sul momento, suggerire quale possa essere la forma migliore di intervento, ma mi aspetto che qualcosa possa essere annunciato, in attesa che siano noti i risultati di carattere generale dello studio. Per quanto riguarda gli aspetti del Piano Verde, già mi sono intrattenuto su essi quando si è discusso del bilancio dell'agricoltura e cooperazione. La risposta del signor Assessore non mi ha dato alcuna assicurazione circa la richiesta che avevo presentato sul danno che i contadini vengono a subire in conseguenza degli aumenti dei prezzi, dato il tempo che trascorre fra la presentazione delle domande e dei progetti e la corresponsione dei contributi. Se lo slittamento della moneta fosse contenuto in limiti normali, non mi sarei preoccupato del fenomeno, ma esso fenomeno ha assunto in questi ultimi mesi un ritmo sensibile: basta, per averne idea, tener presente di quanto sia aumentato il costo del lavoro. Avviene, veramente, perciò, che i contributi che vengono corrisposti non siano

più veramente della entità proporzionale con la quale sono stati concessi . . .

PARIS (P.S.I.): Ecco l'alternativa liberale che non vuole gli aumenti dei salari.

CORSINI (P.L.I.): Caro Paris, il periodo elettorale è passato. E non si tratta di un problema che sia possibile risolvere con una battuta di spirito. Non vi è dubbio che, ad esempio, su un progetto di cinque milioni, al quale sia stato concesso il contributo e la cui pratica sia stata avviata un anno fa, oggi come oggi, se lo si vuol realizzare, bisogna spendere almeno sei milioni; ed il contributo rimane quello che era, cioè è inferiore alla percentuale che viene annunciata.

PARIS (P.S.I.): Sì, ed i costi sono aumentati solo nei quattordici mesi del centro sinistra . . .

CORSINI (P.L.I.): A me pare che in questi quattordici mesi i prezzi siano aumentati molto più che in quelli precedenti. Comunque le elezioni sono passate e queste discussioni potevamo farle nei comizi.

Ripeto che si tratta di un problema al quale bisogna dare una risposta; la Giunta deve dirci i suoi orientamenti in materia, ad evitare il danno che indubbiamente ricade sugli agricoltori. Si può trattare di sollecitare il corso delle istruttorie, la corresponsione delle liquidazioni, non so, ma che qualcosa si faccia, mi pare necessario.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa; i lavori riprendono alle ore 15.

(Ore 12,40)

Ore 15,15

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola al cons. Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Mi preme soltanto affrontare qualche argomento fra quelli posti dall'Assessore nella sua interessante relazione. Una delle cose più interessanti, mi pare sia quella che riguarda la politica che si deve svolgere per i pascoli, le malghe, per tutta quella politica connessa con i problemi zootecnici. Tutto quanto è scritto nelle pagine 9, 10 e 11 della relazione è quanto mai significativo a questo riguardo e lascia alquanto impressionati. Io ho l'impressione che da un lato si faccia uno sforzo intenso per il risanamento del bestiame malato, per l'incremento del patrimonio zootecnico soprattutto in Alto Adige, però questo sforzo non è completato nel senso di migliorare l'ambiente naturale. Di anno in anno vediamo questo patrimonio diminuire ed invece crescere le preoccupazioni a questo riguardo. L'Assessore lascia intravedere in questo campo una dura realtà. Ma io domando quali sono i comuni del Trentino-Alto Adige che si interessano a fondo per condurre un'azione tendente al miglioramento di tutto questo patrimonio. Secondo me, da parte della Regione, occorrerebbe, non solo condurre un'azione delineata, ma modificare anche gli strumenti; si dovrebbe condurre un'azione in modo da portare i comuni a consorziarsi per realizzare una più unitaria politica del patrimonio pascolivo. E quando affermo questo, non intendo dire che si arrivi a dei consorzi provinciali, bensì a consorzi di zona, favorendo il formarsi di organizzazioni associative. Se non facciamo queste cose, l'economia montana è destinata a sparire. In direzione dei comuni dovrebbe svolgersi una azione efficace a questo riguardo, non solo per quanto riguarda il nostro bilancio, ma anche

nei confronti del consorzio dei bacini imbriferi, che possono investire una parte dei proventi ricavati dai sovraccanoni in questa direzione. Una delle vie maestre da seguire, mi pare questa.

In secondo luogo mi pare che varrebbe la pena costituire un comitato, nel quale dovrebbero figurare rappresentanti delle Province, delle Federazioni degli allevatori, ecc., che dovrebbero aiutare permanentemente l'amministrazione regionale attraverso una presenza di consiglio in questo settore. Capisco che ciò è un po' complicato, ma penso che si potrebbe trovare la via per meglio strumentare l'ausilio tecnico in questo settore della nostra economia. E dato che sto parlando del settore zootecnico, mi sia permesso fare una precisazione su una polemica sorta ieri, dopo che io ho letto qui due articoli apparsi nella rubrica di lingua tedesca dell'« Alto Adige » sul problema zootecnico. Ieri pomeriggio io ero assente ed oggi ho letto sul giornale che i colleghi Kapfinger e Ziernhöld hanno preso la parola. Il collega Kapfinger, in ordine a questa lettera, ha chiesto che le accuse siano provate. Nel resoconto redatto dall'Ufficio Stampa e che ci viene distribuito ogni mattina, leggo che io dovrei condurre un'inchiesta per provare quanto è stato detto dal giornale. Si giunge perfino a questo. Ora sia ben chiaro che io non son tenuto affatto a fare delle inchieste, ma semmai spetta all'amministrazione regionale farle. Su questo argomento si è intrattenuto particolarmente il collega Ziernhöld, il quale ha definito quelle accuse una montatura demagogica.

Ora mi sia consentito dire che non è corretto costume questo. Io qui diedi lettura di quei due articoli ed aggiunsi che non mi venissero a fare delle smentite frettolose. Ora quanto è stato detto dal collega Ziernhöld, sfiora la ingiuria. Del resto lei stesso ieri a mezzogiorno,

dopo il mio intervento, mi ebbe a confermare che l'ex consigliere Theiner ebbe a commettere questi errori; ed io le risposi che quando è un piccolo a sbagliare, si parla subito di reato, mentre quando sono altri si parla sempre di errori. È ora di finirla di definire montature demagogiche le denunce che qui vengono fatte; se avete delle cose da difendere, difendetele, ma state attenti che lo dovete fare portando delle prove. Anzi, collega Ziernhöld, le dirò che lei mi ebbe a confermare che il signor Theiner, ancora prima di aver commesso quanto è stato scritto sull'« Alto Adige », ebbe a vendere del bestiame malato; lei mi disse che era vero, ma che fu uno sbaglio, e non un reato. Non si vengano quindi a sbrigare le questioni con frasi che, voi lo sapete, io non sono abituato a lasciar passare. Se sostengo delle cose che poi mi si dimostra sono sbagliate, state certi che io non insisterò.

Fatte queste precisazioni, ricordo un tema, che ho anche sollevato in seno alla Commissione finanze, sulla utilizzazione del demanio regionale in zone turisticamente pregiate. La Regione ha un patrimonio che, quanto al reddito che ne ricava, per essa poco rappresenta, mentre per la parte di esso che si trova situata in zone turisticamente progredite e che hanno possibilità di sviluppo ulteriore può rappresentare un valore veramente notevole. In passato avevamo citato l'esempio di Cortina d'Ampezzo, il cui patrimonio silvo-pastorale circostante valeva poco. Lo stesso ragionamento si può fare per le nostre zone turisticamente sviluppate. Il fatto che a Primiero ed a S. Martino di Castrozza siano stati posti in vendita terreni demaniali a 5.000 lire il mq. è indicativo. Qui si tratta di vedere come possiamo utilizzare questo patrimonio silvo-pastorale a disposizione della Regione e che rappresenta un interesse dal punto di vista turistico;

è il caso del Bondone, di Solda e di altre località. La Regione dal suo punto di vista potrà dire che questo patrimonio ha un valore  $x$ , ma noi dobbiamo guardare più in là e vedere se c'è la possibilità che esso possa essere messo a disposizione per lo sviluppo del nostro turismo. È il caso del Bondone, come ho già detto, su cui si è molto discusso, ma va riconosciuto che l'iniziativa colà attuata corrisponde a sani principi, perché ha messo a disposizione dello sviluppo turistico della città di Trento una zona di notevole interesse. Che poi l'amministrazione comunale di Trento ne faccia un buon uso o meno è un altro discorso; ma il fatto in sé è apprezzabile. È anche il caso della Plose, dove sono state riconosciute delle esigenze per lo sviluppo turistico della plaga di Bressanone. Sarebbe quindi utile che l'amministrazione regionale adottasse in questo campo un indirizzo preciso, che potrebbe essere questo: questo patrimonio non dovrebbe essere messo a disposizione di privati, per ragioni che mi paiono evidenti, bensì delle aziende di soggiorno, le quali, in base a dei piani precisi, dovrebbero utilizzare questo patrimonio per l'attrezzatura turistica delle singole zone. Una linea di condotta di questo genere dovrebbe essere adottata dall'amministrazione regionale, non solo per il Bondone e per la Plose, ma si dovrebbe giungere ad una decisione che sia uniforme per tutte le zone turisticamente interessanti. Sarà questo il migliore contributo che si potrà dare allo sviluppo del nostro turismo.

Nel prendere atto con piacere che questa politica è in parte già in atto, desidero sollecitare una decisione della Giunta regionale perché siano intraprese altre iniziative organiche per le rimanenti zone. Finisco coll'auspicare che sia impostata una più stretta collaborazione fra l'Assessore all'economia montana e l'Assessore al turismo per favorire, sulla base di

queste indicazioni, una politica di sviluppo turistico in questa direzione, politica che non potrà far altro che del bene alla nostra economia in generale ed alle nostre popolazioni.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Brugger.

BRUGGER (S.V.P.): Ich möchte nur ganz kurz auf einen Teil der Äußerungen meines Vorredners hinsichtlich dieses sehr weit ausgenommenen Skandalfalles, der passiert sein soll, zurückkommen. Es wurde in diesem Zusammenhang auch in der Presse mein Name genannt, in dem Sinne, daß ich derjenige wäre, der hier Überprüfungen vornehmen soll. Aus den vorherigen Ausführungen des Regionalratsabgeordneten Nardin erhellt, daß der Regionalassessor dazu aufgefordert worden ist. Nun kann ich hier wohl mitteilen, daß, wenn die Begebenheiten ungefähr so liegen, wie sie in der Presse und hier sehr breit vorgetragen worden sind, es dann ein Vergehen gegen ein Dekret des Landestierarztes ist. Und der Landestierarzt ist, soviel ich informiert bin, bereits dabei, entsprechende Erhebungen zu machen, und niemand wird irgendetwas einzuwenden haben, wenn die Übertretungen dann entsprechende gesetzliche Berücksichtigung finden werden. Wenn es sich um eine solche Übertretung handelt, dann ist das zuständige Organ zur Überprüfung der Landestierarzt. Ich glaube nicht, daß hierzu im Regionalrat Organe berufen werden müssen. Wir werden uns dann an das Ergebnis des zuständigen Amtes, der zuständigen Behörde halten.

Ich wollte aber auch zum Abschnitt Forstwirtschaft, der jetzt diskutiert wird, nur ganz kurz einige Bemerkungen machen. In erster Linie glaube ich, daß es notwendig wäre, in der

Region Vorkehrungen gesetzlicher Natur zu den, daß das Forstpersonal selbst weiß, in wel ehebaldigst solche Regelungen getroffen werden; daß das Forstpersonal selbst weiß, in welche Rangordnung es eingestuft wird, daß entsprechende Maßnahmen ergriffen werden, um hinreichendes Forstpersonal innerhalb der Region zur Verfügung stellen zu können. Die Maßnahme hinsichtlich der Aufnahme von Absolventen der Forstschule Città Ducale ist dann meines Dafürhaltens nicht mehr unbedingt erforderlich, wenn die Region selbst dafür Sorge trägt, daß die entsprechende Ausbildung des Forstpersonals hier erfolgt. Ich könnte mir vorstellen — und es sind ziemlich einige Interessierte hier —, daß man als Forstpersonal in erster Linie auch jene weichenden Bauernsöhne ins Angefassen sollte, welche die Vorbildungsschule für Landwirtschaft absolviert haben und einen weiteren Spezialisierungskurs für Forstwesen mitmachen, der noch ins Leben gerufen und ausgebaut werden soll. Es wäre sehr günstig, wenn wir endlich über das notwendige Personal verfügen würden.

Es ist hier weiters vorgesehen und geplant — der Präsident des Regionalausschusses hat es in seinem Berichte angekündigt —, daß auch eine Regelung für die Gemeindewaldaufseher innerhalb der Region getroffen wird. Ich würde diese Regelung sehr begrüßen, weil ich weiß, in welcher schwieriger Lage gerade die untersten Forstorgane in den Gemeinden sind. Es wäre dann erfreulich, wenn die Forstorgane selbst nicht nur ihre Polizeiaufgaben bei ihrer Tätigkeit wahrnehmen würden, sondern wenn die Forstorgane insbesondere den Privatwaldbesitzern, aber auch den waldbesitzenden Körperschaften entsprechende Ratschläge geben könnten, um so für eine richtige Pflege des Waldes zu sorgen. Die Beratung der Waldbesitzer läßt noch zu wünschen. Es wird na-

türlich zugegeben, daß dazu entsprechendes Personal zur Verfügung stehen muß. Immerhin müßte aber heute die Forstbehörde in der Lage sein, Beratungen für Private durchführen zu können, weil ja die Forstbehörde auch beauftragt ist, das Berggesetz zu verwalten, und als Verwalter des Berggesetzes muß sie auch die erforderlichen Voraussetzungen haben, um etwa auf dem Gebiete der Alpung und der Weide die Zusammenhänge mit der Landwirtschaft wahrnehmen zu können und dann den einzelnen entsprechend zu vermitteln.

Was die Weide im besonderen betrifft, möchte ich die Gelegenheit wahrnehmen, um auf eine große Schwierigkeit aufmerksam zu machen, und ersuchen, daß man diese Schwierigkeit womöglich nicht mit aller Radikalität, sondern mit entsprechender Einsicht beheben möchte. Es sind dies die Waldweiden. Insbesondere was die Provinz Bozen betrifft, ist die Frage der Waldweiden schon sehr oft Gegenstand größerer Unzufriedenheit seitens der viehbesitzenden Bauern gewesen. Es ist nun einmal in unserer Lage in bergbäuerlichen Gebieten notwendig, daß zu einem bestimmten Zeitpunkt die Tiere — insbesondere handelt es sich hier um Rinder — auf die Weide gebracht werden, auch um entsprechend für die Alpung vorbereitet zu werden. Diese Weiden sind in unseren Gebieten sehr karg und erstrecken sich in der Hauptsache auf Weidemöglichkeiten in Waldungen. Sicherlich wäre das Problem gelöst, wenn es möglich würde, mit System daranzugehen, eine Trennung von Wald und Weide vornehmen zu können. Aber diese Trennung von Wald und Weide würde eine Verfügbarmachung von ziemlich großen und bedeutenden Weideflächen erfordern und diese Verfügbarmachung von Weideflächen dürfte auf erhebliche Schwierigkeiten stoßen. Ich würde in diesem Sinne ersuchen, daß man

hinsichtlich der Waldweiden in diesem Zeitpunkt, insbesondere im laufenden Jahre, in welchem sehr viel Futtermangel gewesen ist, noch etwas großzügig ist. Die Hauptschwierigkeit, die ich auf dem Sektor Forstwesen sehe, wie er von der Region verwaltet wird, finde ich in der Verwaltung der Regionalforste. Wenn unsere öffentlichen Körperschaften, die aus den Wald-erträgen die Haupteingänge haben — ich denke dabei an die Fraktionsverwaltungen —, mit dergleichen niedrigen Erträgen rechnen müßten, wie sich aus der Berechnung der Erträge der Regionalforste ergeben, dann würden voraussichtlich kaum irgendwelche Maßnahmen von allgemeiner Nützlichkeit in diesen Fraktionen durchgeführt werden können. Wenn man die ganze Belastung des Personals — zuzüglich jenes Personals, das nicht von den Kassen der Regionalforste bezahlt, sondern direkt von der Region entlohnt wird — veranschlagt, dann kommen wir auf geradezu lächerliche Erträge pro Kubikmeter geschlagenen und verarbeiteten Holzes aus diesen Regionalforsten. Man hat früher gesagt, man müsse bei den Regionalforsten doch auch die soziale Seite sehen und man müsse sie auch dazu verwerten, um hiesigen Leuten entsprechende Verdienstmöglichkeiten zu schaffen. Ich sehe jedoch die Regionalforste nicht als eine Möglichkeit, soziale Maßnahmen zu treffen, sondern sehe die Regionalforste wirklich als Betriebe, die eine normale Rentabilität abwerfen sollen, wie dies nach den Maßstäben der Privatwirtschaft erforderlich wäre. Es ist deswegen zu begrüßen, daß der Herr Regionalassessor nunmehr ankündigt, Umgestaltungen in der Verwaltung der Regionalforste vornehmen zu wollen. Ich möchte hier zwei Gedankengänge vorbringen, die man wohl auch verfolgen sollte, wenn diese Umgestaltung stattfinden soll. In erster Linie sehe ich die Regionalforste nicht als

eine Einrichtung zur Befriedigung sozialer Erfordernisse hinsichtlich der Beschäftigung arbeitsloser Kräfte. Es sind nicht mehr viele arbeitslose Kräfte in unserem Lande. Es gibt für die meisten, die arbeiten wollen, auch bei uns schon einigermaßen ertragreiche Arbeitsmöglichkeiten. Und ich glaube auch nicht, daß diese große Zahl an Arbeitskräften, welche in den Domänenforsten beschäftigt sind, auch wirklich nach den Rentabilitätsgrundsätzen der Privatwirtschaft ausgelastet ist. Ich glaube, daß die Hälfte des dort tätigen Personals vielleicht mehr leisten würde als das gesamte Personal, das heute in diesen Betrieben tätig ist. Es wären die Regionalforste auswertbar insbesondere zu Schulungszwecken auf dem Sektor Forstwirtschaft. Dabei würden sie ein öffentliches Interesse befriedigen, einem öffentlichen Nutzen dienen, denn wir haben — und es wurde auch schon von anderer Seite bemängelt — keinerlei Möglichkeiten bis jetzt wahrgenommen, um unsere Bauern auch in forsttechnischer Hinsicht auszubilden. Ich könnte mir vorstellen, daß eine praktische Ausbildung, die der Bauer und Waldbesitzer notwendig hat, in den Regionalforsten wenigstens zum wesentlichen Teile erfolgen könnte. Ich glaube, daß diese Forste gerade dazu die geeigneten Möglichkeiten bieten würden, nachdem wir feststellen, daß dort alle forsttechnisch interessanten Einrichtungen vorhanden sind. Eine zweite Idee, die ich hier vorbringen möchte, wäre folgende: Wir haben in der ganzen Zeit, seit die Region überhaupt besteht, immer auf die Notwendigkeit der Verbesserung der Wildbachverbauung hingewiesen und haben in diesem Sinne auch mehrere Vorschläge eingebracht. Wir müssen zugeben, daß wir in verschiedenen Fällen auch entsprechenden Anklang und entsprechende Berücksichtigung beim Regionalausschuß gefunden haben.

Es steht aber fest, daß die Maßnahmen zur Wildbachverbauung von öffentlichem Interesse sind und daß diese Maßnahmen immer noch, so sehr man versucht hat, sie auszubauen und zu erweitern, in keiner Weise hinreichend sind, auch infolge der Erbschaft, die die Region antreten mußte, als sie diese Befugnis übernommen hat. Nachdem nun die Wildbachverbauungstätigkeit recht ordentlich funktioniert — soviel mir gesagt wurde, in Trient und in Bozen —, würde ich den Vorschlag unterbreiten, daß man die Erträge, die aus der Verwaltung der Regionalforste nach privatwirtschaftlichen Grundsätzen erwachsen, direkt der Wildbachverbauung zuteilt. Denn in der Wildbachverbauung werden immer größere Geldmittel gebraucht werden, um den Erfordernissen einigermaßen nachzukommen. Eine Koppelung der Ämter für Wildbachverbauung und der Verwaltung der Regionalforste wäre meines Dafürhaltens auch deswegen sehr angebracht, weil man dann sowohl im einen als auch im anderen Sektor die gleichen Arbeitskräfte verwenden könnte und man somit einen Weg gefunden hätte, um gerade diejenigen Arbeitskräfte, die über den Sommer in der Wildbachverbauung beschäftigt sind, während des Winters in Einrichtungen der Regionalforste arbeiten zu lassen. Und damit wäre diesen Arbeitern jeweils ein Jahreszyklus gewährleistet, könnte diesen Arbeitern die Beschäftigung das ganze Jahr hindurch garantiert werden. Außerdem hätte man dann für die Wildbachverbauung je nach Nutzung der Regionalforste wenigstens einen wesentlichen Anteil an ständigen Einkünften. Ich habe diese Idee nur angedeutet; ich wollte sie vorgebracht haben, damit man sie bei der Neuregelung der Verwaltung der Regionalforste vielleicht doch einer entsprechenden Überprüfung unterzieht. Ich glaube, wenn diese zwei Äm-

ter gekoppelt würden — Wildbachverbauung und Verwaltung der Regionalforste —, daß wir uns einiges Personal ersparen könnten und wir gerade für den wichtigen Sektor Wildbachverbauung mit einem Teil ständiger Einnahmen rechnen könnten.

*(Vorrei tornare brevemente su una parte delle affermazioni fatte dall'oratore che mi ha preceduto a proposito di uno scandalo che sembra si sia verificato. A questo riguardo è stato fatto, anche dalla stampa, il mio nome ed affermato che dovrei intraprendere delle indagini. Dalle precedenti dichiarazioni del collega Nardin risulta che di questa indagine è stato incaricato l'Assessore. Qui posso ben dire che, se le cose si sono svolte come le descrive la stampa e come sono state esposte in questa sede, si tratta di un reato contro il decreto del veterinario provinciale: da quanto mi risulta questi sta appunto svolgendo indagini e nessuno avrà qualcosa da obiettare se le trasgressioni saranno punite a norma di legge. Se una trasgressione c'è stata, le indagini saranno condotte dall'organo competente, cioè dal veterinario provinciale, e non credo che il Consiglio regionale debba occuparsi della cosa. Noi ci atterremo poi ai risultati degli accertamenti delle autorità competenti, dell'ufficio competente.*

*Vorrei poi fare alcune brevi osservazioni anche in campo forestale, materia che si sta appunto discutendo. In primo luogo credo che sia necessario prendere dei provvedimenti legislativi su piano regionale, cioè compilare al più presto possibile un regolamento per il personale forestale cosicché questo possa conoscere il proprio grado ed anche perché si possano prendere misure adatte per mettere a disposizione nella Regione personale forestale in numero sufficiente. Provvedere all'as-*

*sunzione di assolvienti della scuola forestale di Città Ducale non mi sembra poi una misura assolutamente necessaria, se la Regione istruirà adeguatamente in loco il suo personale forestale. Penso che per questo personale si potrebbero prima di tutto prendere in considerazione i figli dei contadini che si allontanano dalle campagne, ed alcuni interessati ci sono anche qui, beninteso se essi abbiano frequentato una scuola agricola ed un corso di specializzazione forestale. Un corso di questo genere dovrebbe venir riorganizzato adeguatamente od anche impiantato ex-novo. Sarebbe insomma molto utile poter disporre finalmente del personale necessario.*

*È stata qui prevista anche — ed il Presidente della Giunta regionale ne ha dato annuncio nella sua relazione — la compilazione di un regolamento per i guardiaboschi comunali nell'ambito della regione: un regolamento del genere sarebbe senz'altro ben accetto perché io so in quale difficile situazione si trovino appunto i gradi inferiori degli organi forestali. Sarebbe anche bene che gli uffici forestali non svolgessero soltanto compiti di sorveglianza ma anche di consulenza per privati ed enti proprietari di bosco, affinché il patrimonio forestale sia curato adeguatamente. Per quanto riguarda appunto la consulenza ai proprietari di boschi c'è ancora molto da fare: ammettiamo naturalmente che per questo lavoro occorre anche il personale adatto.*

*In ogni modo le autorità forestali dovrebbero essere già da oggi in grado di dare ai privati la loro consulenza in quanto esse hanno il compito di amministrare la legge sulla montagna e di conseguenza devono avere le basi necessarie a comprendere i rapporti con l'agricoltura nel campo degli alpeggi e dei pascoli ed a farsi mediatori di questa comprensione.*

*Per quanto riguarda i pascoli in particolare, vorrei cogliere l'occasione per attirare la vostra attenzione su una grave difficoltà e per invitarvi a cercare di eliminarla non con metodi radicali ma con il necessario discernimento: si tratta di pascoli forestali. Specialmente in provincia di Bolzano questa questione ha suscitato una grande insoddisfazione nei contadini che allevano bestiame. Nei territori montani è necessario che le bestie — per lo più si tratta di giovenchi — siano portate al pascolo per una preparazione all'alpeggio. Nella nostra zona i pascoli sono molto scarsi e per la maggior parte si tratta di possibilità di pascolo forestale. Una sistematica divisione del pascolo dal bosco potrebbe costituire la soluzione del problema: questa soluzione richiederebbe però una maggiore superficie di pascolo a disposizione, ciò che incontrerebbe grandi difficoltà. A tal fine vorrei anche chiedere che si disponga con maggior larghezza di tali pascoli forestali, specialmente per quest'anno in cui la mancanza di foraggi si è fatta particolarmente sentire. La difficoltà principale che mi sembra di aver individuato nel settore forestale come esso è amministrato dalla Regione è quella delle foreste demaniali e della loro amministrazione. Se gli enti pubblici che hanno le loro fonti di entrate soprattutto dai proventi delle foreste demaniali — intendo qui le amministrazioni delle frazioni — dovessero contare soltanto su questi, si potrebbe prevedere che una qualsiasi misura in favore degli abitanti di queste frazioni sarebbe quasi impossibile. Calcolando l'onere di tutto il personale — in più quello che non viene stipendiato dalle casse delle foreste demaniali ma direttamente dalla Regione — il ricavo per metro cubo di legname abbattuto e lavorato è addirittura irrisorio. È stato affermato una volta che nelle foreste demaniali bisogna prendere in considerazio-*

ne anche il lato sociale e creare una possibilità di guadagno per la gente del luogo. Non vedo però le foreste demaniali come possibilità di prendere delle misure sociali ma come aziende che abbiano una resa effettiva e normale secondo i principi dell'economia privata. Accogliamo perciò con soddisfazione l'annuncio dato dall'Assessore competente, il quale afferma di voler introdurre delle modifiche nell'amministrazione delle foreste regionali. Vorrei far presenti qui due principi che non bisognerebbe perder di vista nella realizzazione di questa trasformazione. Prima di tutto mi sembra che le foreste demaniali non dovrebbero avere finalità sociali come quella dell'occupazione dei disoccupati. Questi del resto non sono più molti, anche da noi ci sono ormai sufficienti possibilità per chi vuole lavorare. Non credo dunque che tutta la manodopera delle foreste demaniali sia occupata in pieno secondo il principio di produttività delle aziende private: credo anche che la metà del personale potrebbe rendere più di tutto il personale oggi occupato in queste aziende. Le foreste demaniali potrebbero essere particolarmente utili a scopo addestrativo nel settore forestale servendo così il pubblico interesse ed un compito di utilità pubblica. Finora non abbiamo infatti — e questa critica ci è stata mossa anche da altra fonte — colto nessuna occasione per addestrare i nostri contadini anche in campo tecnico-forestale. Penso che un addestramento pratico, di cui necessitano tanto il contadino quanto il proprietario di boschi, possa esser fatto almeno per la maggior parte nelle foreste demaniali e che esse offrano le migliori possibilità in questo campo: abbiamo infatti potuto constatare che esistono già tutte le attrezzature necessarie dal punto di vista tecnico-forestale. Vorrei esporre qui un'altra idea: dacché la Regione esiste abbiamo sempre accennato alla

necessità di migliorare le sistemazioni idraulico-forestali ed abbiamo presentato anche diverse proposte in tal senso. Dobbiamo ammettere di aver trovato presso la Giunta regionale ascolto e comprensione adeguati: è noto però che le misure in questo campo sono di pubblico interesse e che ciononostante, anche se si cerca di estenderle e completarle, non sono assolutamente sufficienti anche a causa dell'eredità assunta dalla Regione assieme con la competenza in questo campo. Ora che l'Ufficio per i bacini montani funziona ormai bene — così mi è stato assicurato a Bolzano e a Trento — vorrei avanzare la proposta di devolvere direttamente alla sistemazione idraulico-forestale i proventi di un'amministrazione delle foreste demaniali secondo i metodi dell'economia privata. Ciò perché la suddetta sistemazione abbisognerà di fondi sempre crescenti per tenere il passo con le necessità. Un accoppiamento fra i due uffici sarebbe quanto mai opportuno, a mio parere anche perché si potrebbe impiegare la stessa manodopera per i due settori. Così sarebbe trovata la soluzione per impiegare durante l'inverno per le colture forestali quegli operai che d'estate sono occupati nelle sistemazioni idraulico-forestali. Per tutti questi operai si garantirebbe in tal modo un ciclo lavorativo annuale, un lavoro cioè per tutto l'anno. Inoltre si potrebbe avere per le sistemazioni idraulico-forestali, secondo lo sfruttamento delle foreste demaniali, una quota parte considerevole di entrate fisse. A quest'idea ho soltanto accennato: volevo fare tale osservazione perché forse la si sottoponga ad un esame nel corso della futura nuova regolamentazione delle foreste demaniali. Credo dunque che l'accoppiamento dell'Ufficio bacini montani coll'Amministrazione delle foreste demaniali potrebbe farci risparmiare un bel po' di personale e contemporaneamente render pos-

*sibile il contare su un tantum di entrate fisse per l'importantissimo settore della sistemazione idraulico-forestale).*

PRESIDENTE: Chi chiede ancora la parola? La parola al cons. Ziernhöld.

ZIERNHÖLD (S.V.P.): Ich möchte nur ganz kurz noch einmal auf die Äußerungen des Herrn Kollegen Nardin zurückkommen und etwas bezüglich der gestrigen Diskussion richtigstellen. Einmal stelle ich fest, daß das Ersuchen, Erhebungen durchzuführen, nicht an den Herrn Kollegen Nardin gerichtet war, sondern an den zuständigen Assessor Dr. Turriani. Ich möchte in diesem Zusammenhang erklären, daß ich gestern nichts beschönigt habe und daß ich auch in diesem Raum zugegeben habe, daß ein Fehler bei der Durchführung der Aktion unterlaufen ist, wir aber im Innersten davon überzeugt sind, daß dieser Fehler nicht bewußt begangen worden ist, und vor allen Dingen, daß es sich bei der Untersuchung herausstellen wird, daß in diesem Zusammenhang keine strafbare Handlung vorliegt. Das, was ich außerhalb dieses Saales erklärt habe, das habe ich auch hier in meiner Intervention gesagt.

*(Vorrei soltanto fare un breve accenno alle dichiarazioni fatte dal collega Nardin e rettificare una sua asserzione di ieri. Prima di tutto preciso che la domanda di un'inchiesta era diretta all'assessore competente dott. Turrini e non al collega Nardin. Vorrei anche chiarire che nel mio intervento di ieri non ho voluto scusare nessuno e che ho ammesso anche in questa sede che nell'azione è stato fatto un errore; siamo però profondamente convinti che lo errore non è stato volontario e soprattutto che un'indagine rivelerà come non vi sia stato rea-*

*to. Quanto ho detto fuori di qui lo ho ripetuto anche qui dentro nel corso del mio intervento.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Kapfinger.

KAPFINGER (S.V.P.): Ich werde nur drei Minuten höchstens sprechen. Ich will der Sache nicht zu großen Wert beilegen. Dem Kollegen Nardin habe ich wiederholt, als er Nebelangriffe gegen mich gemacht hat, gesagt: « Si sbaglia! ». Ich habe nämlich gestern weder über ihn gesprochen noch über die von ihm genannte Zeitung. Es stimmt, daß es heute so in der Zeitung steht, aber ich habe das nicht gesagt. Ich habe von keiner Untersuchung gesprochen, die angeordnet werden soll, und so weiter, sondern das hat alles Dr. Ziernhöld gesagt.

*(Parlerò al massimo tre minuti, non voglio dare alla cosa troppa importanza. Quando il collega Nardin ha diretto contro di me i suoi attacchi nebulosi, gli ho detto ripetutamente che si sbagliava. Ieri non ho parlato nè di lui nè del giornale da lui citato; oggi c'è nel giornale ma io non ho detto niente di simile.*

*Non ho parlato nè di indagine da aprire nè di altro, tutto ciò è stato detto dal dott. Ziernhöld.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Per fatto personale. Lei, collega Kapfinger, deve smentire tutto, compreso questo resoconto distribuitoci questa

mattina. Ripeto che ieri pomeriggio io non ero presente in aula e perciò mi baso su quanto trovo scritto su questo resoconto. Lei mi ha detto — leggo a pag. 17 — « A questo proposito si sono elevate voci a deplorare errori, voci che avevano talora aspetti elettoralistici, che, senza tener presenti gli effettivi vantaggi della nostra azione, ne illustrano presunti lati negativi; talché si può sensatamente dubitare se si sia trattato di critiche per stimolarci a far bene o a far meglio e non di critiche tendenziose, talora portate fino alla diffamazione diretta di determinate persone. Ci viene da pensare che, per quanto constatiamo, neppure i competenti organi sono riusciti ad intervenire quanto certe critiche travalicavano ogni limite, denunciando fatti non documentati, esagerandone gli aspetti negativi.

Se si arriva al fatto che attraverso trasmissioni radiodiffuse, si afferma addirittura che, attraverso questa nostra azione, noi togliamo al popolo sudtirolese la sua libertà . . . » e avanti di questo passo.

A un bel momento lei chiede o no che venga dimostrata da parte mia la verità in merito a cose da me denunciate? Io nel mio intervento avevo invitato l'Assessore a dire se i fatti denunciati nei due articoli dell'« Alto Adige » erano veri o no. Io mi sono limitato a questo e ho poi ribattuto ad una frase del collega Ziernhöld, quando egli ha definito questa denuncia « una montatura demagogica ».

Non mi si dica poi che si fanno le cose in buona fede, quando si vendono mucche malate. E permettetemi di dirvi che è anche interesse della vostra Federazione che questi fatti vengano chiariti. Non è detto poi che un ex consigliere regionale deve fare il Presidente a vita . . . Io ho sentito al suo riguardo cose che non ho sentito al riguardo dei colleghi Kapfinger e Ziernhöld; dico però che a carico del

Presidente della Federazione sono state fatte delle accuse pubbliche. Deve interessare a tutti che l'ambiente zootecnico sia risanato, non solo per il bestiame, ma anche venga ripulito dalle persone che fanno di questi errori.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich bin gebeten worden, mich zum Sprecher der Südtiroler Gemeinden hier im Regionalrat in Sachen Wildbachverbauung zu machen. Der Gemeindenverband der Provinz Bozen hat im März diesbezüglich eine Resolution gefaßt, die wert ist, daß sie auch in der feierlicheren Form eines Vorbringens im Regionalrate dem Regionalrat zur Kenntnis gebracht wird. Es heißt in dieser Resolution: « Es dürfte wohl wenige Bürgermeister und Gemeindeverwaltungen in Südtirol geben, welche sich im Verlauf der letzten Jahre nicht an das Amt für Wildbachverbauung mit der dringenden Bitte hätten wenden müssen, irgendwo auf dem Gebiete der eigenen Gemeinde unbedingt notwendige Arbeiten durchführen zu wollen. Die Gefahren der Wildbäche bedrohen in gleichem Maße die Großgemeinde Bozen, welche erst in den letzten Jahren von einer Unwetterkatastrophe heimgesucht wurde, wie auch die entlegenste Dorfgemeinde hoch oben in den Bergen. Wir erinnern an das große Überschwemmungsjahr 1882; an die Überschwemmung des Etschtales vor einigen Jahren, welche nur die öfters geäußerten Meinungen von Sachverständigen bestätigt haben, daß wir bei einer Wiederholung ähnlicher Wetterunbilden den Gefahren der Wasserfluten beinahe wehrlos preisgegeben wären. Der Mensch in seiner Kurzsichtigkeit und Kurzlebigkeit vergrößert allzuschnell die großen Verluste an Hab

und Gut und Menschenleben, den Jammer und die Tränen, die mit diesen Katastrophen verbunden sind. Unter dem Eindruck der Katastrophe des Jahres 1882 brachte das im Verhältnis zu heute arme Österreich der Vorkriegszeit wirklich beachtliche Summen für die Regulierung der Bäche und die Verbauung der Wildbäche auf, so daß wir die damalige Leistung als vorbildlich bezeichnen können. Wir zehren heute noch von damals angelegten Kapitalien. In der Zeitperiode 1915 bis 1951 wurden diese Arbeiten in Südtirol sehr vernachlässigt. Erst mit dem Jahre 1951 wurde nach 35jähriger Unterbrechung wieder das Amt für Wildbachverbauung ins Leben gerufen, das in den verflossenen 13 Jahren mit einem Kostenaufwand von ungefähr 3 Milliarden und 400 Millionen Lire die dringendsten Notstandsarbeiten verwirklichte. Will man einen Überblick über das Gesamtproblem erhalten, so muß in Betracht gezogen werden, daß eine fast völlige Normalisierung der hydraulischen Verhältnisse Südtirols auf dem Sektor der Wildbachverbauung bei der heutigen Kaufkraft des Geldes ungefähr 20 Milliarden Lire erfordern würde. Wir erachten es an dieser Stelle als unsere selbstverständliche Pflicht, dem Amte für Wildbachverbauung und seinen fleißigen Männern, die in den letzten Jahren überall und unter schwierigsten Umständen gearbeitet haben, unseren herzlichen Dank abzustatten. Ebenso danken wir den zuständigen Stellen der Region und des Landes, welche die finanziellen Mittel für die durchgeführten Arbeiten zur Verfügung gestellt haben. Wir können aber nicht umhin, festzustellen, daß unter den heute gegebenen Umständen das Ziel nicht erreicht werden kann, weil die Mittel einfach nicht vorhanden sind. Wir Bürgermeister und Verwalter der Gemeinden könnten nun wieder wie der Vogel Strauß den Kopf in den

Sand stecken und sagen, daß uns dies alles nichts angeht. Dies wäre aber unklug und unehrlich zugleich, ja vielleicht sogar verantwortungslos; verantwortungslos, weil früher oder später die Urgewalten der Wasser und Berge wieder losbrechen werden; unklug und unehrlich, weil wir alle, Gemeinden und Private, Bauern und Arbeiter, Kaufleute und Fremdenverkehrsinteressierte, Industrie und Handwerk, Straße und Bahn, die Nutznießer dieser großen Meliorationsarbeit in unserem Gebirge sind ». Und dann gestatten sich die versammelten Bürgermeister und Vertreter der Südtiroler Gemeinden an die zuständigen Stellen der Region heranzutreten und dabei unter anderem zu verlangen: « Zur besseren und übersichtlicheren Stellung der Frage ersuchen wir das Amt für Wildbachverbauung, die derzeitige Lage auf dem Gebiete, die zukünftigen Notwendigkeiten in finanzieller Hinsicht sowie die damit verbundenen organisatorischen Schwierigkeiten und Lücken umfassend den zuständigen Stellen, aber auch den Vertretern der politischen Parteien bekanntzugeben ». Weiters: « Wir ersuchen höflichst den Regionalausschuß und die zuständigen Assessorate bei Region und Land sowie alle Herren Regionalräte, diese Frage als eigenen Punkt der Tagesordnung des Regionalrates behandeln zu wollen und die geeigneten Maßnahmen in die Wege leiten zu wollen ». Und schließlich: « Wir glauben dem Ernst unseres dringenden Ersuchens an alle hier genannten Stellen und Personen am besten Ausdruck verleihen zu können, indem unsere Gemeinden selbstverständlich Opferbereitschaft bezeugen. Wir erklären uns bereit, im Rahmen unserer finanziellen Möglichkeiten und bis zum Inkrafttreten des regionalen Hilfsprogramms, aus Gemeindemitteln auch selbst zu den Wildbachverbauungsarbeiten finanziell beizutragen ». In diesem Zusammenhang darf

ich erwähnen — nachdem ja gemäß den Raumordnung-Gesetzen beider Provinzen unter den in der Landesplanung zu berücksichtigenden öffentlichen Arbeiten auch die Wildbachverbauung vorgesehen ist —, daß im Rahmen der Landesplanung gesetzlich vorgeschrieben ist, ein Programm auch der Wildbachverbauung mit einer zeitlichen Reihenfolge aufzustellen, ob es nun für 5, 10 oder 15 Jahre ist, also eine Art Rangordnung der Wildbachverbauung aufzustellen, dementsprechend auch einen Voranschlag, was das kostet, unter Zugrundelegung, wie es meiner Ansicht nach gar nicht anders sein könnte, eines Normaljahres, also nicht eines Jahres, in dem außerordentliche Katastrophen erfolgt sind. Wenn dann eine Katastrophe irgendwo erfolgt, wo gemäß dem Programm noch nicht verbaut werden sollte, so müßte selbstverständlich in diesem Fall dort, wo es nottut, gebaut und dafür andere Arbeiten aufgeschoben werden. Aber ich glaube schon — abgesehen davon, daß es gesetzlich vorgeschrieben ist —, daß eine solche Rangordnung und ein solches Mehrjahresprogramm für Wildbachverbauungen aufgestellt wird, auch um die entsprechende Finanzierung im Rahmen des Regionalhaushaltes und dann im Hinblick auf die Finanzverhandlungen mit dem Staate sicherzustellen, — und zwar auf lange Sicht sicherzustellen.

Ich möchte noch kurz in diesem Zusammenhang auch auf die soziale Seite der Angelegenheit hinweisen. Wir wissen, daß in Südtirol für diese Arbeiten über hundert Spezialarbeiter ausgebildet wurden, daß es viele Kleinbauern gibt, welche keine ausreichende Beschäftigung und Einkommen auf ihren Höfen haben, die aber eine günstige Beschäftigung und Abrundung ihres Einkommens in der Wildbachverbauung finden können. Und es muß darauf hingewiesen werden, daß durch die

Preiserhöhungen mit demselben Betrag heute im Vergleich zum vorigen Jahr, zum Zeitraum vor einem Jahr, nur mehr höchstens zwei Drittel der Arbeiten durchgeführt werden können — also die Preiserhöhungen heben ein rundes Drittel des für die Arbeiten vorgesehenen Voranschlages auf — und daß schon allein damit die Notwendigkeit besteht, die entsprechenden Voranschläge zu erhöhen. Und in diesem Zusammenhang möchte ich noch darauf hinweisen, daß jegliche Schwankung und umsomehr jedwelche Abnahme im Ausmaß der Wildbachverbauungsarbeiten auch soziale Auswirkungen insofern hat, als bereits ausgebildete Facharbeiter entlassen werden müssen, die Organisation abgebaut werden muß und man es dann diesen Arbeitern nicht übelnehmen kann, wenn sie ins Ausland abwandern, wo sie bei den Wildbachverbauungsstellen in Österreich und in der Schweiz mit offenen Armen aufgenommen werden.

Ich möchte damit abschließend beantragen, daß ein eigener Tagesordnungspunkt des Regionalrates aufgestellt und eine eigene Debatte der Frage der Wildbachverbauung gewidmet werde. Vielleicht könnte das unter diesem Aspekt erfolgen, daß tatsächlich ein Mehrjahresprogramm genehmigt wird etwa und damit auch der Regionalausschuß den ausdrücklichen Auftrag bekommt, für die Finanzierung dieses Mehrjahresprogrammes besondere Anstrengungen bei den Verhandlungen über den Finanzausgleich gemäß Artikel 60 zu unternehmen. Ferner ist es auf jeden Fall notwendig, den diesbezüglichen Voranschlag zu erhöhen, um auch nur eine normale Wildbachverbauung fortzuführen, ganz abgesehen von der Notwendigkeit größerer Einsätze im Zusammenhang mit der 35-jährigen Vernachlässigung dieser Belange von 1915 bis 1951.

*(Sono stato pregato di fungere da portavoce dei Comuni sudtirolesi in Consiglio regionale sull'argomento sistemazioni idraulico-forestali. Il Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano ha votato in marzo una risoluzione in proposito che merita di esser fatta conoscere al Consiglio regionale anche con una lettura solenne in questa sede. Nella risoluzione si dice: « Ci dovrebbero essere pochissimi Sindaci ed amministrazioni comunali in Sudtirolo che non abbiano dovuto, negli ultimi anni, rivolgersi all'Ufficio coordinamento bacini montani con la preghiera di eseguire nel territorio del loro Comune lavori urgenti ed assolutamente necessari. Il pericolo dei torrenti montani minaccia tanto il grosso centro di Bolzano, che negli ultimi anni è stato colpito da un disastro dovuto al maltempo, quanto i più appartati Comuni di montagna. Ricordiamo le inondazioni del 1882 e le inondazioni verificatesi nella valle dell'Adige alcuni anni fa, fatti che hanno soltanto fornito le prove all'opinione espressa più volte dagli esperti, che cioè al ripetersi di un'ondata di maltempo simile saremmo esposti quasi senza difesa ai pericoli di una inondazione. L'uomo nella sua miopia e nella sua breve vita dimentica troppo presto le grandi perdite di beni e di vite, i dolori e le lacrime dovuti a queste catastrofi. Sotto l'impressione del nubifragio del 1882, l'Austria, che prima del conflitto mondiale era povera in confronto ad oggi, sborsò delle somme per allora veramente considerevoli per la regolazione dei torrenti e la sistemazione idraulico-forestale; quegli interventi possono ora definirsi esemplari. Noi stiamo ancora usando dei capitali impiegati allora perché nel periodo fra il 1915 ed il 1951 tali sistemazioni sono state molto trascurate. Soltanto nel 1951 fu richiamato in vita, dopo 35 anni di interruzione, lo Ufficio coordinamento bacini montani che nei*

*13 anni scorsi ha realizzato i più urgenti lavori di emergenza con una spesa di 3 miliardi e 300 milioni di lire. Volendo dare uno sguardo d'insieme al problema, bisogna anche considerare che una normalizzazione quasi completa della situazione idrica in Sudtirolo nel campo della sistemazione dei torrenti montani richiederebbe una spesa di circa 20 miliardi di lire al valore attuale della moneta. A questo punto consideriamo nostro dovere ringraziare cordialmente l'Ufficio bacini montani ed i suoi attivi funzionari che in questi ultimi anni hanno prestato la loro opera ovunque e nelle condizioni più difficili come pure gli uffici competenti della Regione e della Provincia che hanno messo a disposizione i mezzi per l'esecuzione dei lavori. Non possiamo però tralasciare la constatazione che alle attuali condizioni non si può raggiungere la meta prefissa, per la semplice ragione che mancano i mezzi necessari. Noi, Sindaci ed amministratori dei comuni altoatesini, potremmo nascondere il capo nella sabbia come lo struzzo e dire che tutto ciò non ci interessa. Ma ciò sarebbe contemporaneamente sciocco e sleale, forse perfino irresponsabile da parte nostra, perché prima o poi le forze primitive dell'acqua e della montagna si scateneranno di nuovo; sciocco ed irresponsabile perché noi tutti, Comuni e privati, contadini e operai, commercianti ed interessati al turismo, industriali ed artigiani, interessati alle strade ed alle ferrovie, approfittiamo di questi grandi lavori di miglioramento nelle nostre montagne. L'assemblea dei Sindaci e dei rappresentanti dei Comuni sudtirolesi si rivolge poi agli uffici competenti con la seguente richiesta: « Per una migliore e più chiara impostazione del problema chiediamo all'ufficio bacini montani di render nota agli uffici competenti, ma anche ai rappresentanti dei partiti, la situazione attuale nella Regione, le future necessità in*

campo finanziario come pure le difficoltà e le mancanze in campo organizzativo a queste collegate ». Inoltre: « Facciamo richiesta alla Giunta regionale ed agli Assessorati competenti della Regione e della Provincia ed a tutti i Consiglieri di trattare questo problema come un punto a sè dell'ordine del giorno consigliare e di avviare le opportune misure ». La risoluzione così si conclude: « Crediamo che la serietà della nostra richiesta urgente possa essere dimostrata nel migliore dei modi agli uffici e persone qui citati col dichiarare che anche i nostri Comuni sono naturalmente disposti a sostenere dei sacrifici. Ci dichiariamo pronti, nei limiti delle nostre possibilità finanziarie e fino all'entrata in vigore del programma di aiuti regionale, a contribuire al programma di sistemazione idraulico-forestale attingendo alle finanze comunali ». Su questo argomento posso menzionare — dato che nei lavori pubblici da prendere in considerazione nel piano di coordinamento territoriale in base alle leggi di ordinamento territoriale di entrambe le Province è prevista anche la sistemazione idraulico-forestale — che è prescritta per legge nel quadro del coordinamento territoriale l'organizzazione di un programma graduato nel tempo, sia che duri 5 o 10 o 15 anni, cioè una specie di graduatoria secondo l'importanza dei lavori di sistemazione idraulico-forestale ed anche un corrispondente preventivo del costo assumendo come base — e mi sembra che non sia possibile fare altrimenti — un anno normale, cioè un anno in cui non si siano verificate calamità naturali. Se poi una di queste si verifica in un luogo dove, secondo il programma, non sono ancora previsti lavori, allora naturalmente l'intervento andrà spostato nella zona del bisogno e gli altri lavori rinviati. Io credo però — a parte il fatto che ciò è prescritto per legge — che un programma plu-

riennale ed una graduatoria abbiano anche lo scopo di assicurare, ed esattamente a lunga scadenza, il finanziamento corrispondente, e nel quadro del bilancio regionale e nei confronti delle trattative col Governo per i finanziamenti.

Vorrei accennare brevemente a questo proposito anche al lato sociale del problema; sappiamo che in Sudtirolo sono stati addestrati più di 100 operai, che molti piccoli contadini non sono del tutto occupati dalle loro campagne e non ne traggono un'entrata sufficiente ma potrebbero trovare una favorevole occupazione ed un arrotondamento delle loro entrate appunto nei lavori di sistemazione idraulico-forestale. Bisogna inoltre accennare al fatto che l'aumento dei prezzi, verificatosi da un anno a questa parte, rende ora possibile la realizzazione di circa i due terzi di lavoro che si sarebbe potuto eseguire l'anno scorso con gli stessi fondi — dunque l'aumento dei prezzi elimina un terzo della somma prevista per la realizzazione — e che questo fatto rende già necessario un maggiore stanziamento preventivo. A proposito di ciò vorrei anche far presente che ogni oscillazione ed ancor più ogni diminuzione nella mole dei lavori di sistemazione dei bacini montani si ripercuoterà anche in campo sociale perché la manodopera addestrata a questo lavoro dovrà essere licenziata e l'organizzazione smobilitata; non si potrà rimproverare poi a questi operai di emigrare all'estero, in Austria o in Svizzera, dove essi sono accolti a braccia aperte dagli uffici forestali.

Per concludere vorrei proporre di dedicare a questo problema un punto dell'ordine del giorno del Consiglio regionale ed un dibattito particolare; forse questo si potrebbe fare studiando effettivamente un programma pluriennale che il Consiglio regionale approvi come un programma normale. Con ciò anche la Giunta

*regionale dovrebbe ricevere, appunto al fine di finanziare questo programma pluriennale, lo espresso incarico di fare uno sforzo particolare nelle trattative sulla transazione finanziaria col Governo in base all'art. 60. Inoltre aggiungerò che è in ogni caso necessario aumentare la somma stanziata, anche per procedere normalmente nella sistemazione dei bacini montani, a parte la necessità di maggiori stanziamenti dovuti all'incuria in cui per 35 anni, dal 1915 al 1951, fu abbandonato questo campo.)*

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola sull'Assessorato? Nessuno.

La parola all'Assessore per la risposta.

PRUNER (Assessore economia montana e foreste - P.P.T.T.): Desidero ringraziare tutti i signori consiglieri che sono intervenuti nel dibattito. Risponderò in ordine.

Il cons. Vinante, che si è intrattenuto sulla silvicoltura, ha rilevato che le superfici boschive assestate sono solo di 230 mila ettari. L'osservazione è fondata, ma bisogna tener conto che su 600 mila ha di bosco, solo su una parte noi possiamo agire in questo senso, perché non possiamo imporre assestamenti su superfici private. Devo dire che c'è effettivamente bisogno di intervenire per gli assestamenti nei piani economici, ma devo aggiungere che questo intervento non può essere spinto troppo in là. Si sa che per i comuni sono stati messi a disposizione dei fondi per la elaborazione dei piani economici; per quanto riguarda i privati la cosa si presenta più ardua; si potrebbe vedere di operare degli interventi per facilitare, soprattutto per le grandi superfici, la elaborazione di opportuni piani economici. Per quanto riguarda la distinzione fra bo-

sco di alto fusto e bosco ceduo, rispondo che presso l'Assessorato sono a disposizione del signor consigliere i dati relativi. Per quanto riguarda le foreste demaniali, la flessione nelle entrate va attribuita in minima parte alla flessione dei prezzi e per la massima ad una minore utilizzazione. Per quanto riguarda uno studio sulle foreste demaniali, dirò che nella relazione esso è stato previsto e che non sono state ancora tirate delle conclusioni, per cui mi riservo di parlarne in altra occasione. Per quanto riguarda l'amministrazione in genere delle foreste demaniali, devo dire che in occasione della discussione sulla mozione, che è stata presentata al riguardo dai cons. Vinante e Nicolodi, avrò modo di essere più preciso, e sarò in grado di essere documentato in sede di replica sul come si sono svolte le cose. Per quanto riguarda la legge sulla montagna, il cons. Vinante ha osservato che gli stanziamenti in bilancio sono superiori agli effettivi impegni previsti anno per anno. Debbo dire che è vero che i 320 milioni non sono stati introitati nella misura prevista; ma è vero che dallo Stato, sia pure in rate successive e dilazionate, abbiamo introitato una cifra che vi si avvicina molto. In sede di conguaglio, per il 1962 siamo arrivati ad avere sì un disavanzo, ma non nella misura che era stata prevista. Comunque la partita non è ancora chiusa e speriamo che qualche ulteriore contingente ci venga assegnato per non chiudere in spareggio. Per quanto riguarda i fondi sulla legge della montagna è vero che si procede a singhiozzo man mano che arrivano i fondi dal Ministero, ed è vero che abbiamo anche molte giacenze di vecchie domande presentate. Devo osservare a questo proposito che nelle nostre zone la volontà di progredire e di perfezionarsi è veramente notevole e ciò di conseguenza provoca l'accumularsi di molte richieste di contributo. Per quanto ri-

guarda la richiesta di uno snellimento burocratico, non credo di dovermi rimproverare nulla, perché non appena si intravede solo la possibilità che i fondi arrivino, si rilascia l'autorizzazione all'inizio dei lavori, naturalmente a rischio del richiedente.

Al cons. Corsini rispondo che è vero che col passare del tempo si presenta il lato negativo dell'aumento dei prezzi che si verifica fra la data di presentazione delle domande e quella di concessione del relativo contributo, ma che questo fatto, per le ragioni che ho precedentemente illustrato, è purtroppo per molti aspetti inevitabile. Per quanto riguarda la politica di assistenza alle aziende agricole sulla legge per la montagna, ci siamo impegnati a finanziare una legge analoga a quella ormai non più operante. Questa legge sarà presentata prossimamente in Consiglio e debbo dire che essa non sarà brillante, come la precedente, perché il tempo che sarà previsto per lo ammortamento dei capitali sarà limitato a 20 anni anziché a 30.

Per quanto riguarda il problema dell'alpicoltura, il cons. Vinante si preoccupa della situazione delle nostre malghe o ci suggerisce la costruzione di strade, di accessi comodi, di bonifiche; cose tutte che abbiamo previsto nella nostra relazione. Va però detto che le bonifiche si possono fare con l'aiuto sì della Regione, ma anche con il concorso dei comuni. Giustamente il cons. Nardin ha affermato che il BIM è l'organismo più idoneo ad intervenire in questo settore, e gli stessi interessati si sono dichiarati di questa opinione. Il cons. Vinante, parlando del Centro del legno, riconoscendo la bontà dell'iniziativa, ha detto di vedere troppa pletoricità di enti, fra i quali egli ha affermato di non riuscire ad individuare l'ente che possa eccellere per autorità e prestigio sugli altri. Io non avrei dei dubbi in merito, in

quanto la Regione è in testa dal punto di vista tecnico, seguita dalle Province per quanto riguarda anche la parte dei finanziamenti; abbiamo poi il Consiglio nazionale delle ricerche ed il Centro nazionale del legno di Firenze, oltre naturalmente al Ministero dell'agricoltura, il quale ha già accantonato un certo capitale per assicurare un completo finanziamento all'iniziativa.

Al prof. Corsini rispondo per la parte del suo intervento riguardante il demanio. Effettivamente esso è quello che è. Mi richiamo tuttavia ancora una volta all'impostazione che è stata data al demanio, che è quella di guida, di modello nel campo della silvicoltura in genere. È vero che il reddito netto è molto basso, ma dobbiamo pensare che le foreste demaniali, che rappresentano l'1,2% dell'intera superficie forestale della Regione, sono state per molti anni trascurate e che si cerca di portarle allo stato di consistenza normale. A giudizio dei tecnici, non solo nostri, questa consistenza dovrebbe raggiungere i 300 metri cubi. È da tenere presente anche che le opere di abbattimento e di segagione del legname comportano una spesa percentuale elevata.

Ritenendo superato il periodo di massima occupazione — e rispondo ai cons. Brugger e Benedikter — non vedo come non si possa far eseguire uno studio di riforma di tutta l'amministrazione delle foreste demaniali, sia sotto il profilo burocratico ed amministrativo, sia sotto quello tecnico, per adattarlo a nuovi concetti di economia. Devo dire subito che è la prima volta che mi si presenta il caso quale quello prospettato dal cons. Brugger, il quale propone l'abbinamento del demanio forestale agli uffici di sistemazione idraulico-forestale. L'intendimento del cons. Brugger è chiaro: egli aveva lamentato che il settore delle sistemazioni idraulico-forestali è ancora quan-

titativamente insufficiente, e pensa quindi che una riforma delle foreste demaniali può costituire una fonte sicura di entrata da mettere a disposizione per le sistemazioni idraulico-forestali. Ripeto che è la prima volta che una proposta di questo genere mi viene affacciata e debbo dire che, non essendo evidentemente preparato a rispondere, mi riservo di farlo in una prossima occasione per vedere se questa proposta è possibile accettarla.

Il cons. Corsini ha parlato del regresso nella consistenza del patrimonio zootecnico, della crisi della montagna. Dalla mia relazione il fenomeno risulta reale; ma debbo dire che non bisogna incorrere nell'errore di valutazione, nel senso di ritenere che una diminuzione quantitativa, numerica, dei capi di bestiame significhi una diminuzione del reddito. Comunque abbiamo in atto un certo programma di miglioramento dei pascoli e delle malghe, in modo da separare il bosco dal pascolo per poter attuare delle bonifiche mediante la fertirrigazione su base organica e chimica.

Al cons. Nardin ho già risposto sulla parte zootecnica; ma rimane ora da dargli una risposta sull'utilizzazione del demanio forestale a scopo turistico. Possiamo riconoscere con piacere che con l'esperienza fatta è possibile cedere il passo in certe zone al turismo, aggiungendo che al riguardo ho provveduto a distribuire in sede di commissione alle finanze uno specchietto delle superfici che si adattano a questo scopo, sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano.

Penso che questo sarà un contributo abbastanza concreto allo sviluppo del turismo, come credo che sarà utile la collaborazione in questo campo fra l'Assessorato all'economia montana e quello al turismo. L'eventuale perdita di superfici forestali, ritengo che potrà essere compensata con l'acquisto di superfici ab-

bandonate ed incolte, e con adeguati fondi e con opportune misure riusciremo a mantenere il nostro patrimonio forestale anche per i nostri figli.

Il cons. Brugger ha chiesto che venga assunto del personale forestale di lingua tedesca da certe scuole; ed ha citato la scuola di Edolò, che è abbastanza frequentata da elementi sudtirolesi. Gli rispondo che sarà nostra cura indire un concorso per assumere queste forze per la sorveglianza forestale. Per quanto riguarda i custodi comunali, dirò che è questo un impegno che questa Giunta si è assunto; se esso non è stato finora attuato è perché la cosa si presenta molto delicata e piuttosto complessa e pesante dal punto di vista finanziario. Mi pare di avere risposto anche per quanto riguarda i pascoli misti, come alla proposta di abbinamento del demanio forestale agli uffici di sistemazione idraulico-forestale.

Per quanto riguarda la sistemazione idraulico-forestale, devo dire che, avendo noi avuto dallo Stato le competenze in questo settore, il problema si presenta pesante dal punto di vista della quantità. Il cons. Benedikter, dando lettura della risoluzione approvata su questo argomento dal Consorzio dei comuni della Provincia di Bolzano, ci suggerisce la necessità della elaborazione di un piano pluriennale per la sistemazione idraulico-forestale dei torrenti. Devo dirgli che la questione è che non ci sono i preventivi di spesa che riguardano la sistemazione dei singoli torrenti; il piano esiste, ma purtroppo non esiste il finanziamento adeguato, anche se non siamo molto distanti. Ricordo che, come ho avuto modo di affermare e di dimostrare, se dovessero rimanere in piedi, sotto un'altra forma, le provvidenze della 635 dello Stato, abbinandole a quelle della Regione, aumentate di circa 400 milioni, arriveremmo a 1.200 milioni per le due Province,

che sarebbe una sufficiente disponibilità per eseguire il piano elaborato e ritoccato nel 1960-61-62.

Quest'anno siamo quasi a 900 milioni; se si vorrà attuare il piano di regimazione dei corsi d'acqua in un periodo non troppo lungo, questo importo dovrà essere elevato nei prossimi esercizi ad almeno 1.200 milioni all'anno.

Nella mia relazione ho detto che, se dovessero arrivare le provvidenze dello Stato, ci sarebbe una sufficiente disponibilità per eseguire il piano elaborato negli anni 1960-1962. Devo dire che non siamo molto lontani, in quanto siamo già a quasi 900 milioni. Ma non preoccupiamoci troppo per il futuro, perché i 200 milioni come intervento straordinario, ci danno una certa tranquillità. Le raccomandazioni contenute nella risoluzione del Consorzio dei Comuni della Provincia di Bolzano, le accetto nel senso che il programma annuale normale lo abbiamo già distribuito su dieci anni. Per quanto riguarda la situazione dei lavoratori addetti alle sistemazioni, ho già detto che essa si fa sempre più pesante, ed aggiungo che verremo a trovarci in maggiori difficoltà se dovessimo ridurre le giornate lavorative; cosa questa che ci esporrebbe al rischio di perdere anche l'opera di quei lavoratori che per tradizione familiare ci sono più attaccati, e parlo soprattutto degli specializzati, i quali non sono facilmente sostituibili. Il solo ritardo di qualche settimana nell'inizio dei lavori ci ha portato a delle perdite definitive; per questo ci siamo sempre sforzati di anticipare al massimo l'inizio dei lavori.

Mi pare di avere risposto a tutti; se così non fosse, prego di volermelo dire.

**PRESIDENTE:** Chi chiede ancora la parola? Nessuno?

Allora pongo in votazione l'art. 10.

Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: è approvato a maggioranza con una astensione.

Passiamo ora alla discussione dell'Assessorato industria e commercio.

La parola all'Assessore per la relazione.

**ALBERTINI** (Assessore industria e commercio - D.C.): L'ampiezza delle dichiarazioni effettuate dal Presidente della Giunta regionale nella presentazione del bilancio di previsione 1963, ed il tenore delle stesse, rivolte ad accentuare in termini programmatici le possibilità di intervento e le prospettive di sviluppo nel campo dell'economia regionale, esonera da una approfondita disamina dei problemi di carattere generale e della enunciazione dei criteri che orienteranno l'azione dell'Amministrazione regionale nei prossimi anni, anche con riferimento allo specifico settore curato dall'Assessorato all'Industria.

Va semmai sottolineato il passaggio graduale da una fase caratterizzata dalle indagini, dalle rilevazioni e dall'analisi di determinate alternative ai fini di una più idonea dislocazione delle aree industrializzabili e dei rispettivi insediamenti di nuclei imprenditoriali — come prospettato e indicato nelle conclusioni del piano predisposto dalla Tekne — alla scelta, che si può considerare ormai un fatto acquisito per gli investimenti in atto e futuri, individuata in una distribuzione territoriale per poli di sviluppo; questa, rappresenta la più importante e concreta manifestazione della volontà dell'Amministrazione di operare sulla base di un piano ben ordinato e attentamente vagliato. Tale piano poi non disattende affatto quella altrettanto organica analisi territoriale improntata ad un'omogenea e disciplinata di-

stribuzione degli insediamenti umani, enucleata nei rispettivi piani urbanistici provinciali, assumendo anzi l'iniziativa della Regione, nell'ambito dell'attività promozionale e di incremento degli insediamenti industriali, una opportuna correlazione con i fondamentali lineamenti dei predetti piani urbanistici ai quali i settori dell'economia sono strettamente connessi.

Programmazione e legislazione — quale espressione concreta quest'ultima dell'intervento disciplinato, anche in termini finanziari, della prima — vanno necessariamente di pari passo e sul filo di un'unica linea direttrice, come si desume del resto osservando la natura e le caratteristiche dei provvedimenti di recente varati e di imminente presentazione al Consiglio ad attestare la unitarietà dell'azienda assunta dall'Ente pubblico nell'interesse della stessa iniziativa privata in campo imprenditoriale e specie di un armonico sviluppo economico e sociale delle Comunità all'interno del territorio regionale.

È evidente, che una politica di interventi nell'ambito delle attività industriali non può prescindere da alcuni schemi e da determinate direttrici che hanno efficacemente collaudato l'iniziativa della Regione e costituiscono tuttora — volgendo lo sguardo al futuro — i punti di forza per assicurare un accelerato progresso nel campo delle attività economiche e nel settore industriale in particolare:

- l'approntamento delle aree industrializzabili, opportunamente dislocate e atte a recepire nuovi insediamenti in un clima di idoneità e di convenienza;
- l'apporto determinante ai fini di rendere possibili finanziamenti attraverso le agevolazioni delle operazioni creditizie;
- il favorire l'afflusso di capitali, sollecitando l'apporto della iniziativa privata e de-

gli imprenditori, attraverso lo strumento, resosi particolarmente interessante, della facoltà di emettere in Regione azioni al portatore;

- l'utilizzo delle risorse locali, nell'intesa di favorire l'incremento delle fonti di energia, al potenziamento delle quali è strettamente connesso un programma concreto di sviluppo delle attività industriali;

sono questi richiami che confermano la validità di una impostazione fatta propria dall'Assessorato e che avrà modo di consolidarsi nell'immediato futuro, sulla scorta appunto di quelle linee programmatiche che sono state enunciate dalla Giunta regionale.

- a) *L.R. 24-8-1960, n. 12* « Contributi per lo acquisto e l'apprestamento di aree destinate all'insediamento di stabilimenti industriali ».

È superfluo ribadire l'interesse suscitato da questo provvedimento e la validità acquisita dallo stesso in sede pratica e di promuovimento — con insediamenti articolati — di nuove iniziative industriali, dato che si sono avute ripetute occasioni per illustrare la portata dell'iniziativa regionale e quella convergente delle due Province, chiamate, per delega, ad operare direttamente nei confronti dei Comuni o dei Consorzi dei comuni, impegnati nell'acquisto e nell'apprestamento delle aree.

Talmente pressanti le richieste degli enti beneficiari, comprensibilmente preoccupati e sollecitati dalla pluralità delle richieste di insediamento da parte degli imprenditori, che nel corso del 1962 è stato necessario emanare la *L.R. 7-12-1962, n. 20*, in forza della quale è stata data facoltà ai Presidenti delle Giunte provinciali di assumere impegni a carico dello stanziamento di 200 milioni previsto sui fondi dell'esercizio finanziario 1963. Anticipo di fondi per non frenare il ritmo e l'iniziativa

in un campo dimostratosi basilare per avviare una politica di industrializzazione in Regione, ma appena sufficienti per accogliere le istanze più pressanti, mentre è imminente la presentazione al Consiglio regionale del nuovo disegno di legge atto a sollevare, in maniera adeguata, questo stato di tensione.

Nel prospetto che segue vengono riportati i dati di utilizzo alla data del 31 marzo 1963, del fondo disponibile sulla L.R. 24-8-1960, n. 12, così da ricavare un'idea precisa della movimentazione determinatasi a tutt'oggi, distintamente, nelle due Province di Trento e di Bolzano, in materia di aree industrializzabili:

### PROVINCIA DI TRENTO

Ente beneficiario	Spesa ammessa	% contrib.	Contributo concesso
Comune ALA	33.525.440	80	26.820.352
Comune ARCO	118.500.000	60	71.100.000
Comune ARCO	40.000.000	1	400.000
Comune AVIO	23.518.650	22	5.174.103
Consorzio Comuni della Bassa Valsugana — BORGIO —	54.519.825	60	22.304.205
Comune CALAVINO	74.616.390	1	746.165
Comune CASTELNUOVO	42.547.900	60	25.528.740
Comune CONDINO	11.577.100	60	6.946.260
Comune MALÉ	5.196.100	60	3.117.660
Comune MORI	20.034.600	60	12.020.760
Comune OSPEDALETTO	20.446.460	80	16.357.170
Comune PERGINE	14.400.000	60	8.640.000
Comune PERGINE	15.000.000	80	12.000.000
Comune RIVA	40.950.000	1	409.500
Comune ROVERETO	189.755.150	60	113.853.090
Comune SPIAZZO RENDENA	6.458.476	60	3.875.085
Comune TIARNO di SOTTO	2.139.150	80	1.711.320
Comune TIARNO di SOTTO	7.719.609	70	5.403.725
Comune TIONE	16.102.500	80	12.882.000
T o t a l i	737.007.350	—	349.290.135

## PROVINCIA DI BOLZANO

Ente beneficiario	Spesa ammessa	% contrib.	Contributo concesso
Comune CALDARO	11.802.000	60	7.081.200
Comune CAMPO TURES	14.138.000	73	10.320.740
Comune CHIENES	34.540.000	60	20.724.000
Comune CORNEDO all'ISARCO	15.279.756	60	9.167.850
Comune CHIUSA	69.000.000	60	41.400.000
Comune LANA	35.065.052	60	21.039.031
Comune LACES	25.412.424	60	15.247.454
Comune LAIVES	58.915.896	50	29.457.948
Comune LASA	38.019.000	60	22.811.400
Comune NATURNO	12.025.065	60	7.215.039
Comune MONGUELFO	12.418.800	60	7.451.280
Comune ORA	53.525.730	60	32.115.438
Comune PRATO STELVIO	15.671.000	80	12.536.800
Comune S. CANDIDO	20.650.000	60	12.390.000
Comune SILANDRO	62.313.594	60	37.388.156
Comune S. MARTINO PASSIRIA	7.691.617	60	4.614.970
Comune VANDOIRES	4.526.249	60	2.715.750
Comune VARNA	26.908.987	60	16.145.392
Comune VIPITENO	19.941.500	60	11.964.900
Totali	537.844.670		321.787.318

Agli interventi finanziari indicati nei due prospetti, per i quali è già stato emesso il relativo decreto di concessione del contributo assegnato, vanno aggiunti quelli già in fase di deliberazione da parte delle Giunte Provinciali competenti, che assorbono completamente le quote disponibili in base alla ripartizione a

metà fra le due Province del fondo complessivo di 800 milioni.

Di fronte a questo stato di fatto, per quanto concerne il provvedimento legislativo tuttora in vigore, va sottolineato come le prenotazioni fino a questo momento portate all'attenzione delle rispettive Giunte provinciali di

Trento e di Bolzano assommano complessivamente ad oltre un miliardo, riferita questa cifra all'ammontare del contributo da concedersi sulla base del 70 per cento della spesa prevista da parte dei beneficiari (Comuni o Consorzi di Comuni).

È quindi fondata la presunzione che un adeguato intervento finanziario da parte della Regione in materia di aree industrializzabili debba ragguagliarsi ad indici ben superiori alle prenotazioni giacenti, per quell'interesse accentuato che si va via via riscontrando nel settore e per quella espansione in atto nell'iniziativa industriale promossa da una congiuntura temporaneamente favorevole.

Il nuovo disegno di legge, che sarà presentato prossimamente in Consiglio, comporta una diversa strumentalità rispetto alla precedente, in quanto al contributo in percentuale in conto capitale subentra la concessione del concorso fino all'8 per cento, per un periodo di anni 15, sulla spesa incontrata dall'ente beneficiario per il mutuo acceso con l'Istituto di Credito Fondiario della Regione Tridentina, con il quale è stato concordato il rapporto operativo. In tal modo, e considerando uno stanziamento complessivo di 150 milioni per 15 esercizi finanziari, la Regione concorrerà globalmente nel 68,37% della spesa, agevolando mutui per un totale di lire 1.875.000.000, di cui la metà — e cioè per lire 937.500.000 — ancora nel corso dell'esercizio 1963.

b) « *Provvidenze per favorire l'incremento delle attività industriali in Regione* ».

Sembra superfluo soffermarsi a rilevare ancora una volta l'estremo interesse che in una politica di industrializzazione riveste il fattore « credito agevolato ». L'esigenza di assicurare una continuità agli interventi già praticati in precedenza dalla Regione, atti a permet-

tere l'accensione di mutui a medio e lungo termine ad un tasso di interesse sopportabile dall'imprenditore, si è manifestata con la recente approvazione da parte del Consiglio regionale del provvedimento in forza del quale viene alleggerito l'onere al riguardo.

Nella legge si sono introdotti due nuovi criteri, quello che dà facoltà ai beneficiari di operare con altri Istituti idonei e convenzionati, oltre che con l'Istituto di Mediocredito Trentino-Alto Adige come in precedenza, e il criterio dell'intervento differenziato nel concorso regionale, così da ridurre il costo del denaro a carico dell'imprenditore a limiti veramente convenienti, nei casi in cui siano accertate situazioni ambientali di natura economica e sociale particolarmente depresse.

È già stato posto in rilievo, in occasione della discussione del disegno di legge in Consiglio regionale, come — integralmente utilizzato il fondo disponibile sulle LL.RR. 12 agosto 1957, n. 16 e 24-8-1959, n. 20, e, cessata ogni possibilità di operare attraverso il Mediocredito sulla Legge Colombo — il volume delle richieste già pendenti e delle quali si ha notizia certa, sia di tale portata da assorbire ormai anche le disponibilità previste con la legge testé entrata in vigore, pari complessivamente a 7 miliardi e 700 milioni di mutui.

Mentre quindi non va disconosciuto, ma anzi sottolineato l'apporto veramente notevole dato dal Mediocredito Trentino-Alto Adige, che incide in maniera vitale nello sviluppo, via via determinatosi in questi ultimi anni, nel settore delle attività industriali — sono sufficienti due dati per confortare questa considerazione, e cioè ricordare come dalla sua costituzione al 31 dicembre 1962, l'Istituto predetto abbia perfezionato 1488 operazioni per un ammontare complessivo di L. 32.320.000.000 di finanziamenti — è stata anche tenuta pre-

sente qualche difficoltà incontrata dall'Istituto per far fronte al volume sempre più esteso di richieste di finanziamenti ed è stato valutato positivamente l'inserimento, in posizione parallela con Mediocredito di altri Istituti aventi analoghe caratteristiche e con i quali è in corso la definizione delle relative convenzioni.

L'importanza data all'intervento della Regione in materia di credito e di corrispondenti agevolazioni offre l'occasione e lo spunto ad una disamina, per quanto sintetica e logicamente approssimativa, in ordine a quei benefici che — in linea diretta o riflessa — si sono manifestati o stanno per assumere un carattere di concretezza.

Se consideriamo un aspetto di generale interesse e d'altro canto di comune preoccupazione, quello cioè che riflette una situazione di fatto sul piano sociale, anche in relazione agli impieghi futuri delle nuove leve di lavoro e dell'immane trapasso di manodopera dal settore agricolo a quello industriale, un indice indubbiamente significativo dell'incidenza

avutasi, e di quella accertabile in un prossimo futuro, è dato appunto dall'estendersi sul mercato del lavoro di nuove possibilità di impiego.

È bene premettere che i dati rilevati dall'Assessorato — attraverso il competente esame delle singole posizioni in relazione alle quali si è determinato o è previsto l'intervento, sotto qualsiasi forma, da parte della Regione — vanno presi in considerazione con una tolleranza del 10%, per quelle comprensibili fluttuazioni che sono riscontrabili in questa materia, anche con riferimento ai singoli programmi di sviluppo delle Aziende.

L'indagine dell'Assessorato, che abbraccia l'arco degli ultimi tre anni, dal 1960 in poi, trattandosi del periodo in cui effettivamente si è fatta sentire una certa movimentazione nell'ambito degli insediamenti industriali, dà facoltà di sintetizzare in queste cifre l'avvenuto inserimento di nuove unità lavorative e la prospettata offerta di nuovi posti di lavoro nella particolare congiuntura che si sta attraversando:

*Unità lavorative impiegate in nuove imprese industriali insediate dal 1960 in poi:*

— Addetti Provincia di . . . . .	Trento	2.000	Bolzano	500	
— Unità lavorative impiegate in imprese industriali ampliate e in fase di potenziamento . . . . .	Trento	1.500	Bolzano	500	
— Unità lavorative di presumibile impiego in imprese industriali in fase di insediamento e di sviluppo . . . . .	Trento	4.000	Bolzano	2.000	
	<b>T o t a l i</b>	<b>Trento</b>	<b>7.500</b>	<b>Bolzano</b>	<b>3.000</b>

È interessante al riguardo porre in evidenza come oltre il 75% di questa manodopera di previsto futuro impiego riguardi aziende di nuova costituzione, dedite prevalentemente ai settori metalmeccanico, manifatturiero e dei materiali per l'edilizia.

Sempre attuale, di conseguenza, il problema della qualificazione della manodopera e della possibilità di inserimento accelerato della stessa di fronte a questo particolare momento di accentuata concentrazione di iniziative; le stesse caratteristiche delle aziende e il tipo di attività di queste, possono fornire un opportuno orientamento ai fini di un intervento proficuo da parte degli Enti competenti, in materia di preparazione e di qualificazione del personale. Apprezzabile, al riguardo, e senz'altro da sostenere nelle forme opportune, l'iniziativa in molti casi assunta dalle stesse aziende interessate nel predisporre, all'interno dello stabilimento e ancora nella fase di avviamento, delle vere e proprie scuole di formazione tecnica del personale da impiegare successivamente, dopo il necessario tirocinio, nell'attività produttiva dell'Azienda.

È un'iniziativa questa che sta prendendo sempre più piede e viene applicata con successo dall'imprenditore direttamente interessato. L'Assessorato sta seguendo con attenzione questa formula indovinata, introdotta specialmente in determinati tipi di azienda ed ha cercato — come cercherà in futuro — di caldeggiare ogni intervento esterno per valorizzare tale programma di attività.

Riprendendo il tema del credito agevolato, va rilevato come — per far fronte alla notevole massa di richiesta il cui ammontare globale va man mano superando le possibilità operative degli Istituti convenzionati, riferite ai finanziamenti assistiti dal concorso della

Regione — sia già in fase di approntamento un nuovo disegno di legge che contempla il rifinanziamento del provvedimento testé divenuto operante, così da evitare ogni remora alle iniziative in atto ed assicurare un ulteriore complesso di interventi agevolati per un ammontare non inferiore ai 5 miliardi di lire.

Lo sforzo finanziario della Regione in tale direzione sembra largamente giustificato e va necessariamente concentrato nei prossimi mesi per non trovarsi poi — trascurando il momento propizio e la congiuntura ancora favorevole — al margine di quel vasto processo produttivo in atto nel Paese, tanto più che è tuttora possibile disporre nel Trentino-Alto Adige di un prezioso patrimonio umano e di una riserva, tanto ricercata, di forze di lavoro.

c) *L. R. 8-8-1959, n. 10* « Autorizzazione alla emissione di azioni al portatore nella Regione Trentino-Alto Adige ».

Incentivo a carattere integrativo, ma comunque valutato con un certo interesse dall'operatore industriale, specie in determinati casi dove più accentuato è previsto il richiamo di capitale sociale, è quello dell'anonimato azionario e cioè della possibilità di autorizzare le Società con stabilimenti e sede in Regione ad emettere azioni al portatore.

Il recente provvedimento che ha introdotto sul piano nazionale l'applicazione di una imposta cedolare d'acconto sui titoli azionari, ha indirettamente ed implicitamente reclamizzata e valorizzata la facoltà concessa alle Regioni a statuto speciale ad emettere azioni al portatore, accentuando quei motivi di interesse che sono alla origine degli stessi provvedimenti regionali.

Non a titolo di semplice curiosità a carattere statistico, ma per fornire precisi elementi di valutazione sulla incidenza che ha

avuto questo particolare incentivo nei riguardi degli operatori industriali, è interessante riportare le risultanze concernenti l'aumento di capitale ed i rispettivi investimenti nel corso

degli ultimi anni, e cioè dall'entrata in vigore della legge:

Autorizzazione alla emissione di azioni al portatore *in Regione negli anni 1960-1962:*

	N. Società autorizzate	Ammontare capitale sociale anonimo	Ammontare investimenti industriali complessivi
1960	26	3.112.540.000	7.378.000.000
1961	15	1.790.016.000	4.678.200.000
1962	31	3.538.820.000	8.584.300.000
Totale	72	8.441.376.000	20.640.500.000

In particolare, volendo analizzare i dati riportati con riferimento agli investimenti ri-

partiti sulle due province di Trento e di Bolzano, al 31-3-1963, si rileva:

N. operazioni	Aumento capitale	Ammontare investimenti
Provincia di Trento: 56	5.796.396.000	14.568.500.000
Provincia di Bolzano: 16	2.644.980.000	6.072.000.000
Totale 72	8.441.376.000	20.640.500.000

Un ulteriore dato interessante è quello relativo all'andamento delle iniziative a seguito delle concessioni date alla emissione di azioni al portatore, e sotto questo profilo è bene rilevare la regolarità quasi assoluta riscontrata a tutt'oggi nella sostanziale corrispondenza dell'investimento effettivo alle previsioni pro-

grammate, mentre vale la pena ricordare come delle 72 autorizzazioni, 43 siano in relazione ad operazioni definite e rispetto alle quali è già stato concesso lo svincolo del deposito cauzionale, e come le residue 29 siano rappresentate da operazioni in corso di attuazione.

## SETTORE IDROELETTRICO:

Non si può parlare di politica di industrializzazione senza far riferimento alle fonti di energia ed in particolare nel caso della Regione Trentino-Alto Adige, ad ogni iniziativa che rientri ed abbracci il settore idroelettrico, nell'ambito del quale l'Assessorato è stato chiamato ad operare in una maniera veramente vivace.

Trascurando tutta l'attività di ordinaria amministrazione ed i continui interventi ed interessamenti per particolari posizioni riflettenti la materia delle acque pubbliche, di elettrodotti, le espropriazioni, la redazione e la presentazione di ricorsi a difesa di diritti e di interessi presso le Società concessionarie, formulazione di pareri per progettazioni ed impianti idroelettrici assistiti da contributi di varia entità e provenienza, visita sistematica di controllo alle centrali idroelettriche agli effetti di un accertamento diretto dell'energia prodotta, l'accento va semmai riposto su alcune iniziative di notevole rilievo ed impegno riflettenti sia l'attività amministrativa, che quella di carattere legislativo.

Rientrano nella prima, le lunghe trattative intercorse con la SISM e il Comune di Arco circa la nota vertenza in ordine alla costruzione dell'Impianto idroelettrico di Torbole sul fiume Sarca, l'intervento nella vertenza relativa al livello delle acque ed allo sfruttamento ai fini idroelettrici del lago di Molveno, l'esame, le trattative e gli studi in corso in ordine alla dibattuta questione attinente gli obblighi dei concessionari previsti dall'art. 10 dello Statuto speciale di autonomia per quanto concerne la fornitura di energia a titolo gratuito e a prezzo di costo (è di data recente l'insediamento di un Comitato tecnico presso l'Assessorato cui è stata demandata, per un approfondito esame, in linea tecnica, tutta la

materia riguardante l'art. 10) ed infine l'attività e gli interventi promossi dall'Assessorato per seguire da vicino e nelle varie fasi — per gli effetti derivanti agli interessi dell'economia locale — il lungo iter che ha preceduto la costituzione dell'Ente Nazionale per l'Energia elettrica — ENEL —, nell'intesa di predisporre gli atti necessari a tutela delle prerogative concesse alla Regione in campo idroelettrico, avvalendosi necessariamente in questa attività della consulenza di qualificati esperti in materie giuridiche.

Nell'ambito dell'attività propriamente legislativa, va ricordato il provvedimento che autorizza la concessione della fidejussione da parte della Regione per un mutuo di un miliardo assunto dall'Azienda Elettrica Consorziabile delle Città di Bolzano e Merano per l'Impianto Idroelettrico del Senales ed il disegno di legge, già sottoposto all'attenzione dei signori Consiglieri, con il quale è previsto l'intervento della Regione sotto forma di contributo e di garanzia sussidiaria a favore del Comune di Rovereto per la realizzazione dell'impianto idroelettrico del Leno di Terragnolo.

Ragioni di natura economica, specie il fatto di assicurare ed agevolare la fornitura di energia ai settori industriali, dell'artigianato e delle attività turistiche in fase di incremento e di sviluppo in Regione, hanno dato validità e giustificano la partecipazione della Regione a queste due iniziative.

Sempre nel quadro di questa politica rivolta alla acquisizione di fonti di energia, va considerata l'iniziativa assunta dalla Regione diretta ad ottenere la concessione, ed i relativi progetti, attinenti l'utilizzazione a scopo idroelettrico delle acque del Fiume Isarco, fra Campo di Trens e Fortezza, per la costruzione della centrale idroelettrica in quest'ultima località, con una previsione di producibilità

annua nell'ordine dei 200 milioni di kWh, come pure la utilizzazione di alcuni affluenti di sinistra del fiume Adige, fra Merano e Bolzano, con una previsione di producibilità annua che si aggira sui 120 milioni di kWh.

Sono inoltre in corso ulteriori studi rivolti ad approfondire le possibilità e la convenienza di utilizzare a scopo idroelettrico altri corsi d'acqua in provincia di Bolzano. È evidente comunque come tutte queste iniziative che rientrano in una prospettiva a largo raggio di interventi diretti da parte della Regione, con conseguenti notevoli investimenti finanziari, non vadano considerate isolatamente, ma in una visione panoramica ed unitaria in tema di fonti di energia e di sfruttamento delle acque a scopo idroelettrico, armonizzando tali iniziative con le prerogative concesse alla Regione e agli Enti Locali, nell'ambito delle potestà e degli orientamenti propri dell'Ente Nazionale di energia elettrica.

Il richiamo a questo specifico argomento delle fonti di energia, dà occasione per inserire — anche nella presente relazione — una serie di dati attraverso i quali fornire un quadro sufficientemente panoramico della consistenza e della rilevanza del settore idroelettrico in Regione.

Durante l'anno solare 1962 sono stati prodotti complessivamente nella Regione Trentino-Alto Adige kWh 8.065.500.000 in cifra tonda, suddivisi come segue fra le due Province di Trento e Bolzano:

— in provincia di Trento	kWh 3.739.000.000
— in provincia di Bolzano	<u>kWh 4.326.000.000</u>
<b>Totale</b>	<b><u><u>kWh 8.065.000.000</u></u></b>

I valori assoluti di cui sopra corrispondono a circa il 54% sul totale per la provincia di Bolzano e al 46% per la provincia di Trento.

Questo quantitativo di energia è quello prodotto dalle grandi derivazioni, ossia da quelle con potenza nominale media superiore a 220 kW.

La produzione dell'anno 1961 è stata in cifra tonda di	kWh 8.430.000.000
quella del 1962 di	kWh 8.065.000.000
con una minore produzione di	<u>kWh 365.000.000</u>

pari a circa il 4,33% rispetto al 1961, riduzione da ascrivere principalmente alla magra dei primi e degli ultimi mesi del 1962.

*Nell'anno 1962 sono entrati in esercizio:*

*In provincia di Trento:*

l'impianto di S. Emerenziana II <sup>a</sup> sul torrente Tresenga del Consorzio Elettrico dei Comuni di Cles e Tuenno, con una produzione media annua di	kWh 2.800.000
l'impianto di Loppio sul rio di Gresta della Società p. a. Manica & C. di Rovereto con una produzione media annua di	<u>kWh 3.500.000</u>
<b>Totale in provincia di Trento</b>	<b><u><u>kWh 6.300.000</u></u></b>

*In provincia di Bolzano:*

l'impianto del Lago Verde (bacino del torrente Val- sura - Val d'Ultimo) con centrale in località Fon- tana Bianca della Socie- tà Trentina di Elettrici- tà (STE) con una produ- zione annua media di	kWh 13.000.000
l'impianto sul rio Carlino con centrale a Curon Venosta della Società Montecatini	kWh 45.000.000
l'impianto sulla Roggia dei Molini, derivata dal tor- rente Talvera in Bolza- no della Ditta Roessler Josef - Molini	kWh 3.000.000
<b>Totale in provincia di Bol- zano</b>	<b>kWh 61.000.000</b>

Nel territorio della Regione sono attual-  
mente in costruzione tre grandi impianti idro-  
elettrici con una producibilità complessiva di  
circa 380 milioni di kWh annui, e precisa-  
mente:

*In provincia di Trento:*

l'impianto sul Leno di Ter- ragnolo, rio Cavallo e bacino del Leno di Val- larsa (centrale di Stedi- leri e di S. Colombano) della Comunità Elettri- ca di Terragnolo (Co- muni di Verona e Rove- reto); producibilità an- nua circa	<u>kWh 60.000.000</u>
---	-----------------------

*In provincia di Bolzano:*

l'impianto sul Rio Evis e minori con centrale a Lappago della INDEL, producibilità media an- nua circa (probabile en- trata in eserc. fine del 1963)	kWh 50.000.000
l'impianto sul torrente Se- nales e affluenti con cen- trale a Naturno dell'A- zienda Elettrica Consor- ziale delle Città di Bol- zano e Merano; produ- cibilità media annua cir- ca (probabile entrata in esercizio nell'aprile '63)	kWh 270.000.000
<b>Totale in provincia di Bol- zano</b>	<b>kWh 320.000.000</b>

Alla produzione lorda dell'anno solare  
1962 delle grandi derivazioni sono da aggiun-  
gere circa 33 milioni di kWh prodotti dalle  
piccole derivazioni, ossia da quelle con poten-  
za inferiore a 220 kW per servizi locali di  
piccoli centri abitati o per uso familiare, spe-  
cialmente in Alto Adige.

Di tale quantitativo possono essere attri-  
buiti con sufficiente approssimazione circa  
kWh 7,5 alla Provincia di Trento.

La produzione complessiva lorda nella  
Regione Trentino-Alto Adige nell'anno 1962  
può ritenersi pertanto in cifra tonda, di com-  
plessivi 8.098.000.000.

Di tale quantitativo circa kWh 2.700  
milioni sono stati consumati in regione per cui  
dell'intera produzione regionale sono stati e-  
sportati fuori regione circa kWh 5.398 milio-  
ni, ciò che rappresenta circa il 67 per cento  
della produzione totale.

Poiché la produzione di energia idroelettrica in Italia è stata nel 1962, in base ai dati provvisori fino a questo momento disponibili, di circa kWh 38.400 milioni, la Regione Trentino-Alto Adige ha contribuito alla formazione di questa massa d'energia nella misura del 21 per cento circa.

Della totale produzione idroelettrica dell'anno solare 1962 di kWh 8.098 milioni fra grandi e piccole derivazioni, circa kWh 936 milioni sono stati prodotti da Società, Aziende municipalizzate, Consorzi, ditte private locali aventi tutti sede in regione e che, per la stragrande maggioranza, producono energia per consumi nell'ambito del territorio regionale.

Sull'intero consumo regionale di 2.700 milioni di kWh, le Società extraregionali hanno quindi contribuito con 1.764 milioni di kWh in valore assoluto nel 1962, ossia con 66% del totale consumo in regione.

La produzione di energia idroelettrica degli Enti locali nel 1962, comprese le piccole derivazioni, può ritenersi suddivisa come segue fra le Province di Trento e Bolzano in cifre tonde:

— in provincia di Trento	kWh 642.000.000
— in provincia di Bolzano	kWh 294.000.000
	<u>Totale kWh 936.000.000</u>

La notevole differenza di produzione degli Enti locali fra le due Province è dovuta alla circostanza che la centrale di S. Floriano della Società Industriale p.a. « Avisio » avente sede in Trento, la cui produzione nel 1962 è stata di circa kWh 437.500.000, è ubicata in Comune di Egna, in provincia di Bolzano, mentre tutte le opere di presa e regolazione dal torrente Avisio e la maggior parte di quel-

le di adduzione ricadono in provincia di Trento per il quale motivo la sua produzione è stata inclusa in quella di tale provincia.

La potenza nominale media di concessione di grandi derivazioni afferente alle centrali idroelettriche in esercizio, ubicate nel territorio della regione, risulta nel marzo 1963 di complessivi kW 1.264.165 dei quali:

— in provincia di Trento kW	
nominali medi	574.913
— in provincia di Bolzano kW	
nominali medi	<u>689.252</u>
<b>Totale kW nominali medi</b>	<u><b>1.264.165</b></u>

Gli impianti idroelettrici concessi dalla Amministrazione statale ma non ancora costruiti sono:

— n. 4 in provincia di Trento per una potenza nominale media complessiva di kW	7.598
— n. 14 in provincia di Bolzano per una potenza nominale media complessiva di kW	<u>56.703</u>
<b>Totale in Regione kW medi</b>	<u><b>64.300</b></u>

Con la realizzazione di questi impianti potrebbe essere prodotta, ammesso un rendimento generale del 75% e una utilizzazione di 7.000 ore annue (pari all'80% delle 8.760 ore di un anno) una quantità di energia in cifre tonde di:

— dagli impianti concessi	
in provincia di Trento kWh	40.000.000
— dagli impianti concessi	
in provincia di Bolzano kWh	<u>297.000.000</u>
<b>Totale impianti concessi e non costruiti in regione kWh</b>	<u><b>337.000.000</b></u>

Gli impianti richiesti e non ancora concessi, ossia gli impianti oggetto di domande solo presentate o parzialmente istruite o impianti per i quali è stata data l'autorizzazione provvisoria all'inizio dei lavori ma non ancora iniziati, potrebbero dare una producibilità annua media di circa:

— in provincia di Trento	kWh 1.440.000.000
— in provincia di Bolzano	<u>kWh 3.400.000.000</u>
<u>Totale in regione</u>	<u>kWh 4.840.000.000</u>

Pertanto fra impianti concessi e non ancora attuati e impianti allo stato di domanda, che praticamente esauriscono tutte le risorse idriche economicamente convenienti del territorio regionale, residua una disponibilità potenziale di energia idroelettrica in regione di:

— in provincia di Trento circa	kWh 1.480.000.000
— in provincia di Bolzano circa	<u>kWh 3.697.000.000</u>
Disponibilità residua complessiva in regione circa	kWh 5.177.000.000
o prudentialmente, in cifra tonda	<u><u>kWh 5.000.000.000</u></u>

#### SETTORE MINIERE

La Regione Trentino-Alto Adige è sempre stata, dal punto di vista minerario, una delle più interessanti d'Italia, per la sua va-

ria costituzione geologica e per la presenza dei più diversi minerali.

Lo sfruttamento delle miniere della Regione risale forse agli Etruschi ed indubbiamente ai Romani, come dimostra ad esempio il nome di Fornace.

Il periodo aureo dell'Industria Mineraria fu però il Medio Evo ed al Principe Vescovo Vanga risale il più antico statuto minerario d'Europa noto come « Codex Vanghianus » che fu stilato fra il 1208 ed il 1214, allo scopo di regolare l'estrazione dei minerali ed i problemi ad essa connessi.

Le coltivazioni intensive protrattesi per alcuni secoli, se hanno portato benessere e ricchezza alle città e nelle valli, hanno però compromesso irrimediabilmente la maggior parte dei giacimenti in quanto i mezzi tecnici di allora non permettevano di seguire i filoni in profondità. Col tempo gli imbocchi delle vecchie miniere sono franati, sulle discariche si è sviluppata una folta vegetazione ed attualmente è praticamente impossibile trovare tracce dei vecchi filoni.

La ricerca mineraria si è fatta quindi molto difficile e si rendono indispensabili studi geominerari approfonditi e l'impiego delle più moderne tecniche, quali la fotogeologia e la geofisica.

Anche in considerazione di questi fatti la Regione ha in programma una legge su « Interventi per lo sviluppo delle ricerche minerarie », la quale si propone di aiutare i ricercatori e di intraprendere una campagna di studi per la migliore conoscenza delle possibilità minerarie della Regione.

È già in preparazione un primo volume sull'Industria Mineraria della Regione Tren-

tino-Alto Adige al quale collaborano studiosi e tecnici e che formerà un primo quadro di questo importante settore, il cui sviluppo attuale è certamente inferiore alle reali possibilità.

Di recente, con D.P.G.R. 27 luglio 1962, n. 1350, le miniere sono passate dal patrimonio indisponibile dello Stato a quello della Regione.

Anche la proprietà della miniera di Monteneve è stata trasferita alla Regione. Si tratta di un notevolissimo complesso minerario dato in affitto all'A.M.M.I., Società con capitale interamente statale. L'esercizio di questa miniera, che risente di sistemi di trasporto complessi e costosi, perché legati ad una struttura che sostanzialmente è quella di 50 anni fa, è aggravato dalla crisi internazionale del piombo e dello zinco, che si trascina ormai da anni.

Le possibilità di questo enorme complesso di giacimenti, che si estende dalla Val Passiria alla Val di Fleres, sono veramente notevoli; perciò la Regione, nella stipulazione della nuova convenzione, richiederà alla Società affittuaria un adeguato potenziamento ed interverrà con un contributo.

L'attività estrattiva dei minerali di prima categoria (miniere) ha subito una diminuzione del 3,51% rispetto all'anno precedente; sensibile è anche la diminuzione del valore complessivo.

La crisi dell'Industria Mineraria è sentita anche in campo nazionale: infatti l'industria estrattiva è quella che ha registrato durante il 1962 il minor incremento di produzione: 0,6% (in questo dato sono però comprese le attività estrattive di settori in note-

vole espansione quale quello degli idrocarburi).

Le cause da ricercare sono nel miglioramento della retribuzione della manodopera e maggior costo degli investimenti, mentre i prezzi dei metalli sono legati a quelli internazionali, in continua diminuzione a causa dello sfruttamento delle enormi risorse del continente africano.

La maggior parte delle diminuzioni di produzione dei vari minerali nella Regione è dovuta a fattori puramente contingenti: per il piombo e zinco, all'interruzione per circa un mese nella marcia della teleferica di Monteneve per importanti lavori di potenziamento; per il rame, all'arresto del funzionamento della laveria di Predoi per i lavori necessari all'installazione di macchinari per la depurazione degli scarichi da immettere nel torrente Aurino.

È diminuita invece notevolmente la produzione della pirite (meno 22,11%), per il progressivo esaurimento del giacimento di Calceranica e della baritina per l'esaurimento della miniera di Valcornera della Ditta C. Maffei & C., una delle tre miniere esistenti in comune di Darzo.

La fluorina ha registrato una diminuzione apparente perché, con l'entrata in funzione degli impianti di arricchimento di Prestavel e Vignola, si produce ora minerale ad elevato tenore.

Un notevole aumento è stato invece registrato nella produzione della magnesite (24,05%) e della dolomite (16,03%).

Nel seguente quadro sono riassunti i dati della produzione delle miniere nel quinquennio 1958-1962:

Anno	Produzione in tonnellate	Variazione percentuale	Valore in Lire	N. operai occupati
1958	214.272	— 5,92	1.197.115.044	1.074
1959	243.509	+ 6,76	1.541.516.076	1.067
1960	272.305	+ 19,39	1.723.690.000	1.066
1961	242.194'	— 11,06	1.638.349.180	1.011 (x)
1962	233.688	— 3,51	1.450.450.000	820 (o)

(x) Dati rettificati;

(o) Dati non definitivi.

Merita particolare menzione l'intensa campagna di ricerche di fluorina che alcune società vanno conducendo da qualche anno in Regione e che hanno iniziato a dare risultati positivi, soprattutto nelle zone di Cavalese e Nova Ponente.

I nuovi ritrovamenti, accanto alle risorse già note, fanno prevedere per i prossimi anni un notevolissimo sviluppo della produzio-

ne di fluorina, che per i suoi molteplici impieghi è diventata un minerale fondamentale nell'industria moderna.

Nel settore delle cave l'andamento produttivo si è mantenuto sui livelli raggiunti l'anno precedente.

Nel quadro che segue sono riassunti i dati relativi alla produzione nel quinquennio 1958-1962.

Anno	Produzione in tonnellate	Variazione percentuale	Valore in Lire	N. operai occupati
1958	1.447.461	— 11,03	1.616.379.756	2.522
1959	1.611.806	+ 11,35	1.900.092.164	2.513
1960	1.916.448	+ 18,90	2.031.184.645	2.586
1961	2.258.308	+ 17,84	2.218.353.895	2.807 (x)
1962	2.200.000	— 2,59	2.150.000.000	2.700 (o)

(x) Dati rettificati;

(o) Dati non definitivi.

Nell'industria del porfido, che costituisce la principale fonte di lavoro in vari centri

delle nostre vallate, la produzione ha registrato un nuovo andamento malgrado una più sen-

tita difficoltà nel ritrovamento della manodopera.

Nel quadro che segue si espongono i da-

ti sulla produzione del porfido nel quinquennio 1958-1962.

anno	Produzione in tonnellate	Valore in Lire	N. addetti
1958	106.387	602.150.420	1.283
1959	158.344	857.432.760	1.330
1960	152.431	891.721.350	1.246
1961	157.394	939.642.180	1.382
1962	150.000	895.000.000	1.300 (x)

(x) Dati non definitivi.

Degna di menzione è l'espansione della attività di estrazione di marmo in pezzame per granulati, specie nel Basso Trentino e lo sforzo di tutti gli esercenti per il riammodernamento e la meccanizzazione delle varie lavorazioni.

Permane notevole l'interesse per il quarzo, che viene impiegato nell'industria elettrochimica e metallurgica mentre si prospettano nuove iniziative nel campo dei laterizi, cemento e acque minerali.

Nel complesso, nonostante la diminuzione nella produzione delle miniere, il settore si presenta in fase di espansione in quanto le nuove iniziative in corso non mancheranno di portare nei prossimi anni sensibili benefici.

Il Consiglio delle Miniere, rinnovato durante l'anno scorso, ha iniziato l'attività esaminando alcune pratiche inerenti a concessioni minerarie ed è stato chiamato a pronunciarsi su una proposta di legge avanzata dall'Associazione Industriali per la modifica della Legge Mineraria.

## TURISMO

### 1. DATI E CONSIDERAZIONI GENERALI:

L'esame delle rilevazioni statistiche eseguite nell'anno testé decorso e riguardanti il movimento turistico in generale, offre conclusioni positive, specie se si raffronta a quello registrato nel sessennio 1956-1961.

La relativa tranquillità perdurata durante la scorsa estate nelle relazioni internazionali; il continuo aumento del reddito nazionale nei vari Paesi dell'Europa occidentale, che ha consentito alle classi di redditi minimi di partecipare allo sviluppo del fenomeno turistico; l'affermarsi sempre più determinante della pratica non agonistica dello sci ed altre minori concause, hanno favorito l'espansione del movimento, raggiungendo limiti e volume che possono essere definiti assolutamente confortanti.

Eccone i dati:

anno	arrivi	presenze
1956	819.308	6.608.815
1957	1.081.456	7.488.540
1958	1.395.844	10.691.537
1959	1.315.632	11.765.435
1960	1.171.769	8.986.372
1961	1.095.806	8.794.139
1962	1.318.106	10.729.260

L'aumento del movimento verificatosi nel 1962 rispetto al movimento registrato nel 1961, espresso in percentuale, si concreta nel 16,9% degli arrivi e nel 18% delle presenze.

La permanenza media è passata dalle 8.025 giornate del 1961, alle 8.14 giornate, con un aumento insignificante.

Trascrivendo i dati suesposti ripartiti per provincia, si hanno le seguenti risultanze:

#### TRENTO

anni	arrivi	presenze
1956	353.698	3.781.385
1957	436.979	4.497.665
1958	726.351	7.651.003
1959	575.216	8.085.944
1960	458.088	5.248.332
1961	462.865	5.367.498
1962	509.516	5.883.763

#### BOLZANO

	arrivi	presenze	arrivi	presenze
	353.698	3.781.385	565.619	2.827.430
	436.979	4.497.665	644.477	2.990.875
	726.351	7.651.003	669.493	3.040.534
	575.216	8.085.944	740.416	3.679.491
	458.088	5.248.332	713.681	3.738.040
	462.865	5.367.498	632.941	3.426.691
	509.516	5.883.763	808.590	4.845.497

Come si può facilmente rilevare dalle cifre sopra riportate, sia la provincia di Trento che quella di Bolzano hanno decisamente superato quel periodo che chiameremo critico, dovuto ai noti eventi di politica internazionale.

A questo punto sembra anche opportuno chiarire la consistenza e la portata di tali dati al fine di non ingenerare confusioni e malintesi.

La sensibile differenza nelle presenze che si riscontra tra la provincia di Trento e quella di Bolzano è dovuta quasi esclusivamente al fatto che in provincia di Trento il movimento negli apprestamenti extraalberghieri è no-

tevolmente più intenso che in quella di Bolzano ed il maggior introito che si verifica in quest'ultima provincia nell'applicazione dell'imposta di soggiorno, ne costituisce, in un certo senso, la prova. Ciò differenzia altresì le due economie nel campo del turismo, l'una — quella della provincia di Bolzano — si basa quasi esclusivamente sulla potenzialità ricettiva di carattere alberghiero, mentre l'altra — quella della provincia di Trento — è caratterizzata anche da un notevole afflusso di famiglie per ragioni di villeggiatura estiva, che fruiscono degli speciali apprestamenti (ville, appartamenti, stanze) non alberghieri.

Il successivo schema, che registra le so-

le giornate di presenza sia degli italiani che degli stranieri, mantenendo la suddivisione tra le due province, mette in rilievo il volume del

movimento delle due correnti italiana e straniera, rendendo con ciò possibile un più approfondito esame dei dati stessi.

anni	TRENTO		BOLZANO	
	italiani	stranieri	italiani	stranieri
1956	3.213.937	567.448	1.561.954	1.265.476
1957	3.729.035	768.630	1.371.093	1.619.782
1958	6.548.751	1.102.252	1.386.492	1.654.042
1959	6.843.025	1.242.919	1.556.940	2.122.551
1960	4.403.262	845.070	1.399.848	2.238.192
1961	4.414.702	952.796	871.448	2.555.243
1962	4.685.713	1.198.050	1.242.352	3.603.145

Si nota infatti il notevole divario esistente tra le giornate di presenza della corrente italiana in provincia di Trento e in quella di Bolzano, divario giustificato appunto dalla diversità di apprestamenti ricettivi e dalla categoria di ospiti che, specie nella provincia di Trento, soggiornano per lunghi periodi. Si nota, ancora, la superiore entità delle correnti straniere in provincia di Bolzano, dovuta soprattutto al fatto che la direzione di affluenza massima è quella Nord-Sud e che gran parte delle correnti tedesche, in particolare, che for-

mano l'ossatura principale della nostra economia turistica, si irradiano nella zona dolomitica permanendo nel territorio di giurisdizione della provincia di Bolzano.

Migliore e più approfondita valutazione dell'entità, qualità e consistenza delle varie correnti turistiche, nonché delle loro variazioni nei confronti del movimento precedente, consentono gli specchi che qui sotto si riportano (l'uno riguardante la provincia di Trento, l'altro quella di Bolzano).

STATISTICA DEL MOVIMENTO TURISTICO REGISTRATO NEGLI ANNI  
1961 E 1962 IN PROVINCIA DI TRENTO (PER NAZIONALITÀ)

Stato di provenienza	Arrivi 1961	Giornate di presenza 1961	Arrivi 1962	Giornate di presenza 1962
Austria	7.407	44.158	8.370	47.991
Belgio e Lussemburgo	6.790	39.893	7.691	51.091
Danimarca	5.902	24.448	7.154	31.816
Francia	10.027	46.538	10.143	47.819
Germania	97.918	526.452	111.999	702.666
Gran Bretagna	10.731	37.629	11.930	44.614
Grecia	226	684	325	1.284
Irlanda	140	827	138	529
Jugoslavia	196	416	327	1.007
Norvegia	401	1.382	301	1.058
Olanda	27.503	189.593	30.681	218.251
Spagna e Portogallo	382	734	389	1.174
Svezia	1.052	2.972	1.308	4.431
Svizzera	3.626	13.405	4.059	16.397
Altri Paesi europei	596	1.716	582	3.184
Argentina	254	632	213	813
Brasile	120	490	88	367
Canadà	455	1.572	412	2.401
Egitto	49	276	66	275
Stati Uniti	4.562	15.225	4.662	16.288
Turchia	52	128	103	149
Altri Paesi extraeuropei	1.132	3.680	1.074	4.445
Totale stranieri	179.521	952.796	202.015	1.198.050
Totale italiani	283.344	4.414.702	307.501	4.685.713
Totale generale	462.865	5.367.498	509.516	5.883.763

STATISTICA DEL MOVIMENTO TURISTICO REGISTRATO NEGLI ANNI  
1961 E 1962 IN PROVINCIA DI BOLZANO (PER NAZIONALITÀ)

Stato di provenienza	Arrivi 1961	Giornate di presenza 1961	Arrivi 1962	Giornate di presenza 1962
Austria	29.842	109.192	36.834	134.152
Belgio e Lussemburgo	7.909	35.948	10.546	47.945
Danimarca	7.026	22.287	8.758	28.265
Francia	11.991	38.026	14.096	47.049
Germania	319.572	1.986.269	423.513	2.986.615
Gran Bretagna	26.815	92.552	19.993	83.088
Grecia	362	1.343	409	1.277
Jugoslavia	420	1.526	401	1.139
Norvegia	617	3.899	986	4.097
Olanda	30.130	146.930	30.636	148.794
Spagna e Portogallo	789	4.040	900	4.285
Svezia	2.530	8.512	2.310	8.038
Svizzera	12.085	34.922	13.934	40.813
Altri Paesi europei	1.138	3.674	1.818	5.478
Argentina	720	1.937	890	2.206
Brasile	323	1.011	526	1.059
Canadà	1.019	3.182	2.255	5.342
Egitto	126	384	133	226
Stati Uniti	13.802	52.142	14.262	46.258
Turchia	136	290	—	—
Altri Paesi extraeuropei	2.158	7.177	2.514	7.019
Totale stranieri	469.510	2.555.243	585.714	3.603.145
Totale italiani	163.431	871.448	222.876	1.242.352
Totale generale	632.941	3.426.691	808.590	4.845.497

Anzitutto va rilevato, per quanto riguarda la provincia di Trento, il soddisfacente incremento della corrente italiana che da 283 mila unità circa del 1961 è passata a 307 mila e dai 4.415.000 pernottamenti del 1961 ai 4.686.000 pernottamenti registrati nel 1962, con un aumento di circa 270.000 presenze. Lo stesso rilievo deve essere fatto anche per le correnti straniere che da 180.000 unità circa del 1961 sono passate a 202.000 nel 1962 e da 953.000 pernottamenti a 1.198.000, con un considerevole incremento.

I Paesi che hanno contribuito all'aumento predetto sono stati, in via prevalente, la Germania con 14.000 arrivi in più rispetto al 1961, arrivi che hanno dato origine a 176.000 giornate di presenza, seguono il Belgio, il Lussemburgo, la Danimarca, la Gran Bretagna, l'Olanda e la Svizzera, mentre gli altri Paesi hanno fatto registrare solo lievi oscillazioni rispetto al 1961, in genere però tutte positive e nessuna in regresso.

Per quanto riguarda la provincia di Bolzano, deve si far notare in via preliminare che malgrado il sensibile ricupero avvenuto della clientela italiana, parzialmente sviata per i noti avvenimenti di natura politica avvenuti nel 1961, non si sono ancora raggiunti i risultati registrati nel 1958 e 1959, anni questi di notevole movimento.

Tuttavia, rispetto al 1961, si rileva un maggior afflusso di italiani di circa 60.000 unità, con un corrispondente aumento dei pernottamenti pari a 370.000 giornate di presenza.

Il movimento degli stranieri ha avuto un notevole incremento valutato a circa 115.000 unità ed a 1.050.000 pernottamenti. Hanno concorso a formare tale incremento l'Austria, il Belgio, il Lussemburgo, la Danimarca, la Francia, la Svizzera e, segnatamente, la Ger-

mania che ha fatto registrare un aumento di circa 104.000 arrivi in più con 1.000.000 di giornate di presenza.

Fra le principali correnti straniere, la corrente inglese è in leggero regresso mentre quella olandese è stazionaria.

In complesso, quindi, si è passati, in provincia di Trento, dai 462.865 arrivi verificatisi nel 1961 ai 509.516, con un aumento di 36.651 unità e da 5.367.498 giornate di presenza a 5.883.763, con un incremento di 516.265 pernottamenti.

In provincia di Bolzano il risultato è stato ancora più consistente in quanto da 632.941 arrivi si è passati a 808.590 con una maggiorazione di 175.649 unità e da 3.426.691 giornate di presenza a 4.845.497 con un aumento quindi di 1.418.806 pernottamenti.

L'incremento totale nelle due province è stato di 222.300 arrivi con 1.935.071 pernottamenti. Usando espressioni percentuali, lo incremento di cui sopra rispetto al 1961 si concreta nel 20% circa degli arrivi e nel 22% circa delle presenze. Come si vede sia l'incremento negli arrivi che quello nelle presenze ha avuto un andamento lineare. Con tutto ciò però non si sono ancora raggiunti i risultati ottenuti nel biennio 1958-1959, anni questi che hanno goduto della maggiore affluenza; tuttavia le cifre registrate sono molto vicine a quelle d'allora tanto che è lecito sperare, ove non intervengano turbamenti sulla scena politica internazionale, che i risultati allora ottenuti saranno, nel corrente anno, raggiunti e superati.

## 2. CAPACITÀ RICETTIVA:

L'incremento della capacità ricettiva del settore alberghiero è un indice di progressivo

adeguamento della capacità medesima nei confronti dei limiti numerici massimi raggiunti dal movimento turistico, nella speranza che la durata di tali « punte » massime tenda a prolungarsi nel tempo, così da ridurre il periodo d'ammortamento dei nuovi apprestamenti. Lo

incremento in parola è stato altresì favorito ed aiutato dalle provvidenze finanziarie in materia di credito alberghiero, disposto sia dalla Regione che dallo Stato. L'andamento dell'incremento, nel quinquennio trascorso, è il seguente:

*Provincia di Trento*

anni	esercizi	camere	letti	bagni
1958	1.308	18.412	31.330	2.233
1959	1.419	19.515	34.034	2.872
1960	1.478	20.703	36.150	3.248
1961	1.475	21.963	38.250	4.362
1962	1.506	22.711	39.552	4.767

*Provincia di Bolzano*

1958	1.455	21.240	36.241	3.534
1959	1.515	22.082	37.809	3.810
1960	1.599	24.043	41.344	4.561
1961	1.715	25.595	44.189	5.149
1962	1.795	27.166	47.153	5.919

*Complessivi*

1958	2.763	39.652	67.580	5.767
1959	2.934	41.597	71.843	6.682
1960	3.077	44.746	77.494	7.809
1961	3.190	47.558	82.439	9.511
1962	3.301	49.877	86.705	10.686

dall'esame dei quali si rendono evidenti alcune considerazioni, già illustrate, del resto anche nella relazione al bilancio di previsione 1962, che qui sotto si completano:

— che il numero degli esercizi alberghieri esistenti non è un dato base dal quale possa

dedursi l'eventuale incremento o decremento della capacità ricettiva in quanto all'aumento o alla diminuzione del numero stesso non corrisponde, in senso positivo o negativo, una analoga variazione nel numero delle camere e dei letti;

— che l'indice di occupazione letto, negli esercizi alberghieri della Regione, tenendo conto del numero delle presenze registrate nel 1962, è di 65,5 nel senso che su 365 giorni la completa capacità ricettiva della Regione risulta totalmente occupata per 65,5 giorni, dato questo abbastanza soddisfacente e sufficiente a remunerare i costi d'investimento;

— che il rapporto tra i bagni e il numero delle stanze è ulteriormente migliorato, passando da 1:5 (e cioè il bagno ogni 5 stanze) a 1:4,6;

— che, malgrado le due annate 1960 e 1961 non soddisfacenti dal punto di vista della frequenza, la fiducia degli operatori turistici non ha subito deviazioni, tanto che l'incremento sia nel numero delle stanze, dei letti che dei bagni, si è mantenuto pressoché costante;

— che in provincia di Bolzano l'attività costruttiva alberghiera si è dimostrata più attiva che in provincia di Trento, come lo dimostrano i seguenti dati:

	esercizi nuovi	camere	letti	bagni
— Provincia di Trento	31	748	1.302	405
— Provincia di Bolzano	80	1.571	2.964	770

A completamento dei dati sopra esposti e riguardanti l'attrezzatura alberghiera, trascriviamo anche quelli relativi all'attrezzatura extraurbana e precisamente dei campeggi, ca-

se per ferie, ostelli per la gioventù, case di cura, colonie montane, rifugi alpini, ecc., pure ripartiti per provincia:

*Provincia di Trento:*

anni	esercizi	camere	letti	bagni
1959	355	2.003	6.572	313
1960	314	3.142	17.235	960
1961	363	4.369	20.976	1.083
1962	381	4.495	23.103	1.067

*Provincia di Bolzano:*

1959	144	1.788	7.029	211
1960	148	1.741	9.748	164
1961	173	2.124	9.602	231
1962	148	1.673	8.313	193

*Complessivi:*

1959	499	3.791	13.601	524
1960	462	4.883	26.983	1.124
1961	536	6.493	30.578	1.314
1962	529	6.168	31.416	1.260

Si elenca, infine, la composizione numerica dell'attrezzatura ricettiva riguardante gli appartamenti e le ville destinati al soggiorno dei forestieri, relativa al quadriennio 1959-1962:

*Provincia di Trento:*

anni	esercizi	camere	letti	bagni
1959	10.583	21.265	45.111	1.061
1960	8.246	19.665	38.673	2.631
1961	8.451	20.114	38.045	2.747
1962	8.834	20.639	39.747	2.823

*Provincia di Bolzano:*

1959	5.444	13.649	22.845	905
1960	5.532	13.749	22.956	907
1961	5.678	14.028	23.437	952
1962	5.762	14.176	23.710	976

*Complessivi:*

1959	16.027	34.914	67.956	1.966
1960	13.778	33.414	61.629	3.538
1961	14.129	34.142	61.482	3.699
1962	14.596	34.815	63.457	3.799

Dal che si deduce:

— che, come si era precedentemente fatto rilevare, la provincia di Trento possiede una attrezzatura ricettiva extralberghiera sia relativa ai complessi complementari a carattere turistico-sociale, sia riguardante il settore vero e proprio della villeggiatura estiva ed invernale, notevolmente superiore a quella della provincia di Bolzano;

— che le variazioni in meno che si notano nei dati riguardanti la provincia di Trento di quest'ultimo settore della ricettività, è dovuto esclusivamente ad una riclassificazione degli esercizi, che ha escluso quelli non in regola con la licenza e con l'applicazione della imposta di soggiorno.

### 3. IL PERSONALE

L'analisi dei problemi derivanti o connessi con il personale specializzato necessario al ciclo produttivo dell'industria alberghiera, of-

fre considerazioni tutt'altro che confortanti. Tale settore è sempre stato carente per il passato, oltre che nella qualità anche nella quantità, data la limitazione d'apertura stagionale (apertura cioè limitata alla sola stagione estiva) di molti esercizi alberghieri, che ha spinto la mano d'opera esuberante a trovare altri sbocchi. I numerosi corsi alberghieri organizzati dai vari enti hanno provveduto a istruire, qualificare e specializzare alcune centinaia di giovani, che però hanno ricercato e trovato occupazione all'estero, così che solo un'esigua quota di mano d'opera e quindi la meno idonea ha potuto essere reclutata per le esigenze locali. Si auspica che la generalizzazione della stagione invernale, favorita dall'enorme espandersi della pratica dello sci, costituisca un fattore decisivo per la minimizzazione del fenomeno migratorio.

Si riportano, qui di seguito, i dati del quadriennio trascorso:

Personale occupato nell'industria alberghiera.

#### *Provincia di Trento:*

anni	negli esercizi aperti tutto l'anno	negli esercizi stagionali	totali
1959	4.394	2.869	7.263
1960	4.781	3.107	7.888
1961	4.913	3.311	8.224
1962	5.089	3.525	8.614

#### *Provincia di Bolzano:*

1959	6.160	2.845	9.005
1960	6.538	3.111	9.649
1961	7.049	3.283	10.332
1962	7.249	3.609	10.858

*Complessivi:*

1959	10.554	5.714	16.268
1960	11.319	6.218	17.537
1961	11.962	6.594	18.556
1962	12.338	7.134	19.472

Si forniscono ora i dati riguardanti il numero dei PUBBLICI ESERCIZI, esercizi questi che, unitamente ai molti altri stabili-

menti, apprestamenti ed impianti, concorrono alla formazione, al potenziamento e all'espansione del fenomeno turistico:

*Provincia di Trento:*

anni	ristoranti trattorie ecc.	caffè bar ecc.	totale
1960	972	785	1.757
1961	1.019	551	1.570
1962	1.950	716	2.666

*Provincia di Bolzano:*

1960	627	466	1.093
1961	1.188	354	1.542
1962	774	386	1.160

*Complessivi:*

1960	1.599	1.251	2.850
1961	2.207	905	3.112
1962	2.724	1.102	3.826

#### 4. L'APPORTO IN NUMERARIO

E veniamo ai dati che si riferiscono all'apporto dei turisti, a quella entità lorda cioè costituita dalla somma di ogni e qualsiasi spesa effettuata da ciascun turista entro il territorio regionale.

- Sorgono qui, ovviamente, tre problemi:
- quello dell'identificazione del turista, dell'escursionista e dell'ospite che conviene nella regione per tutt'altre ragioni di quelle turistiche;
  - quello del calcolo e del sistema del calcolo da adottarsi ai fini della conoscenza della spesa a carico di ciascun turista;
  - quello del sistema di rilevazione statistica in atto che offre il fianco alla critica anche per l'impossibilità di enucleazione del turista dalla massa dei viaggiatori.

Per quanto riguarda il primo problema — che è legato alla soluzione del terzo — le possibilità di enucleazione del turista dalla massa dei viaggiatori sono pressoché nulle o ve non venga mutato tutto il sistema di rilevazione adottato dall'Istituto Centrale di Statistica in collaborazione con l'ENIT, ipotesi questa che appare estremamente improbabile anche per il fatto che l'introduzione di un nuovo sistema comporterebbe una spesa notevolissima. Identica osservazione può essere mossa anche nei confronti del terzo problema sopra enunciato.

Per ciò che attiene al calcolo dell'apporto dei turisti, di cui al secondo problema sopra

elencato, esso cozza contro gli stessi ostacoli già illustrati, per cui i dati finali non possono evidentemente fornire che un risultato approssimato.

Si ritiene opportuno illustrare nuovamente le voci di spesa che sono state assunte quali parametri del complesso problema, voci che riassumono, per ogni categoria d'albergo e per ciascun apprestamento extraalberghiero anzitutto la spesa per l'alloggio, alla quale fanno seguito quella per il vitto, per le bevande, bar, guardaroba, lavatura e stiratura biancheria e così via. Quelle per i trasporti urbani e quelli turistici locali (gite, escursioni ecc.) quelle varie per spettacoli, musei, autorimessa, posta ecc. nonché quelle per l'acquisto di oggetti ricordo.

Tali coefficienti di spesa sono calcolati sulla base di esperienze dirette dalle varie Aziende Autonome, nelle stazioni di cura, di soggiorno o di turismo, mentre per gli altri luoghi d'interesse turistico provvede l'Ente provinciale per il turismo competente per territorio.

È anche opportuno precisare, e ciò ai soli fini conoscitivi, che i prezzi unitari calcolati per la provincia di Bolzano sono leggermente superiori a quelli adottati nella provincia di Trento, dove, rispetto al 1961, i prezzi 1962 sono più elevati del 3% circa, mentre in quella di Bolzano l'aumento è del 4% circa.

Comunque, ecco i dati riguardanti la valutazione della spesa sostenuta dai forestieri nella Regione.

Anni	Trento	Bolzano	totale
1959	20.159.739.100	14.133.933.800	34.293.672.900
1960	16.214.360.000	15.164.296.600	31.378.656.600
1961	13.878.147.840	14.125.743.700	28.003.891.540
1962	16.101.265.020	20.116.772.050	36.218.037.070

La diversa entità di apporto tra le due province è da ascrivere alla diversa natura dei mezzi strumentali che la producono. Infatti nelle varie categorie di esercizi alberghieri della provincia di Bolzano si sono registrati 673.067 arrivi con 3.435.969 giornate di presenza, che hanno originato un complessivo apporto in numerario pari a L. 16.784.695.750 con una spesa media giornaliera valutata in L. 4884.

Nelle analoghe categorie alberghiere della provincia di Trento si sono registrati 341 mila 671 arrivi con 2.133.690 giornate di presenza, che hanno dato origine ad un complessivo apporto pari a L. 9.489.952.920 con una spesa media giornaliera valutata in L. 4.447.

Il movimento negli apprestamenti extra-alberghieri (appartamenti, campeggi, alberghi per la gioventù, case per ferie ecc.) ha dato, in provincia di Trento, 167.845 arrivi con 4.850.073 giornate di presenza (ivi comprese le 1.100.000 presenze inferiori alle 24

ore) e un apporto valutato in L. 6.611.312.100 e in provincia di Bolzano, 135.523 arrivi con 1.989.528 giornate di presenza (comprese anche quelle rilevate nei rifugi alpini e le permanenze inferiori alle 24 ore non conteggiate nella statistica ufficiale), che hanno dato origine ad un apporto valutato in L. 3.332.076.300.

Come si vede, il movimento turistico strettamente alberghiero è più rilevante in provincia di Bolzano che non in quella di Trento, la quale gode, invece, di un più intenso movimento di turisti a titolo di villeggiatura estiva, che affollano i numerosissimi appartamenti esistenti, con permanenze prolungate.

Infine, è interessante conoscere i vari elementi che concorrono alla valutazione della spesa complessiva sostenuta dai forestieri, elementi che, partitamente, vengono elencati nei due elaborati che qui sotto si trascrivono, dai quali facile è il rilevare la ripartizione delle correnti turistiche (pernottamenti) tra le varie categorie e specie di apprestamenti ricettivi.

VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELLA SPESA SOSTENUTA DAI FORESTIERI  
NELLA PROVINCIA DI TRENTO DURANTE L' ANNO 1962

	Presenze	Spesa media giornaliera	Spesa complessiva
Alberghi di lusso			
Alberghi 1.a ctg.	96.408	8.605	829.590.840
Alberghi 2.a ctg. e Pens. 1.a	326.937	6.035	1.973.064.795
Alberghi 3.a ctg. e Pens. 2.a	768.491	4.685	3.600.380.335
Alberghi 4.a ctg. e Pens. 3.a	790.152	3.445	2.722.073.640
Locande	151.702	2.405	364.843.310
Totale	2.133.690	4.447	9.489.952.920
Affittacamere	2.024.014	1.500	3.036.021.000
Appartamenti e ville			
Campeggi	175.860	1.000	175.860.000
Ostelli per la gioventù	8.161	1.000	8.161.000
Case di cura	604.297	2.000	1.208.594.000
Istituti religiosi	61.390	1.000	61.390.000
Colonie montane	675.918	600	405.550.800
Altri esercizi extralberghieri e Rifugi alpini	200.433	1.700	340.736.100
Permanenze inferiori alle 24 ore	1.100.000	1.250	1.375.000.000
Totale	4.850.073	1.363	6.611.312.100
Totale generale	6.983.763	—	16.101.265.020

VALUTAZIONE COMPLESSIVA DELLA SPESA SOSTENUTA DAI FORESTIERI  
NELLA PROVINCIA DI BOLZANO DURANTE L'ANNO 1962

	Presenze	Spesa media giornaliera	Spesa complessiva
Alberghi di lusso	14.563	14.000	203.882.000
Alberghi 1.a ctg.	124.840	9.300	1.161.012.000
Alberghi 2.a ctg. e Pens. 1.a	865.541	6.600	5.712.570.600
Alberghi 3.a ctg. e Pens. 2.a	1.084.988	4.550	4.936.695.400
Alberghi 4.a ctg. e Pens. 3.a	1.023.266	3.700	3.786.084.200
Locande	322.771	3.050	984.451.550
Totale	3.435.969	4.884	16.784.695.750
Affittacamere Appartamenti e ville	1.153.018	1.700	1.960.130.600
Campeggi	71.873	1.000	71.873.000
Ostelli per la gioventù e case per ferie	45.156	1.000	45.156.000
Case di cura	26.531	2.700	71.633.700
Istituti religiosi	—	—	—
Colonie montane	610	500	305.000
Altri esercizi extralberghieri	112.340	1.700	190.978.000
Rifugi alpini	80.000	2.400	192.000.000
Permanenze inferiori alle 24 ore	500.000	1.600	800.000.000
Totale	1.989.528	1.674	3.332.076.300
Totale generale	5.425.497		20.116.772.050

## 5. LE PROVVIDENZE A FAVORE DELL'INDUSTRIA ALBERGHIERA

L'Amministrazione regionale ha sempre tenuto in particolare evidenza il settore della ricettività alberghiera, a favore del quale sono stati emanati tre provvedimenti legislativi

regionali ed un quarto trovasi ora al vaglio del Consiglio regionale.

È un settore questo dove il bene strumentale per la produzione del reddito deve necessariamente subire continue trasformazioni onde essere adeguato alle sempre mutevoli esigenze del fenomeno turistico.

La situazione al 31 dicembre 1962 è la seguente:

### L. R. 2 maggio 1952, n. 20

Contributo su mutui Trento	L. 280.000.000	
Contributo su mutui Bolzano	L. 280.000.000	L. 560.000.000
Contributo « una tantum » Trento	L. 50.000.000	
Contributo « una tantum » Bolzano	L. 50.000.000	L. 100.000.000

### L. R. 26 aprile 1956, n. 6

Mutui concessi Trento	L. 684.360.000	
Mutui concessi Bolzano	L. 682.685.000	L. 1.367.045.000

### L. R. 11 settembre 1961, n. 9

Mutui concessi Trento	L. 782.409.000	
Mutui concessi Bolzano	L. 599.880.000	L. 1.382.289.000

Complessivamente, nel decennio trascorso, la Regione è intervenuta nel settore con mutui e contributi per un importo di Lire 3.409.334.000 di cui Lire 1.796.769.000 in provincia di Trento e Lire 1.612.565.000 in provincia di Bolzano, consentendo l'attuazione di opere per un complessivo ammontare di circa 7 miliardi (nuove costruzioni, ampliamenti, ammodernamenti ed arredamenti). La

differenza fra le due province di Trento e di Bolzano che si riscontra nei mutui concessi in base alle disposizioni di cui alla legge regionale 11 settembre 1961, n. 9, è dovuta semplicemente al fatto che 62 domande pervenute dalla provincia di Bolzano, per un complessivo importo di L. 710.672.000, erano, al 31 dicembre 1962, ancora in istruttoria.

Lo Stato, a sua volta, ha emanato varie leggi a favore del credito alberghiero e turistico, alle quali hanno più volte attinto an-

che gli interessati ricadenti nel territorio di giurisdizione regionale.

Ecco la situazione al 31 dicembre 1962:

*Legge 4 agosto 1955, n. 691*

Numero delle domande accolte: 31

Mutui concessi:

Provincia di Trento

L. 246.500.000

Provincia di Bolzano

L. 223.500.000

L. 470.000.000

*Legge 15 febbraio 1962, n. 68*

*Provincia di Trento:*

Numero delle domande accolte: 16

Mutui ammessi al contributo del 3%

L. 570.500.000

*Provincia di Bolzano:*

Numero delle domande accolte: 8

Mutui ammessi al contributo del 3%

L. 358.500.000

L. 929.000.000

Complessivamente lo Stato è intervenuto nel settore del credito alberghiero con mutui per un importo di Lire 470 milioni, consentendo l'attuazione di opere per un ammontare di circa 1 miliardo e con contributi del 3% per anni 25 pari a circa 250 milioni, a fronte di una somma mutuata ammontante a Lire 697 milioni, che ha consentito l'effettuazione di opere per ulteriori Lire 1 miliardo e 900 milioni circa.

Concludendo, nel decennio trascorso, gli interventi dello Stato e della Regione a favore del credito alberghiero, hanno consentito un aumento patrimoniale nella potenzialità ricettiva, pari a circa 8 miliardi e 900 milioni.

## 6. L'ATTIVITÀ LEGISLATIVA

Tre disegni di legge sono stati sottoposti, da parte dell'Assessorato, alle deliberazioni della Giunta regionale e precisamente quello riguardante l'ordinamento turistico regionale, quello recante ulteriori provvidenze a favore dell'industria alberghiera e quello che concede contributi alle Aziende autonome di cura, soggiorno o turismo ricadenti nel territorio di giurisdizione regionale.

Il primo è stato trattenuto, ritenendo che debba essere completato con le disposizioni riguardanti il finanziamento delle Aziende autonome, assicurando loro la possibilità di svol-

gere i compiti d'istituto con le entrate ordinarie, nonché con una regolamentazione generale, giuridico-economica, del personale.

I completamenti sono ora allo studio e, fra non molto, il disegno di legge sull'ordinamento dell'organizzazione turistica periferica, verrà sottoposto nuovamente all'esame della Giunta regionale.

Il secondo dispone ulteriori provvidenze nel settore dell'industria alberghiera e prevede la concessione di contributi annuali costanti e per la durata di anni 15, fino alla concorrenza di 750 milioni, commisurati in base al 3% della metà della spesa riconosciuta ed accertata per la costruzione, la ricostruzione, l'ampliamento e l'ammodernamento di esercizi alberghieri; in base al 3% del quarto della spesa qualora trattasi di arredamento. Ciò consentirà — con l'accensione di circa Lire 1.666.000.000 di mutui agevolati — la effettuazione di lavori per una spesa di Lire 3 miliardi 333.000.000.

Il terzo disegno di legge presidia il settore delle Aziende autonome di cura, di soggiorno o di turismo, assegnando loro dei contributi rateali, annuali, costanti, nella misura fino al 10% della spesa ammessa per la realizzazione di impianti turistico-sportivi da parte delle Aziende stesse. Lo stanziamento ammonta a Lire 1 miliardo.

Ambedue i provvedimenti sopra illustrati hanno già riportata l'approvazione da parte della Giunta regionale e saranno quanto prima sottoposti alle decisioni del Consiglio, previo esame della competente Commissione legislativa.

## 7. L'ATTIVITÀ LEGISLATIVA FUTURA

Lo studio, promosso dall'Assessorato, sulla possibilità di regolamentazione della pratica

non agonistica dello sci con particolare riguardo ai mezzi di risalita, alle piste di discesa e alla condotta dello sciatore, ha incontrato molti consensi ed approvazioni anche in campo nazionale.

È stata istituita una Commissione di funzionari ed esperti onde esaminare la possibilità di disciplinare la materia con legge regionale o, in via subordinata, con legge dello Stato. In quest'ultimo caso sarà dato mandato ai Parlamentari della Regione di presentare il relativo disegno di legge.

## 8. IL PROGRAMMA DI ATTIVITÀ

Gli studi e le ricerche sui vari mercati esteri al fine di conoscere le cause extraeconomiche del comportamento turistico programmati per l'anno testé decorso, non hanno potuto essere attuati per insuperabili difficoltà tecniche d'impostazione. Infatti le Società interpellate non sono state in grado, coi relativamente modesti mezzi finanziari che l'Assessorato disponeva, di sottoporre un piano d'indagine il cui campione desse sufficiente garanzia di validità del risultato.

Si è dovuto così necessariamente ripiegare su di un progetto da attuarsi in loco, attingendo cioè le notizie all'arrivo dell'ospite anziché all'origine, confidando nella necessaria collaborazione degli albergatori.

Nel corso della prossima stagione estiva l'indagine verrà attuata a mezzo di un questionario che l'albergatore consegnerà all'ospite, questionario che, dopo essere stato compilato, verrà raccolto a cura degli organismi periferici del turismo e rimesso all'Assessorato per l'elaborazione e l'interpretazione dei dati. I risultati saranno susseguentemente resi noti, pubblicati e messi a disposizione degli operatori turistici.

Verranno, ovviamente, continuate le iniziative propagandistiche intese ad influenzare i mercati turistici italiano ed esteri, dimensionando l'azione a seconda dei risultati che dalla indagine di mercato sarà possibile ricavare.

Un importante studio che l'Assessorato si ripromette di attuare è quello riguardante l'ubicazione e la classificazione delle zone turistiche nel territorio regionale, ai fini d'una prossima programmazione degli investimenti affinché essi risultino in grado d'influenzare e di incrementare positivamente l'economia generale della Regione.

Lo studio in parola terrà conto:

- dell'attuale situazione dei vari gruppi di stazioni o di località di interesse turistico, facenti parte di zone territoriali unitarie, geograficamente delimitabili, rilevando i risultati conseguiti nel settore del turismo in questi ultimi anni, valutati nell'entità del movimento registrato partitamente sia negli apprestamenti alberghieri che in quelli extraalberghieri;
- della nazionalità delle correnti stesse ai fini del calcolo dell'apporto;
- degli indici d'incremento annuo sia del movimento medesimo che della potenzialità ricettiva;
- dei costi in rapporto ai presunti, futuri ricavi;
- delle possibilità di impiego della mano d'opera non solo nell'orbita dei mezzi strumentali atti a produrre ed a sviluppare il fenomeno, ma anche dal punto di vista sociale, dell'ancoraggio cioè alla montagna delle popolazioni delle nostre valli;
- delle effettive possibilità di espansione anche in rapporto a quelle del traffico affluente e defluente, pervenendo così ad una classificazione delle stazioni che esprime dall'alto verso il basso l'indice di utilità turi-

stica decrescente consentendo pertanto di compilare una scala di valori in rapporto alle effettive possibilità future.

Se a tali risultati sarà possibile pervenire, come lo si ritiene, attraverso una rigorosa selezione di dati controllati e rilevati per una adeguata serie di anni, dati elaborati con metodo scientifico ed interpretati con intelligente oculatezza, potremo affermare di aver compiuto un notevole passo avanti nella programmazione economica, mettendo a disposizione dei politici e degli amministratori lo strumento idoneo ad indirizzare il flusso di ricchezza verso investimenti assolutamente improduttivi.

## 9. CONCLUSIONI:

Il movimento turistico, come si è visto dalle statistiche degli arrivi e dei pernottamenti, ha avuto, nell'anno testé decorso, una confortante ripresa, pur manifestandosi con una composizione diversa, rispetto alle correnti turistiche straniere, da quella consolidatasi negli anni precedenti. Ciò vuol dire che qualche corrente, compresa quella italiana, ha trovato altri sbocchi, deviazione però rimpiazzata da un aumento verificatosi in alcune altre.

Nel complesso ci si è di molto avvicinati agli anni 1958 e 1959 in cui si è avuta la più imponente manifestazione del fenomeno turistico.

Per quanto riguarda l'apporto del turismo, calcolato complessivamente in circa 36 miliardi di lire correnti, si ritiene opportuno chiarire ulteriormente le basi del calcolo nonché analizzare i mezzi occorsi per produrlo.

Si è già detto sopra come avviene la valutazione della spesa del turista nella Regione; sarà utile qui far presente che il Centro di Statistica Aziendale di Firenze, in una sua pubbli-

cazione del 1963, ha resi noti i calcoli della spesa giornaliera del viaggiatore in cui la cifra per la categoria alberghiera superiore (nelle città di Roma, Napoli, Firenze e Venezia) è espressa in L. 12.284 e, per quella media, in L. 8.567.

I calcoli effettuati dalle singole Aziende autonome della provincia di Bolzano e da quell'Ente provinciale oscillano tra le L. 3.050 per le locande e le L. 14.000 per la categoria lusso, con una spesa media (tenendo conto del numero delle presenze) di L. 4.884, mentre per la provincia di Trento sono risultate Lire 2.405 per le locande e L. 8.605 per la 1ª categoria, con una media di L. 4.447.

Raffrontando tali risultati con quelli ottenuti dal Centro per la Statistica Aziendale che fissa, come abbiamo visto sopra, la cifra media della categoria pure media in L. 8.567, si può senz'altro affermare che il calcolo effettuato per la nostra Regione non pecca certo per eccesso.

Vediamo ora di stabilire, con una sufficiente approssimazione alla realtà, i costi delle attività destinate a produrre un fatturato di circa 36 miliardi.

Esaminati i bilanci 1962 delle singole Aziende Autonome di cura, di soggiorno o di turismo nonché quelli dei due E.P.T. di Trento e di Bolzano, tenendo altresì conto delle spese sostenute dalla Regione, è risultato che nell'esercizio 1962 sono state impegnate complessivamente L. 260 milioni (cifra arrotondata) per spese per la propaganda e la captazione, in genere, di correnti turistiche italiane e straniere. Da tale cifra complessiva sono escluse le spese di propaganda e di pubblicità degli altri operatori turistici (alberghi, uffici viaggio, autotrasportatori, concessionari di impianti a fune ecc.) in quanto esse fanno parte dei normali costi di gestione, costi che ven-

gono recuperati direttamente attraverso il prezzo del servizio. Ora, tenuto conto che nella Regione sono arrivate 1.318.106 persone che hanno dato luogo a 10.729.260 pernottamenti, con una permanenza media, espressa in giorni, data dal rapporto

$$\frac{10.729.260}{1.318.106} = 8,14,$$

il costo di un ospite all'arrivo è di L. 197,25 e precisamente L. 24,20 per ogni giornata di permanenza in Regione

$$\frac{197,25}{8,14}$$

Ove si assuma la spesa per la propaganda quale costo di produzione e l'apporto del turista quale fatturato complessivo, si rileva che i costi non superano lo 0,72% del prezzo di vendita del prodotto, come lo dimostra il seguente rapporto

$$\frac{260 \text{ milioni}}{36 \text{ miliardi}} \times 100,$$

costo questo assai basso se si tiene presente che le analoghe spese sopportate dall'industria per il lancio, la diffusione, la vendita ecc. del prodotto, oscillano da un minimo del 3% ad un massimo del 6% del totale delle spese di produzione.

Considerato, infine, che l'industria turistica immobilizza capitali notevolmente inferiori a quelli investiti nell'industria vera e propria e con minore quota di rischio; che — a parte i vantaggi d'ordine valutario e quelli relativi alla bilancia dei pagamenti, di cui è il massimo fattore equilibratore — l'industria medesima rappresenta un insostituibile strumento per l'attuazione di una politica econo-

mica idonea ad integrare, completare e potenziare il processo produttivo regionale; accertati i risultati, certamente al di sotto dei valori reali per effetto delle inevitabili evasioni, si può senz'altro affermare che il fenomeno turistico, nella nostra Regione, dà origine ad un flusso di ricchezza che può essere considerato oggi il più consistente rispetto a quelli valutati per le altre attività economiche, occupando così il primo posto nel quadro dell'economia regionale, ove si astragga dai problemi sociali che si sostituiscono o completano, nelle altre attività, quelli puramente economici. Pur tuttavia — e ciò per carenza di studi, di indagini e di ricerche e per la complessità del fenomeno turistico, le cui scelte individuali sono polivalenti ed alle quali concorrono vari elementi extraeconomici — non siamo ancora riusciti a conoscere la natura degli stimoli, a valutare l'intensità del desiderio di evasione tenuto conto dei vincoli economici che frenano l'impulso.

L'indagine che l'Assessorato si propone di attuare nel corso della prossima estate, tende appunto a chiarire qualcuna delle molte incognite ancora esistenti nel campo del turismo, allo scopo di adeguare i mezzi strumentali all'effettiva realtà del fenomeno. Solo così sarà in grado di valutare l'entità dei mezzi necessari per incrementare il movimento, adeguando l'offerta all'intensità della domanda, dimensionando i sistemi di diffusione alle effettive esigenze di ciascun mercato, evitando, in definitiva, inutili sprechi di ricchezza.

Per finire, non sarà inutile illustrare, sia pure brevemente, la struttura e gli indirizzi della propaganda eseguita dagli Enti provinciali per il turismo di Trento e di Bolzano. Ovviamente nessuno oggi è in grado di valutare l'esito e quindi l'utilità di una determinata forma o iniziativa propagandistica, per cui in tale campo si procede seguendo la tra-

dizione, per intuito, non disgiunto da una certa dose di fantasia.

Tutte, in generale, le iniziative propagandistiche fino ad ora attuate dagli Enti Provinciali per il turismo predetti — e dalla quasi totalità dei confratelli nazionali — hanno quindi caratteristiche tradizionali sia nella forma, sia nella natura che nel sistema di diffusione.

Subentra con ciò un giustificato motivo di perplessità ove si consideri che la propaganda giornalistica, sia essa redazionale che inserzionistica, appare gravata dal fatto che ben pochi oggi hanno il tempo di leggere i giornali, e quelli che li leggono non vanno, di solito, oltre i titoli. La propaganda a mezzo di opuscoli illustrativi cozza contro le necessità delle agenzie di viaggio, logici ed unici tramiti queste per lo svolgimento della medesima e molte volte si è potuto constatare che un gran numero di opuscoli giacciono inutilizzati, originando notevoli sprechi. La propaganda attraverso la radio e la televisione deve raggiungere livelli artistici notevoli perché possa destare qualche interesse dato che essa è assai sfruttata in altri settori dell'economia. E la perplessità cresce ancora quando si esaminano i dati delle due relativamente recenti indagini promosse dalle Università di Francoforte e di Monaco dalle quali, tra gli altri numerosi dati, si può rilevare che l'esodo dei turisti germanici verso l'estero è dovuto solo in minimissima parte alla propaganda tradizionale.

Sia ben chiaro che l'Assessorato regionale non intende erigersi a giudice in quanto, come già si è detto, nessuno oggi può conoscere i risultati delle singole azioni, gli esiti delle varie iniziative, per cui non è possibile affermare categoricamente che la tradizione debba essere senz'altro abbandonata per seguire nuove strade.

L'Assessorato ha ritenuto di discostarsi

dalla tradizione in quanto pensa, e di ciò ne è convinto, che una propaganda utile agli effetti della captazione di correnti turistiche possa essere quella, attuata sotto qualsiasi forma, ma diffusa personalmente attraverso una preventiva ricerca di indirizzi, attraverso quindi una preselezione di turisti potenziali e, ovviamente, di categorie sociali. L'Assessorato medesimo non ha nessuna pretesa — fino a quando le indagini, già avviate, per l'esecuzione delle quali occorrono tempo ed ingenti mezzi, non provino la bontà del metodo o ne suggeriscano altri più idonei — di imporre agli operatori turistici le proprie convinzioni od esperienze; continua però nella sua azione già iniziata, ritenendo che il sollecitare l'ambizione ed il senso di importanza delle persone, con l'invio diretto degli elaborati propagandistici, qualunque forma essi abbiano, faccia parte di un utile sistema psicologico che forma il substrato delle scelte turistiche, fatta astrazione per lo stimolo economico. È convinto inoltre che una propaganda unitaria dia esiti migliori in quanto eseguita con mezzi più massicci, per un territorio più esteso e geograficamente configurabile e su mercati sempre più vasti. È convinto, ancora — e di ciò ha in preparazione uno studio che sottoporrà al parere della Giunta regionale — che il grave conflitto « monte-mare », non possa essere risolto se non con gli stessi mezzi di cui il « mare » si è avvalso per vincere allora la sua battaglia: l'assistenza ed i giudizi medici, non disgiunti da preordinati studi sul microclima, in grado di influire enormemente sulle famiglie e sulle loro scelte.

La conoscenza, quindi, dell'elemento mo-

tore delle scelte turistiche forma la più urgente preoccupazione dell'Assessorato regionale al turismo in quanto tale conoscenza porta, come si è già più volte detto, a maggiore influenza sul mercato e, a parità di spesa, a più consistenti iniziative.

Non può, infine, essere sottovalutata, se osservata dal punto di vista regionale e sul piano politico-economico, la natura concorrenziale delle iniziative a livello provinciale o locale, di modo che si crea necessariamente un settore di elisione sia per la contiguità territoriale dei vari operatori, sia per le barriere, provinciali o locali, che ne limitano l'azione, sia infine per l'identità della cosa propagandata.

Per concludere, e come notizia dell'ultima ora, sono in grado di comunicare che gli operatori turistici delle Province di Verona, Brescia e Vicenza, ai quali si sono associati quelli della Regione Trentino - Alto Adige, hanno potuto ottenere l'istituzione di una linea aerea Londra-Verona (Villafranca), con inizio dalla primavera 1964, grazie alla quale il Garda e le Dolomiti ne potranno ritrarre indubbi, notevoli benefici.

**PRESIDENTE:** Signori consiglieri, devo annunciare che nel corso della prossima settimana ci riuniremo nei giorni 7, 8 e 9; il 9 anche in seduta notturna.

La seduta è tolta. I lavori riprendono martedì alle ore 10.

(Ore 18,30).